



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Piemonte
Rapporto annuale

giugno 2021

2021

1



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Piemonte

Rapporto annuale

Numero 1 - giugno 2021

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Torino della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La collana Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. Comprende i rapporti annuali regionali, le relative note metodologiche e gli aggiornamenti congiunturali; include inoltre la pubblicazione annuale *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali* e quella semestrale *L'economia delle regioni italiane. La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*.

© Banca d'Italia, 2021

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Torino

Via Arsenale, 8
10121 Torino
telefono + 39 011 55181

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 31 maggio 2021, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2021 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. La pandemia e l'economia del Piemonte	5
2. Le imprese	10
Gli andamenti settoriali	10
Riquadro: <i>La transizione ambientale delle imprese piemontesi e l'adattamento al cambiamento climatico</i>	11
Riquadro: <i>Il mercato immobiliare</i>	14
Riquadro: <i>Il differenziale tra Piemonte e Italia nei tassi di mortalità delle imprese: un'analisi di lungo periodo</i>	17
Gli scambi con l'estero	18
Le condizioni economiche e finanziarie	20
Riquadro: <i>Le moratorie e i prestiti garantiti Covid-19</i>	21
I prestiti alle imprese e i canali di finanziamento alternativi al credito	24
3. Il mercato del lavoro	28
L'occupazione	28
Riquadro: <i>Il lavoro agile in Piemonte</i>	28
Riquadro: <i>L'andamento delle posizioni lavorative alle dipendenze nei sistemi locali del lavoro in Piemonte</i>	31
L'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali	32
4. Le famiglie	34
Il reddito e i consumi delle famiglie	34
Riquadro: <i>L'emergenza Covid-19 e il ricorso alla didattica a distanza</i>	38
Riquadro: <i>La liquidità finanziaria delle famiglie e la crisi Covid-19</i>	40
La ricchezza delle famiglie	41
L'indebitamento delle famiglie	42
5. Il mercato del credito	46
La struttura	46
I finanziamenti e la qualità del credito	47
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	47
La raccolta	51

6. La finanza pubblica decentrata	53
Riquadro: <i>Qualità dell'azione pubblica, competitività regionale e benessere dei cittadini: un confronto europeo</i>	53
La spesa degli enti territoriali	55
La sanità	58
Riquadro: <i>L'assistenza sanitaria territoriale</i>	59
Le entrate degli enti territoriali	62
Il saldo complessivo di bilancio	63
Il debito	64
7. La digitalizzazione in Piemonte	66
Un indicatore della digitalizzazione dell'economia regionale	66
La digitalizzazione delle imprese	67
La digitalizzazione dei servizi finanziari	69
Appendice statistica	73

I redattori di questo documento sono: Roberto Cullino (coordinatore), Luciana Aimone Gigio, Silvia Anna Maria Camussi, Alessandro Cavallero, Antonello d'Alessandro, Cristina Fabrizi, Giovanna Giuliani, Anna Laura Mancini e Andrea Orame.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Francesca Colletti. Ha collaborato alla redazione di un riquadro del documento il tirocinante Federico Dutto.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

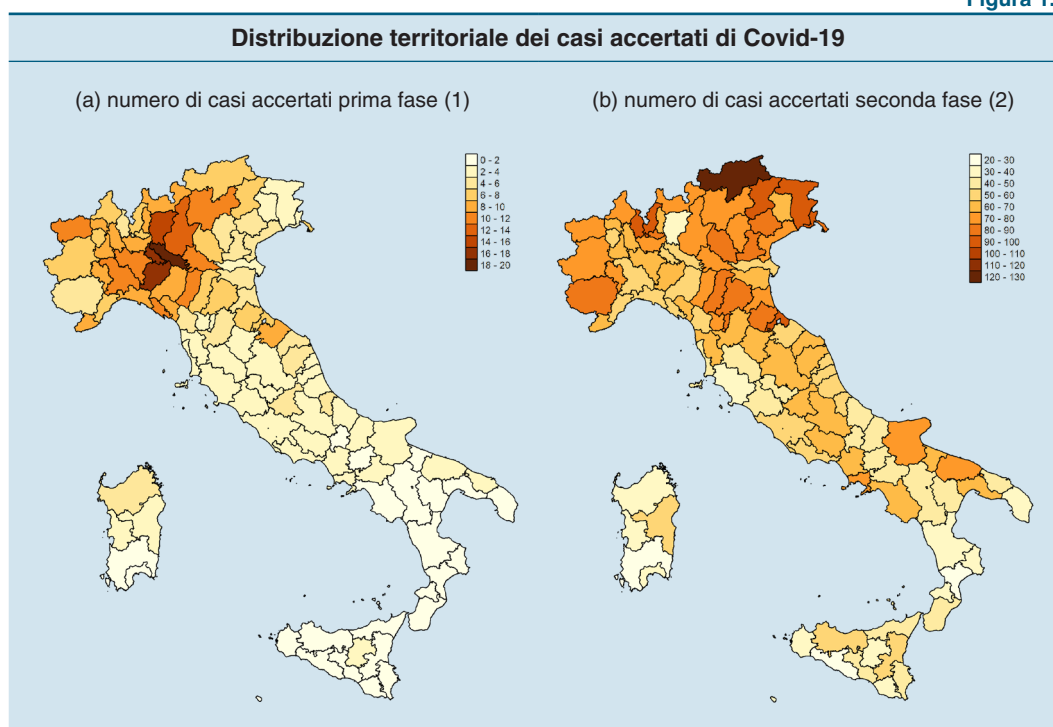
- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. LA PANDEMIA E L'ECONOMIA DEL PIEMONTE

La pandemia di Covid-19, delineatasi in Italia alla fine di febbraio del 2020, si è diffusa rapidamente anche in Piemonte, determinando forti ripercussioni sull'attività economica, pur con andamenti differenziati tra i settori.

Il quadro epidemiologico e le misure restrittive. – Nella prima fase dell'epidemia, tra febbraio e la fine di settembre del 2020, il contagio è risultato circoscritto principalmente ad alcune aree del Nord (fig. 1.1.a), anche per effetto delle severe misure restrittive messe in atto a livello nazionale. La seconda fase, innescatasi nell'autunno scorso, ha interessato invece in misura più uniforme il territorio italiano, pur continuando a colpire maggiormente le regioni settentrionali (fig. 1.1.b).

Figura 1.1



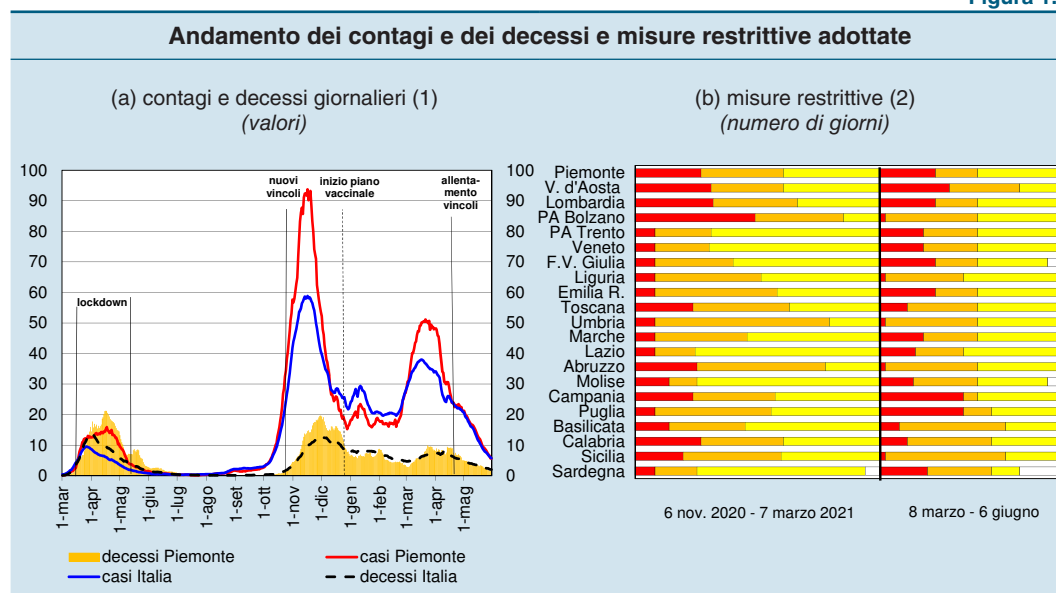
Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della Protezione civile, dati aggiornati al 30 maggio 2021. Per la popolazione, dati Istat al 1° gennaio 2020.

(1) Numero dei casi accertati tra inizio epidemia e fine settembre 2020 per 1.000 abitanti. È stato stimato (<https://www.istat.it/it/archivio/246156>) che nella prima fase il rapporto tra i casi accertati e i casi reali fosse nel rapporto almeno di 1 a 6. – (2) Numero dei casi accertati tra inizio ottobre 2020 e il 30 maggio 2021 per 1.000 abitanti.

In Piemonte la diffusione del virus ha dapprima riguardato le aree più contigue alla Lombardia, iniziale epicentro del contagio, per poi estendersi rapidamente al resto della regione. Il numero di nuove infezioni ha raggiunto un primo picco nel mese di aprile, per diminuire progressivamente nelle settimane successive. Da inizio ottobre l'epidemia è tornata a intensificarsi e ha raggiunto due nuovi massimi in novembre e nel marzo dell'anno in corso. Nel complesso, sia i casi di contagio sia i decessi sono risultati superiori alla media italiana in rapporto alla popolazione (fig. 1.2.a). Dallo scorso aprile, con il procedere della campagna vaccinale, il numero di nuove infezioni e di decessi è tornato a contrarsi.

Come in molti paesi colpiti dalla pandemia, in Italia sono state adottate misure di distanziamento sociale e di limitazione della mobilità dei cittadini volte a contenere il contagio. Nella prima fase dell'epidemia gli interventi sono stati adottati in modo uniforme a livello nazionale e hanno previsto sia restrizioni alla mobilità (dal 9 marzo 2020) sia il blocco delle attività produttive considerate non essenziali (dal 26 marzo al 4 maggio 2020), cui è seguito un graduale allentamento nei mesi estivi. Nella seconda fase sono state introdotte nuove misure restrittive (DPCM del 24 ottobre 2020), graduate però sul territorio in base ai livelli di contagiosità del virus e di capacità di resilienza delle strutture sanitarie. Dal 6 novembre 2020 al 30 maggio 2021 il Piemonte è stato sottoposto a vincoli di mobilità e di chiusura delle attività commerciali e ricettive molto o abbastanza stringenti (zone "rossa" e "arancione") per circa quattro mesi, periodo lievemente più esteso sia della media nazionale sia di quella delle regioni del Nord (fig. 1.2.b). Tali restrizioni si sono concentrate nell'ultima parte del 2020 e nel secondo bimestre dell'anno in corso.

Figura 1.2



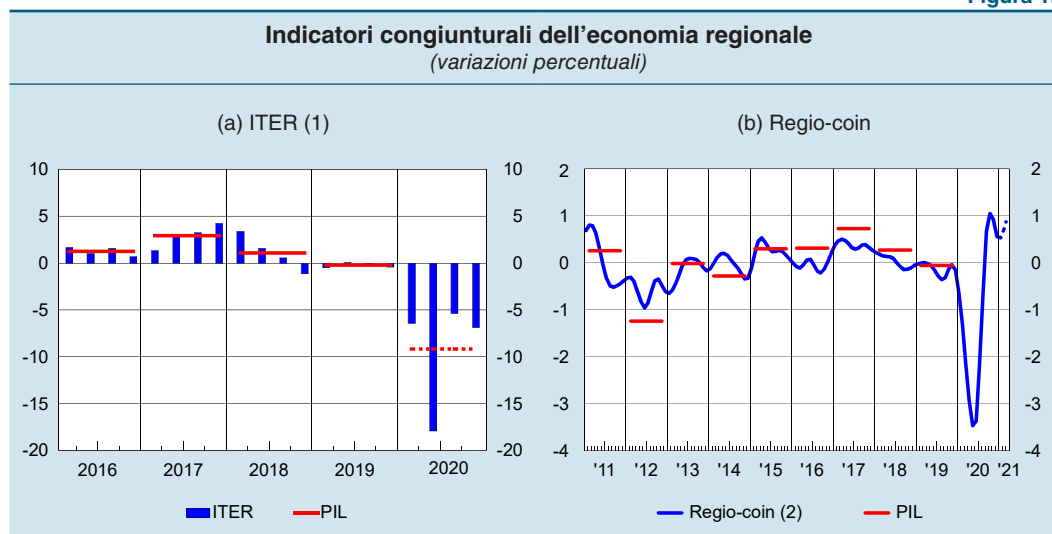
Fonte: per il pannello (a), Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della Protezione civile; per il pannello (b), Ministero della Salute e Presidenza del Consiglio dei ministri. Dati aggiornati al 30 maggio 2021. Per la popolazione, dati Istat al 1° gennaio 2020.

(1) Media mobile a 7 giorni, terminante nel giorno di riferimento, del numero dei nuovi casi giornalieri accertati ogni 100.000 abitanti e dei nuovi decessi giornalieri ogni 1.000.000 di abitanti. – (2) Numero di giorni distinti per colori delle zone, individuate sulla base delle ordinanze del Ministero della Salute; i dati non tengono conto delle eventuali ordinanze regionali.

Il quadro macroeconomico. – Gli effetti della pandemia sull'economia regionale sono stati molto rilevanti. In base all'indicatore ITER elaborato dalla Banca d'Italia, il PIL sarebbe sceso nel 2020 di poco più del 9 per cento (fig. 1.3.a), in misura appena superiore alla media italiana. L'indicatore Regio-coin Piemonte, dopo il calo eccezionalmente intenso nel secondo trimestre, ha segnato un recupero vivace nei mesi estivi a cui è seguito un nuovo indebolimento nello scorcio dell'anno (fig. 1.3.b); l'andamento sarebbe tornato a migliorare nel corso del primo trimestre del 2021.

Le imprese. – La crisi pandemica ha avuto conseguenze differenziate tra i settori produttivi. L'industria è stata fortemente colpita dagli interventi di sospensione delle attività non essenziali di marzo e aprile e dal calo della domanda seguito allo scoppio

Figura 1.3



Fonte: Banca d'Italia.

(1) Variazioni tendenziali trimestrali e annuali. ITER è un indicatore della dinamica trimestrale del PIL regionale sviluppato dalla Banca d'Italia. I valori dell'indicatore per i quattro trimestri dell'anno sono coerenti con il dato del PIL annuale rilasciato dall'Istat fino al 2019. Per un'analisi della metodologia adottata, cfr. V. Di Giacinto, L. Monteforte, A. Filippone, F. Montaruli e T. Ropele, *ITER: un indicatore trimestrale dell'economia regionale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 489, 2019. La variazione annuale riportata nel grafico è di fonte Istat sino al 2019, mentre quella del 2020 è stimata sulla base dell'indicatore ITER. – (2) Stime mensili delle variazioni sul trimestre precedente delle componenti di fondo del PIL. Per il periodo 2007-2019 il PIL di fonte Istat è riportato come variazione media trimestrale, per comparabilità con l'indicatore Regio-coin. La costruzione dell'indice segue la metodologia presentata in M. Gallo, S. Soncin e A. Venturini, *Ven-ICE: un nuovo indicatore delle condizioni dell'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 498. Il lavoro adatta l'approccio usato per la costruzione di Ita-coin in V. Aprigliano e L. Bencivelli, *Ita-coin: un nuovo indicatore coincidente per l'economia italiana*, Banca d'Italia, Temi di discussione, 935. La stima dell'indicatore per il primo trimestre del 2021 è provvisoria.

dell'epidemia; nonostante l'intensa ripresa nel corso dell'estate, la produzione e il fatturato delle aziende sono scesi nel complesso del 2020 in misura molto significativa. All'andamento ha contribuito la marcata riduzione delle esportazioni che ha riguardato gran parte dei settori di specializzazione regionale. Risultati particolarmente negativi hanno caratterizzato il comparto tessile, che ha sofferto della rilevante contrazione dei consumi delle famiglie, e quello metalmeccanico, su cui ha inciso la flessione della domanda di macchinari.

Anche nel terziario i risultati sono stati eterogenei tra i comparti: quelli della ristorazione, del turismo e dei servizi alla persona e il commercio non alimentare sono stati particolarmente colpiti dalle misure restrittive susseguitesesi nel corso dell'anno e dalla notevole diminuzione della spesa delle famiglie; per contro, un andamento meno sfavorevole è stato registrato per altre attività, come i servizi alle imprese. Nelle costruzioni la produzione ha risentito del blocco della maggior parte dei cantieri durante il lockdown del secondo trimestre; dall'estate tuttavia l'attività ha ripreso a crescere.

La crisi pandemica ha determinato anche un significativo ridimensionamento degli investimenti: il calo ha interessato circa i due terzi delle aziende.

La marcata diminuzione dei ricavi si è riflessa nella contrazione dei flussi di cassa e della redditività delle imprese. Il maggiore fabbisogno di liquidità che ne è derivato è stato in larga parte soddisfatto dall'espansione del credito e dal dispiegarsi degli effetti delle misure governative di sostegno alle aziende. I finanziamenti bancari sono tornati ad aumentare, a ritmi crescenti nel corso dell'anno. L'espansione, trainata dalla domanda in presenza di condizioni di offerta accomodanti, ha interessato tutte le classi dimensionali e le principali branche di attività economica. Il ricorso ai prestiti

ha soddisfatto anche l'esigenza delle imprese di detenere un più elevato livello di scorte liquide per finalità precauzionali.

Per i prossimi mesi gli indicatori congiunturali disponibili prefigurano un miglioramento del quadro economico, pur in un contesto di elevata incertezza. Per il complesso del 2021 le imprese intervistate dalla Banca d'Italia prospettano una ripresa del fatturato, che tuttavia rimarrebbe su livelli inferiori a quelli precedenti la pandemia; vi si assocerebbe un'intensificazione dell'attività di investimento.

Il mercato del lavoro e le famiglie. – Le condizioni del mercato del lavoro si sono fortemente deteriorate per effetto della crisi pandemica. La riduzione del numero degli occupati è stata notevolmente inferiore a quella delle ore lavorate, grazie all'eccezionale ricorso agli ammortizzatori sociali, al blocco dei licenziamenti per motivi economici e alle misure di sostegno alle imprese. Come nel resto del Paese, il calo dell'occupazione si è concentrato tra i lavoratori dipendenti a termine e tra quelli autonomi ed è stato particolarmente intenso nel comparto del commercio, alberghi e ristoranti. Il numero di occupati a tempo indeterminato è rimasto stabile, grazie alle politiche di sostegno pubblico. Il saldo tra le posizioni di lavoro subordinato attivate e quelle cessate, dopo il forte peggioramento durante il lockdown primaverile, ha registrato un miglioramento dall'estate a cui è seguito un nuovo deterioramento nello scorcio dell'anno con il riacutizzarsi della pandemia. La partecipazione al mercato del lavoro si è notevolmente ridotta, più marcatamente per le donne. È tornata ad aumentare la quota di giovani che non studiano e non lavorano. Il ricorso allo smart working si è notevolmente intensificato ed è stato particolarmente diffuso nei servizi privati ad alta intensità di conoscenza e nel settore pubblico.

La crisi pandemica si è riflessa in misura significativa anche sui redditi delle famiglie, calati in misura più intensa della media italiana. La contrazione è stata largamente inferiore a quella del PIL, grazie alle misure disposte dal Governo a supporto delle famiglie. Alla diminuzione dei redditi si è associato un aumento della disuguaglianza nella loro distribuzione.

La riduzione delle disponibilità economiche delle famiglie, le misure di contenimento della pandemia, i timori di contagio e l'accresciuta incertezza hanno contribuito al calo particolarmente intenso dei consumi. La flessione è stata superiore a quella dei redditi; ne è derivato un aumento della propensione media al risparmio, che si è riflesso in un ampliamento della liquidità complessivamente detenuta dalle famiglie nei depositi. Tale incremento è riconducibile soprattutto ai conti di importo medio-alto.

In seguito allo scoppio della pandemia la dinamica dei prestiti alle famiglie si è bruscamente indebolita sia nella componente dei mutui sia soprattutto in quella del credito al consumo, riflettendo principalmente la contrazione della domanda. Nella seconda parte dell'anno l'andamento dei mutui si è intensificato, in connessione con il recupero delle transazioni nel mercato immobiliare; per contro, è proseguito il rallentamento del credito al consumo. L'incidenza del debito delle famiglie rispetto al reddito è aumentata, per il marcato calo di quest'ultimo, ma rimane comunque su livelli inferiori alla media nazionale, a sua volta bassa nel confronto internazionale.

Il mercato del credito. – La dinamica dei prestiti bancari al settore privato non finanziario si è notevolmente irrobustita lo scorso anno, sospinta dai finanziamenti alle aziende. Il flusso dei nuovi crediti deteriorati è rimasto su valori storicamente contenuti, beneficiando delle misure di sostegno ai redditi delle famiglie e all'attività d'impresa, delle moratorie e delle garanzie pubbliche. Primi effetti del peggioramento della congiuntura sulla qualità del credito emergono tuttavia dall'evoluzione del livello del rischio di credito che le banche associano ai prestiti non deteriorati.

L'emergenza sanitaria ha dato ulteriore impulso al processo di trasformazione delle relazioni tra gli intermediari e la loro clientela in atto da oltre un decennio, con la riorganizzazione della rete territoriale e un ruolo crescente assunto dai canali digitali.

La finanza pubblica decentrata. – Per fronteggiare l'emergenza pandemica lo scorso anno sono aumentate le spese della sanità, in particolare quelle per l'ampliamento del personale, avvenuto prevalentemente mediante assunzioni con contratti di lavoro a termine o altre forme di lavoro flessibile. La crisi sanitaria ha evidenziato anche l'importanza di disporre di un sistema sviluppato e capillare di assistenza territoriale, soprattutto in una regione come il Piemonte, caratterizzata da un'elevata incidenza della popolazione anziana.

È proseguita lo scorso anno la ripresa della spesa per investimenti degli enti territoriali piemontesi in atto dal 2018. È continuata anche la flessione del debito contratto da tali enti, che in termini pro capite rimane tuttavia nettamente più elevato di quello medio nazionale.

La qualità dell'azione pubblica rappresenta un fattore importante di competitività. Sotto questo profilo gli indicatori basati sulle percezioni dei cittadini piemontesi evidenziano un divario negativo rilevante nel confronto con un gruppo di regioni europee simili.

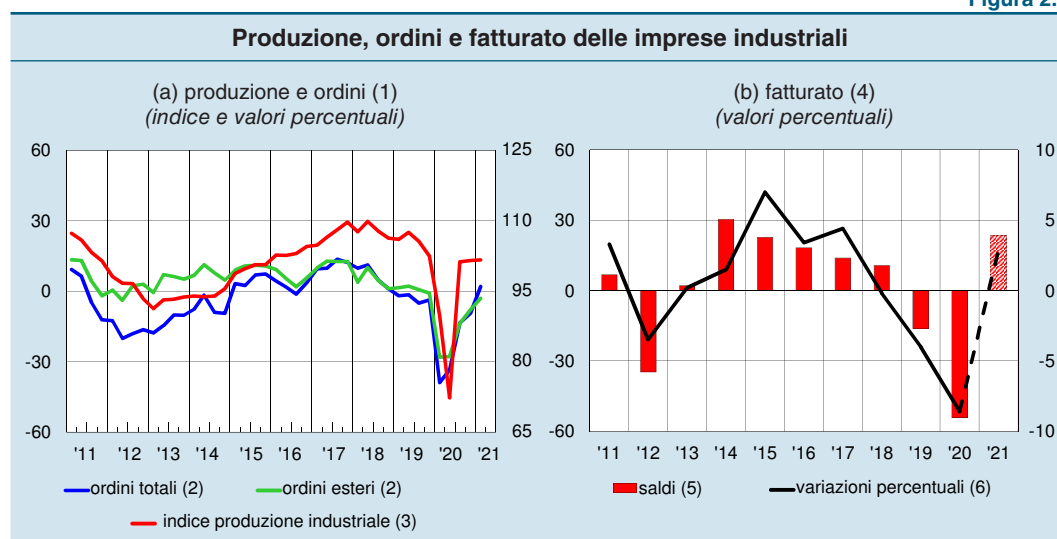
La digitalizzazione dell'economia. – La pandemia ha evidenziato la rilevanza dello sviluppo digitale, come fattore per sostenere l'innovazione e la competitività del sistema produttivo e per promuovere le competenze e l'inclusione sociale. Nostre elaborazioni indicano che prima della pandemia il grado di digitalizzazione in Piemonte risultava superiore alla media nazionale, grazie alla maggiore integrazione delle tecnologie informatiche nei processi produttivi e alle migliori competenze digitali delle persone; vi si associava un maggiore utilizzo dei servizi bancari online. Nel confronto europeo, tuttavia, la regione mostrava un notevole ritardo.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – La pandemia ha avuto pesanti ripercussioni sull'attività industriale (fig. 2.1.a), sia per il calo della domanda interna ed estera che vi si è associato sia per la sospensione delle attività produttive non essenziali tra marzo e maggio (cfr. il capitolo 1). Dopo il forte recupero nel trimestre estivo, cui hanno contribuito anche le esportazioni (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*), nell'ultima parte dell'anno la dinamica si è nuovamente indebolita, in connessione con il riaccutizzarsi dell'epidemia. In base a nostre elaborazioni su dati Istat, nel complesso del 2020 la produzione industriale è diminuita di oltre il 13 per cento, una riduzione più intensa della media nazionale. Secondo i dati di Confindustria Piemonte il calo ha interessato tutte le classi dimensionali e i principali settori, ma è stato più accentuato nel tessile, per la forte riduzione dei consumi delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4) e nel metalmeccanico, a causa della contrazione della domanda di beni di investimento. Nel comparto dei mezzi di trasporto l'attività, dopo essere scesa su livelli molto bassi nella prima parte dell'anno, ha in parte recuperato nel secondo semestre, grazie sia alla domanda estera sia agli incentivi fiscali all'acquisto di autoveicoli introdotti a partire dall'estate. La dinamica della produzione si è riflessa sul grado di utilizzo degli impianti, che nella media del 2020 è sceso al 69,1 per cento, il livello più basso dal 2013 (fig. 2.2 e tav. a2.1).

Figura 2.1



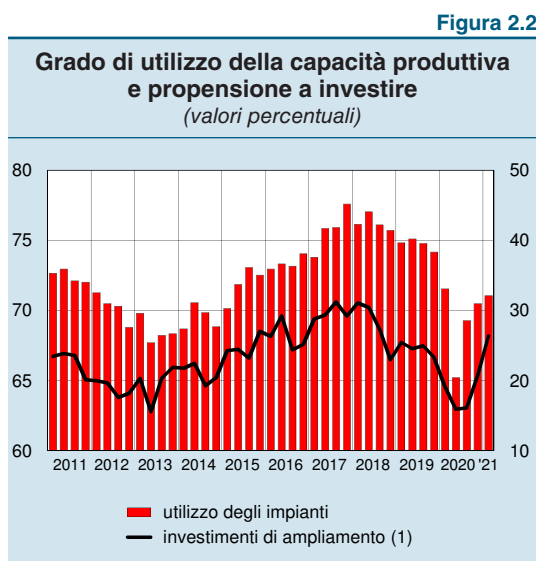
Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat per l'indice della produzione industriale e Confindustria Piemonte per gli ordini; per il pannello (b), Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind). Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind).

(1) Dati trimestrali destagionalizzati. – (2) Saldi tra quote di risposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati con riferimento alle previsioni per i tre mesi successivi. Le informazioni sono state attribuite al trimestre di effettuazione della rilevazione. – (3) L'indicatore è calcolato ponderando gli indici settoriali destagionalizzati della produzione industriale nazionale sulla base del valore aggiunto regionale di ciascun settore. Media 2015 = 100. Scala di destra. – (4) I dati relativi al 2021 si riferiscono alle previsioni formulate dalle imprese. – (5) Saldi tra quote di risposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. – (6) Variazioni a prezzi costanti. Scala di destra.

In base all'indagine sulle imprese industriali con almeno 20 addetti aventi sede in regione condotta dalla Banca d'Italia (Invind), circa i tre quarti delle aziende

regionali hanno fatto registrare un calo dei ricavi, diffuso a tutte le classi dimensionali. La diminuzione è stata in media di quasi il 9 per cento a prezzi costanti (fig. 2.1.b); per circa un quarto delle imprese è risultata superiore al 20 per cento.

Nella media del primo trimestre dell'anno in corso la produzione industriale è rimasta sui livelli registrati nello scorcio del 2020. Gli operatori segnalano comunque un miglioramento delle prospettive: in base all'indagine della Banca d'Italia, il fatturato per il complesso del 2021 tornerebbe a crescere, pur rimanendo su livelli inferiori a quelli precedenti lo scoppio della pandemia.



La crisi pandemica ha determinato un significativo calo degli investimenti, diminuiti secondo l'indagine della Banca d'Italia di circa il 10 per cento a prezzi costanti. Tale dinamica si sarebbe riflessa anche sulla spesa volta ad aumentare la sostenibilità ambientale delle imprese (cfr. il riquadro: *La transizione ambientale delle imprese piemontesi e l'adattamento al cambiamento climatico*). L'indebolimento dell'attività di accumulazione ha interessato circa i due terzi delle aziende con sede in regione. In base ai dati di Confindustria Piemonte, la quota di imprese intenzionate a effettuare investimenti significativi, scesa nel secondo trimestre ai minimi degli ultimi 10 anni, è gradualmente risalita nell'ultima parte del 2020 (fig. 2.2). Per il complesso dell'anno in corso, in base all'indagine della Banca d'Italia, l'accumulazione di capitale tornerebbe a intensificarsi in misura significativa.

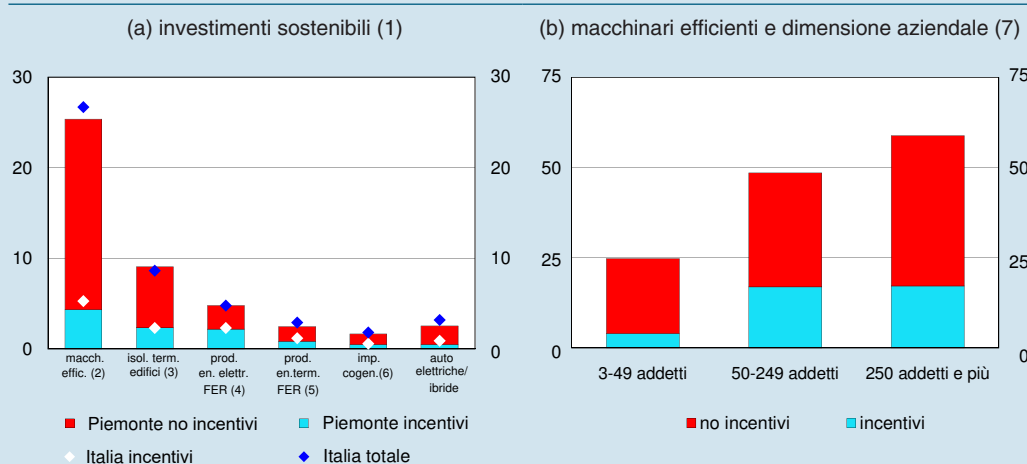
LA TRANSIZIONE AMBIENTALE DELLE IMPRESE PIEMONTESI E L'ADATTAMENTO AL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Negli ultimi anni i temi dell'adattamento alle sfide poste dal cambiamento climatico e, più in generale, della sostenibilità ambientale hanno ricevuto un'attenzione crescente da parte delle autorità di politica economica. Il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC) del gennaio 2020 assegna alle imprese un ruolo cruciale. Nuove forme di autoconsumo e generazione distribuita dovrebbero permettere alle aziende di produrre autonomamente energia da fonti rinnovabili, mentre investimenti mirati in macchinari ed edifici dovrebbero favorire l'efficienza energetica delle imprese e ridurre il consumo di energia. A tali fini nell'ultimo decennio sono state introdotte numerose misure di incentivazione finanziaria e fiscale. Secondo il *Rapporto annuale sull'efficienza energetica 2019* dell'ENEA, gli incentivi a sostegno della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili riconosciuti alle imprese dal Gestore dei servizi energetici ammontavano nel 2019 complessivamente a oltre 10 miliardi di euro.

Il *Censimento permanente delle imprese*, svolto dall'Istat tra maggio e ottobre del 2019, permette di analizzare il posizionamento delle imprese piemontesi rispetto alla mitigazione dei cambiamenti climatici¹. Nel triennio 2016-18 in regione la forma più frequente di investimento volto ad aumentare la sostenibilità ambientale è stata l'installazione di macchinari, impianti o apparecchi che riducono il consumo energetico, che ha interessato circa il 25 per cento degli operatori (figura, pannello a). Gli interventi di isolamento termico e la realizzazione di edifici a basso consumo energetico sono stati effettuati da poco meno del 10 per cento delle aziende, mentre tutte le altre forme di investimento (nella mobilità sostenibile, nella produzione di energia elettrica e termica da fonti rinnovabili o nella realizzazione di impianti di cogenerazione) sono ancora poco diffuse tra le imprese. La distribuzione degli investimenti tra le diverse tipologie risulta sostanzialmente in linea con quella nazionale.

Figura

Investimenti sostenibili delle imprese nel triennio 2016-18
(valori percentuali)



Fonte: Istat, *Censimento permanente delle imprese*.

(1) Frequenza degli investimenti volti ad aumentare la sostenibilità ambientale (sostenibili) con e senza l'utilizzo di incentivi, agevolazioni finanziarie e fiscali. – (2) Quota di imprese che hanno installato macchinari e/o impianti e/o apparecchi efficienti che riducono il consumo energetico. – (3) Quota di imprese che hanno realizzato edifici a basso consumo o effettuato interventi di isolamento termico al fine di incrementare l'efficienza energetica di quelli in essere. – (4) Quota di imprese che hanno prodotto energia elettrica da fonti rinnovabili (FER). – (5) Quota di imprese che hanno prodotto energia termica da fonti rinnovabili. – (6) Quota di imprese che hanno installato impianti di tri/cogenerazione e/o recupero di calore. – (7) Quota di imprese che hanno effettuato investimenti in macchinari e/o impianti e/o apparecchi efficienti che riducono il consumo energetico, con e senza l'uso di incentivi finanziari o fiscali per classe dimensionale delle aziende.

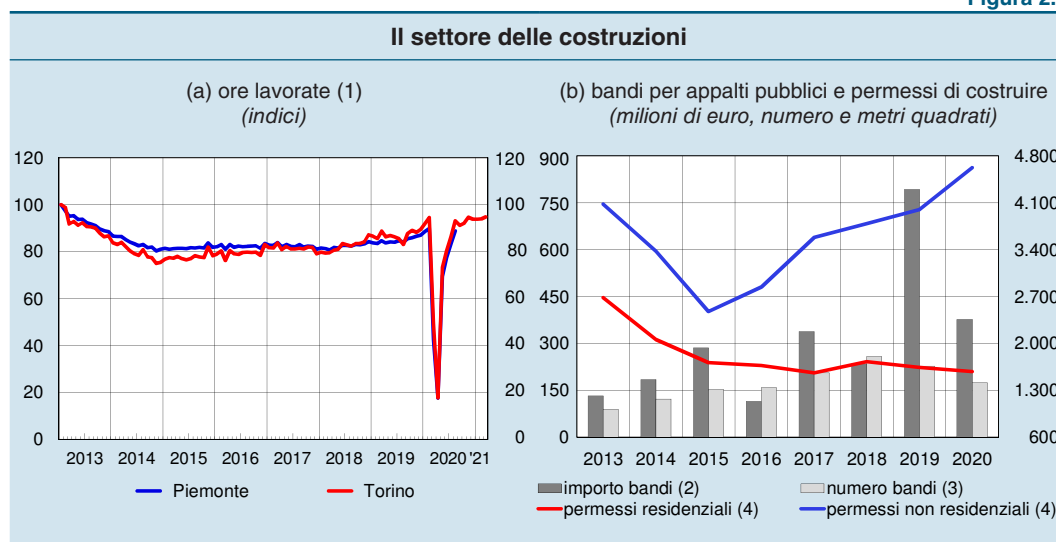
La propensione a effettuare investimenti sostenibili cresce con la dimensione aziendale (figura, pannello b, e tav. a2.2); tale relazione, in base a nostre elaborazioni, è indipendente dal settore di attività (cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Transizione ambientale delle imprese e l'adattamento al cambiamento climatico*). Il ricorso agli incentivi è generalmente contenuto, ad eccezione degli investimenti nella produzione di energia elettrica e termica da fonti rinnovabili e nella realizzazione di impianti di cogenerazione, con una maggiore diffusione tra le aziende di medio-grandi dimensioni.

¹ La rilevazione censuaria ha interessato 280.000 imprese italiane con tre e più addetti, rappresentative di circa l'85 per cento del valore aggiunto nazionale e di oltre il 90 per cento dei dipendenti.

Il settore con la maggiore propensione all'investimento ambientale è quello energetico (tav. a2.3), specialmente per la produzione di elettricità da fonti rinnovabili. Gli acquisti di macchinari e apparecchiature energeticamente efficienti sono rilevanti nella manifattura e nel comparto energetico, mentre gli interventi sugli edifici sono relativamente più diffusi nelle costruzioni.

Le costruzioni. – Nel 2020 l'attività nelle costruzioni è diminuita, dopo la modesta crescita dell'anno precedente. In base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto del settore si è ridotto di oltre il 6 per cento, in misura analoga alla media nazionale. Vi ha influito soprattutto il blocco della maggior parte dei cantieri durante il lockdown del secondo trimestre. Dall'estate la produzione ha ripreso a crescere in tutti i principali comparti. Il numero di ore lavorate dai dipendenti iscritti nelle casse edili della provincia di Torino (il cui andamento è risultato negli ultimi anni simile a quello medio regionale), dopo il marcato calo di marzo e aprile, è tornato ad aumentare a ritmi elevati nei mesi successivi e alla fine del 2020 si è portato su livelli mensili tra i più alti degli ultimi otto anni (fig. 2.3.a).

Figura 2.3



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati delle Casse edili del Piemonte, forniti da ANCE Piemonte, e di quella di Torino; per il pannello (b), Cresme Europa Servizi per i bandi di gara per appalti pubblici e Istat per i permessi di costruire.

(1) Indici gennaio 2013=100. Dati mensili destagionalizzati. – (2) Importo dei bandi di gara in milioni di euro. Scala di destra. – (3) Scala di destra. – (4) I dati sui permessi di costruire attribuiti all'anno t sono rilevati nell'anno t-1. Valori in migliaia di metri quadrati riferiti alla superficie utile abitabile delle abitazioni per il residenziale e alla superficie totale dei fabbricati per il non residenziale.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese regionali con almeno 10 addetti, l'andamento della produzione è stato più favorevole nel comparto delle opere pubbliche, anche perché una quota maggiore di cantieri è rimasta operativa durante il lockdown; l'attività ha inoltre beneficiato dell'ulteriore crescita della spesa per investimenti delle Amministrazioni locali (cfr. il paragrafo: *La spesa degli enti territoriali* del capitolo 6). L'importo dei bandi di gara pubblicati, in calo rispetto al valore eccezionalmente elevato del 2019 (fig. 2.3.b), è rimasto su livelli superiori a quelli dell'ultimo decennio; il numero di gare è ancora diminuito. In base alla rilevazione semestrale dell'ANCE Piemonte, le aziende che operano nel comparto hanno segnalato una riduzione dei tempi di pagamento.

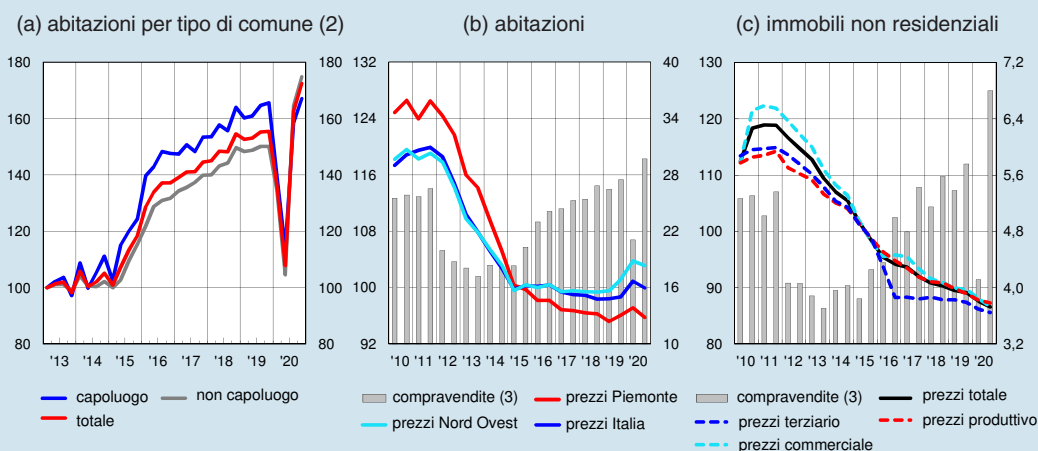
Secondo i dati sui permessi di costruire, nel settore privato l'attività è stata più intensa nelle nuove realizzazioni di edifici a uso produttivo. Nel comparto residenziale il recupero delle compravendite immobiliari nella seconda metà dell'anno (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare*) può aver favorito le iniziative di ristrutturazione e riqualificazione, grazie anche agli incentivi fiscali.

IL MERCATO IMMOBILIARE

La crisi collegata all'emergenza sanitaria ha determinato una contrazione del mercato immobiliare e una modifica della composizione per localizzazione e dimensione delle abitazioni acquistate. Dopo 6 anni consecutivi di crescita, infatti, nella media del 2020 il numero di compravendite di case è diminuito di circa il 6 per cento (di quasi l'8 nella media nazionale). Al calo registrato nella prima parte dell'anno, collegato anche alle misure di limitazione alla mobilità, è seguito un significativo recupero nei mesi successivi (figura, pannello a). La dinamica degli acquisti è stata più favorevole nei comuni minori, soprattutto in quelli turistici, rispetto ai centri urbani e per le abitazioni di maggiore dimensione (tav. a2.4; per un'analisi dei cambiamenti di preferenze sul mercato immobiliare italiano nel corso del 2020 cfr. il riquadro *Pandemia e preferenze delle famiglie: indicazioni dal mercato immobiliare* in *Relazione annuale* sul 2020).

Figura

Prezzi e compravendite di immobili (1)
(indici e migliaia di unità)



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati OMI; per i pannelli (b) e (c), elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* ai Rapporti annuali regionali sul 2020 le voci *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*.

(1) I prezzi degli immobili sono a valori correnti. Dati semestrali. Indici 2015=100. – (2) Compravendite di abitazioni. Dati trimestrali destagionalizzati. Indici 1° trimestre 2013=100. – (3) Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite sia di abitazioni sia di immobili non residenziali a partire dal 2011; nei grafici i dati relativi al 2011 sono stati ricostruiti sulla base degli andamenti della serie precedente. Migliaia di unità. Scala di destra..

In base a nostre elaborazioni sugli annunci presenti nella piattaforma digitale Immobiliare.it, tra la fine del 2020 e i primi mesi dell'anno in corso l'attività di ricerca online da parte dei potenziali acquirenti di case è rimasta elevata e si è intensificata per le abitazioni localizzate nei comuni non capoluogo di provincia.

Secondo nostre stime su dati OMI e Istat, i prezzi delle case, che di consueto reagiscono con ritardo all'evoluzione del quadro macroeconomico rispetto alle

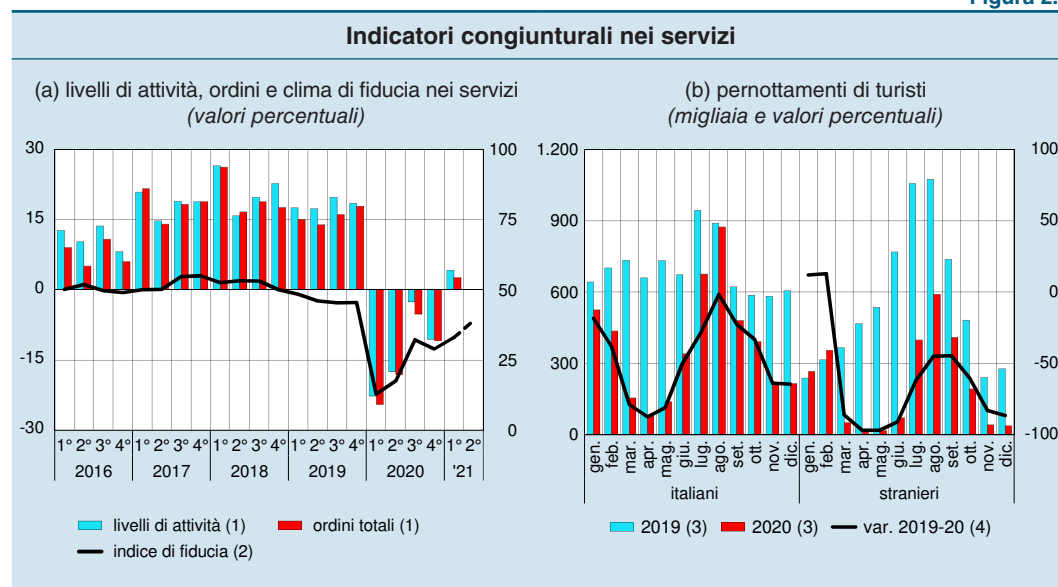
vendite, sono aumentati nella media dell'anno, in misura meno intensa rispetto al dato nazionale (figura, pannello b).

Le compravendite di immobili non residenziali sono diminuite dopo oltre un quinquennio di crescita (-2,0 per cento); il calo è stato meno accentuato di quello delle abitazioni e della media italiana. Dopo il forte ridimensionamento del primo semestre vi è stato un significativo recupero (figura, pannello c). I prezzi si sono ulteriormente ridotti in tutti i principali comparti, soprattutto in quello commerciale.

Secondo le indicazioni delle imprese del campione della Banca d'Italia, nel 2021 l'attività si intensificherebbe, soprattutto nel comparto privato; sul miglioramento delle aspettative influirebbe anche l'utilizzo del cosiddetto "superbonus 110%" per operazioni di miglioramento dell'efficienza energetica e antisismica.

I servizi privati non finanziari. – L'impatto economico della pandemia di Covid-19 è stato molto intenso per il settore dei servizi privati non finanziari. Dopo la drastica riduzione dell'attività tra marzo e maggio e il parziale recupero nei mesi estivi, dall'autunno la ripresa dei contagi e l'introduzione di nuove restrizioni (cfr. il capitolo 1) hanno determinato un nuovo deterioramento dell'attività (fig. 2.4.a). Circa i tre quarti delle aziende dei servizi privati non finanziari intervistate dalla Banca d'Italia hanno fatto registrare un calo dei ricavi. La diminuzione è stata in media di oltre il 9 per cento a prezzi costanti; per circa un quinto del campione è risultata superiore al 20 per cento. Secondo le stime di Prometeia, nel complesso del 2020 il valore aggiunto del terziario (che include anche i servizi finanziari e assicurativi e la Pubblica amministrazione)

Figura 2.4



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Confindustria Piemonte per i livelli di attività e gli ordini e Confcommercio-Ascom Torino per il clima di fiducia; per il pannello (b), elaborazioni su dati dell'Osservatorio del turismo della Regione Piemonte.

(1) Saldi tra quote di risposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati nel trimestre di riferimento relative all'andamento nei tre mesi successivi. Le informazioni sono state attribuite al trimestre di effettuazione della rilevazione. – (2) Indice di fiducia riferito alla Città metropolitana di Torino, che rappresenta le valutazioni sull'andamento economico generale delle imprese dei servizi nel trimestre di riferimento. Valori inferiori a 50 indicano contrazione, mentre valori superiori a 50 indicano espansione. Scala di destra. – (3) Presenze di turisti nelle strutture ricettive della regione in ciascun mese. Dati in migliaia. – (4) Variazioni percentuali mensili del 2020 rispetto ai corrispondenti mesi del 2019. Scala di destra.

è calato di poco più dell'8 per cento, un dato sostanzialmente in linea con quello nazionale.

Le misure di contenimento della pandemia e la connessa marcata contrazione dei consumi (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4) hanno colpito in misura più intensa alcuni comparti del terziario tradizionale, come i servizi di alloggio e ristorazione, quelli alla persona, quelli ricreativi e l'insieme del commercio non alimentare. L'indice di fiducia delle imprese rilevato nell'indagine di Confcommercio relativo all'area della Città metropolitana di Torino è sceso su valori eccezionalmente bassi. Per le altre attività terziarie, come quelle a servizio delle imprese, la dinamica è stata meno sfavorevole.

I flussi turistici in particolare hanno subito un drastico ridimensionamento: dopo il sostanziale azzeramento dell'attività tra marzo e maggio e il parziale recupero nei mesi estivi, la dinamica è nuovamente peggiorata dall'autunno, con la reintroduzione di vincoli alla mobilità delle persone (fig. 2.4.b). Nella media dell'anno sia gli arrivi di viaggiatori sia i loro pernottamenti nelle strutture ricettive si sono più che dimezzati (tav. a2.5). Come in tutte le aree del Paese, anche in Piemonte il turismo internazionale ha subito un calo più intenso di quello interno, rimanendo su livelli molto bassi pure nei mesi estivi. L'andamento complessivo è stato eterogeneo tra località, con una diminuzione particolarmente marcata per le città meta del turismo culturale e d'affari.

Le limitazioni agli spostamenti e il forte calo dei viaggi turistici e di lavoro si sono riflessi sul traffico aeroportuale: nel complesso del 2020 il numero di passeggeri negli scali piemontesi è diminuito di circa il 64 per cento (-73 nella media nazionale). Anche il traffico merci si è contratto in misura molto rilevante (tav. a2.6). La tendenza flettente è proseguita nei primi quattro mesi dell'anno in corso (-78 per cento circa rispetto allo stesso periodo del 2020 per i passeggeri; -41 per cento per le merci).

I passaggi di veicoli pesanti sulle autostrade piemontesi sono scesi di circa l'11 per cento rispetto al 2019, mentre per quelli degli automezzi leggeri il calo è stato di oltre un terzo.

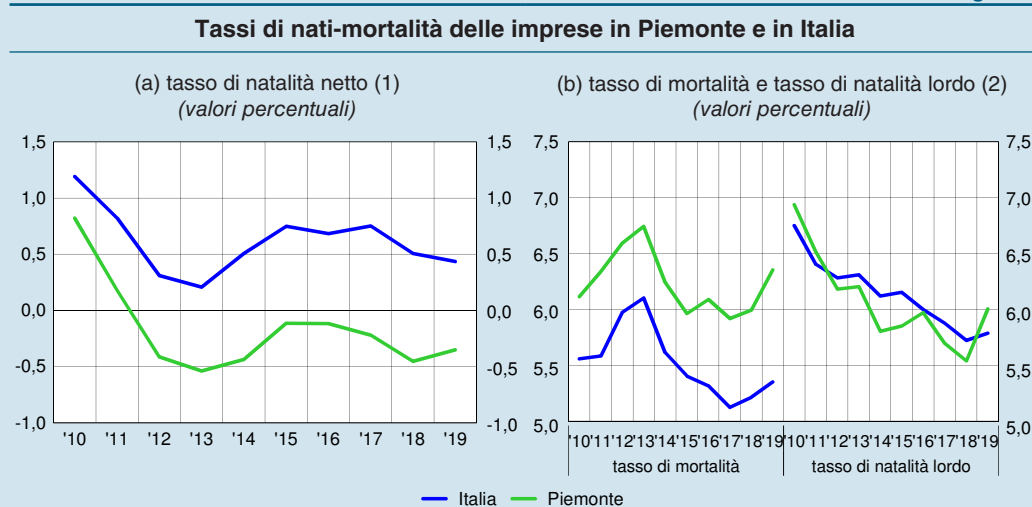
La demografia d'impresa. – Nel 2020 il tasso di natalità netto è rimasto su valori negativi (-0,3 per cento in ragione d'anno; -0,4 nel 2019), a fronte di un valore positivo nella media del Paese (0,4). Vi hanno contribuito tutte le forme giuridiche d'impresa ad eccezione delle società di capitali. In seguito allo scoppio della crisi pandemica si sono ridotti sia il tasso di natalità lordo sia quello di mortalità. Sul calo di quest'ultimo hanno influito i provvedimenti pubblici di sostegno alle imprese e la moratoria sulle istanze di fallimento in vigore da marzo a giugno del 2020. Nella seconda parte dell'anno il tasso di natalità lordo si è riportato su livelli in linea con la tendenza di lungo periodo, mentre quello di mortalità è rimasto su valori inferiori.

In tutto il decennio scorso il Piemonte si è caratterizzato per un divario negativo nel tasso di natalità netto nel confronto nazionale. Nostre analisi mostrano che esso è riconducibile al tasso di mortalità che in regione presenta valori strutturalmente più elevati (cfr. il riquadro: *Il differenziale tra Piemonte e Italia nei tassi di mortalità delle imprese: un'analisi di lungo periodo*).

IL DIFFERENZIALE TRA PIEMONTE E ITALIA NEI TASSI DI MORTALITÀ DELLE IMPRESE: UN'ANALISI DI LUNGO PERIODO

Nello scorso decennio la demografia di impresa ha registrato un significativo deterioramento in Piemonte: tra il 2010 e il 2019 il tasso di natalità netto è diminuito, assestandosi su valori negativi a partire dal 2012 (figura A, pannello a). L'andamento è stato peggiore della media italiana a causa di una più elevata mortalità delle imprese, mentre la natalità lorda ha avuto un'evoluzione simile a quella nazionale (figura A, pannello b).

Figura A

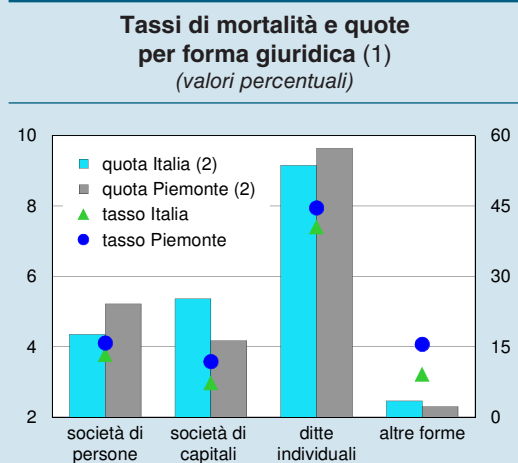


Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-Movimprese; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Demografia d'impresa: un'analisi di lungo periodo*.

(1) Il tasso di natalità netto è calcolato come differenza tra il numero di imprese iscritte e quelle cessate non di ufficio durante l'anno di riferimento rapportata al numero di imprese registrate alla fine dell'anno precedente. – (2) Il tasso di mortalità (natalità lordo) è dato dal rapporto tra imprese cessate non di ufficio (iscritte) durante l'anno e il numero di quelle registrate alla fine dell'anno precedente.

Il divario tra la regione e il resto del Paese è attribuibile per un terzo alla differente composizione per forma giuridica delle imprese. In Piemonte, infatti, nella media del periodo 2010-19 le ditte individuali, che hanno strutturalmente una probabilità di sopravvivenza più bassa rispetto alle altre tipologie societarie, sono più diffuse della media italiana (57,3 e 53,7 per cento, rispettivamente; figura B e tav. a2.7). D'altra parte è inferiore di quasi 9 punti percentuali l'incidenza delle società di capitali (16,3 per cento), che si caratterizzano invece per i valori di mortalità più bassi tra le diverse forme giuridiche. Il tasso di mortalità in Piemonte è comunque più elevato per tutte le tipologie giuridiche.

Figura B



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-Movimprese; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Demografia d'impresa: un'analisi di lungo periodo*.

(1) Valori medi riferiti al periodo 2010-19. – (2) Quota di imprese registrate per forma giuridica sul totale delle imprese registrate. Scala di destra.

La differente struttura produttiva della regione, contribuisce invece in maniera residuale al differenziale con l'Italia. Il tasso di mortalità in Piemonte è risultato superiore a quello medio nazionale in tutti i principali settori economici (tav. a2.8).

Considerando soltanto le ditte individuali, che costituiscono la forma giuridica prevalente sia in Piemonte sia in Italia, si rileva che la loro composizione per età, genere e nazionalità del titolare incide marginalmente sul differenziale nei tassi di mortalità. L'età media degli imprenditori al momento della cessazione dell'attività, pari in Piemonte nel 2019 a poco più di 51 anni, è in linea con il dato nazionale. Le ditte con una titolare donna, che presentano in media un tasso di mortalità superiore di oltre un punto percentuale rispetto a quelle condotte da uomini, pesano sul totale in misura analoga alla media del Paese (poco più di un quarto); sia queste aziende sia quelle con a capo un maschio mostrano comunque una mortalità più elevata in Piemonte. Infine, le imprese con un titolare straniero, pure caratterizzate da un tasso di mortalità più elevato rispetto alle altre, hanno un'incidenza solo leggermente superiore alla media italiana (pari a circa un sesto).

Il divario sistematico nel tasso di mortalità pertanto è riconducibile solo in parte alle caratteristiche delle aziende osservabili in base alla demografia d'impresa. In larga misura esso va quindi correlato con il gap di competitività e crescita che caratterizza da molti anni l'economia piemontese nel confronto nazionale (cfr. *L'economia del Piemonte*, Economie regionali, 1, 2018).

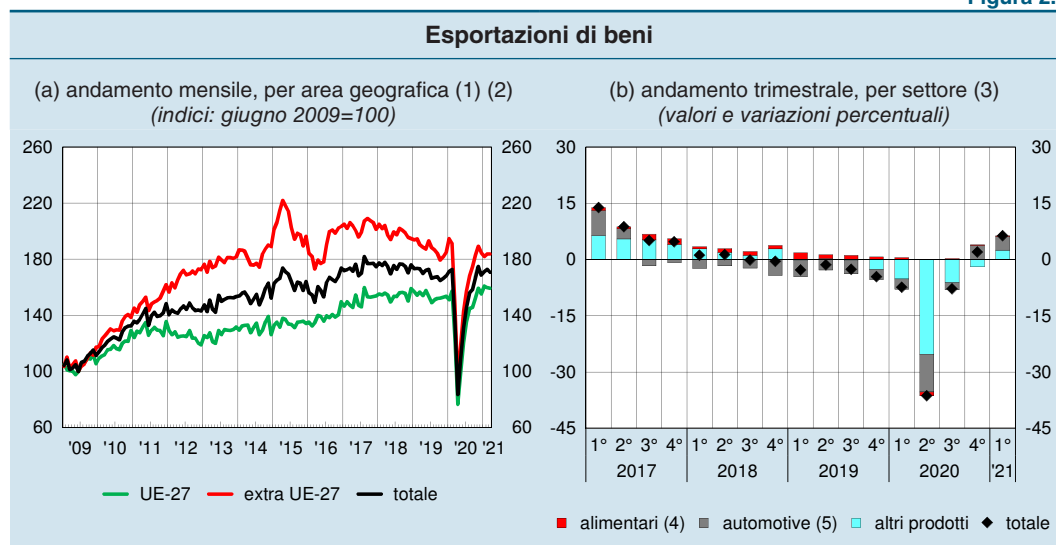
Gli scambi con l'estero

Gli scambi di beni. – La brusca contrazione del commercio internazionale causata dalla diffusione dell'epidemia di Covid-19 si è riflessa in misura rilevante sulle vendite all'estero delle merci piemontesi. Le esportazioni, già calate nel complesso del 2019, sono diminuite nel 2020 del 12,7 per cento a valori correnti (-9,7 per cento nella media nazionale). Secondo nostre elaborazioni, la dinamica negativa è stata più accentuata di quella della domanda potenziale proveniente dai mercati di destinazione dei prodotti piemontesi e di quella del commercio mondiale.

Al drastico calo registrato in marzo e aprile è seguito un recupero, favorito dalla progressiva ripresa degli scambi internazionali, e alla fine dell'anno le vendite mensili sono tornate su livelli sostanzialmente analoghi a quelli antecedenti lo scoppio della pandemia (fig. 2.5.a).

Al negativo andamento nel complesso dell'anno ha contribuito in misura rilevante il comparto dell'*automotive*, le cui vendite all'estero erano già in calo da oltre un biennio: la diminuzione nei primi nove mesi del 2020, particolarmente accentuata tra marzo e giugno, è stata solo in parte compensata dalla ripresa nell'ultimo trimestre (fig. 2.5.b). La contrazione delle esportazioni ha caratterizzato comunque gran parte degli altri settori di specializzazione regionale, come quelli dei macchinari, dei prodotti in metallo e soprattutto dei gioielli e del tessile e abbigliamento. Di contro, le vendite del comparto alimentare e delle bevande sono rimaste su livelli sostanzialmente simili a quelli del 2019, mentre sono aumentate quelle di articoli farmaceutici (tav. a2.9).

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

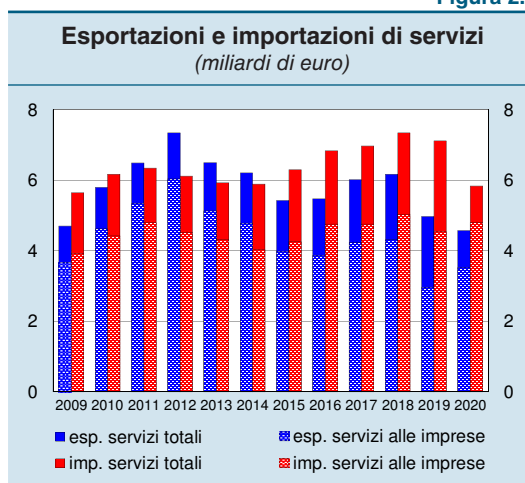
(1) Dati destagionalizzati. – (2) L'Istat ha ricostruito i dati relativi agli aggregati "UE-27" ed "extra UE-27" per tenere conto dell'uscita del Regno Unito dall'Unione europea. – (3) Gli istogrammi rappresentano il contributo dei singoli settori alla variazione sul periodo corrispondente delle esportazioni totali (riportata nel grafico con il punto). – (4) In base alla classificazione Ateco 2007 comprende i codici 10 ("industrie alimentari"), 11 ("industria delle bevande") e 12 ("industria del tabacco"). – (5) In base alla classificazione Ateco 2007 comprende i codici 29.1 ("fabbricazione di autoveicoli"), 29.2 ("fabbricazione di carrozzerie, rimorchi e semirimorchi") e 29.3 ("fabbricazione di parti ed accessori per autoveicoli e loro motori").

Il calo dell'export è stato lievemente più intenso nei paesi extra UE (-13,5 per cento; -12,0 nell'UE-27), con riduzioni molto rilevanti negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Svizzera (tav. a2.10); di contro, le vendite in Cina hanno registrato un lieve incremento, grazie alla ripresa nella seconda parte dell'anno. Tra i paesi dell'UE-27, le esportazioni in Germania sono diminuite in misura meno intensa rispetto agli altri principali paesi dell'area, grazie alla forte ripresa nell'ultimo trimestre. In Francia, Spagna e Polonia il calo è stato superiore al 13 per cento.

Il recupero delle vendite all'estero è proseguito nel primo trimestre dell'anno in corso, sostenuto da quelle nei paesi dell'UE-27.

Gli scambi internazionali di servizi. – Nel 2020 sono calate anche le esportazioni di servizi (-8,1 per cento; -17,9 per le importazioni; fig. 2.6). Il calo delle vendite è riconducibile ai servizi che richiedono il movimento delle persone, come i viaggi e i trasporti internazionali, fortemente colpiti dalle misure di contenimento della pandemia. L'export dei servizi alle imprese, che in larga parte possono essere prestati *cross-border* senza lo spostamento fisico di chi li fornisce, è invece nel complesso cresciuto, a fronte di una moderata diminuzione a livello nazionale. Vi hanno contribuito in

Figura 2.6



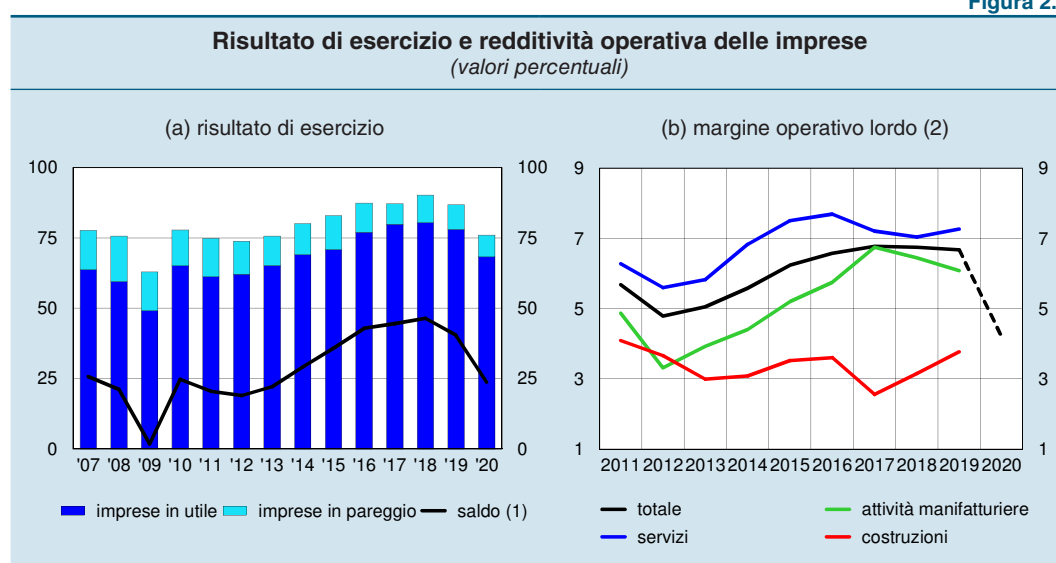
Fonte: Banca d'Italia. Per il 2020 dati preliminari. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti.

larga misura quelli a più alto contenuto tecnologico (in particolare ricerca e sviluppo e informatica e comunicazioni; tav. a2.11) e dal punto di vista geografico le vendite negli Stati Uniti, che nel 2020 hanno assorbito circa il 30 per cento dell'export (tav. a2.12).

Le condizioni economiche e finanziarie

Secondo l'indagine della Banca d'Italia nel 2020 la redditività delle aziende dell'industria in senso stretto e dei servizi non finanziari si è marcatamente ridotta, risentendo del calo dei ricavi seguito alla crisi pandemica. Il saldo tra la quota di imprese che hanno chiuso l'esercizio in utile e quella di coloro che hanno registrato una perdita è diminuito di circa 17 punti percentuali rispetto al 2019 (fig. 2.7.a).

Figura 2.7



Fonte: per il pannello (a), Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind); per il pannello (b), elaborazioni su dati Cerved. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 le voci *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind) e *Analisi sui dati Cerved*.

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). – (2) Valori espressi in percentuale dell'attivo di bilancio.

Secondo nostre stime su circa 21.000 società di capitali, i cui bilanci erano presenti negli archivi di Cerved nel 2019 (ultimo anno disponibile) e che erano classificate come attive presso le Camere di commercio alla fine dello scorso anno¹, il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo di bilancio sarebbe sceso nel 2020 di circa 2,5 punti percentuali, collocandosi poco al di sopra del 4 per cento (fig. 2.7.b). Il calo avrebbe riassorbito il graduale incremento della redditività registrato a partire dal 2013 (tav. a2.13).

Il calo dei flussi di cassa, particolarmente intenso durante il periodo di chiusura delle attività non essenziali nella primavera del 2020, si è riflesso in un maggiore

¹ Per dettagli sulla metodologia impiegata per le stime cfr. *Gli effetti della pandemia sui bilanci e sulla rischiosità delle imprese nei diversi settori di attività economica* in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2021. Le stime potrebbero sottovalutare l'effettivo deterioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese piemontesi in quanto il modello impiegato non tiene conto della maggiore incidenza, rispetto alla media nazionale, delle misure di contenimento della pandemia che hanno interessato il territorio regionale.

fabbisogno di liquidità, che è stato in larga parte soddisfatto dall'aumento del credito (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese e i canali di finanziamento alternativi al credito*) e dal dispiegarsi degli effetti delle misure governative (cfr. il riquadro: *Le moratorie e i prestiti garantiti Covid-19*). I prestiti bancari hanno soddisfatto anche l'esigenza delle aziende di detenere un più elevato livello di scorte liquide per finalità precauzionali a fronte dell'accresciuta incertezza sulle prospettive economiche. Dopo il calo del primo trimestre, in parte riconducibile alla riduzione delle quotazioni dei titoli detenuti in portafoglio, la liquidità è progressivamente cresciuta, anche in relazione con la debolezza degli investimenti (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali*). Alla fine del 2020 essa ha raggiunto un nuovo picco, grazie all'incremento dei depositi (fig. 2.8.a).

LE MORATORIE E I PRESTITI GARANTITI COVID-19

Per contenere gli effetti economici della crisi sanitaria, a partire da marzo 2020 il Governo ha introdotto diverse misure a sostegno della liquidità delle aziende, tra cui la moratoria sui debiti bancari per le micro, piccole e medie imprese (prevista dal DL 18/2020, decreto “cura Italia”) e il rafforzamento del sistema delle garanzie pubbliche sui nuovi finanziamenti, disciplinato dal DL 23/2020 (decreto “liquidità”), con importanti innovazioni all'operatività del Fondo centrale di garanzia (cfr. il riquadro: *L'intervento pubblico sul credito alle imprese* in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020). Il sistema statale di garanzie è stato inoltre rafforzato con l'attribuzione alla SACE¹ di un ruolo centrale nell'attuazione delle misure di sostegno alla liquidità, soprattutto a favore delle imprese più grandi (cfr. il riquadro: *Le misure di sostegno finanziario alle imprese* in *Bollettino economico*, 2, 2020). Tra il 25 marzo 2020, data del primo Consiglio di gestione del Fondo successivo all'entrata in vigore del decreto “cura Italia”, e il 31 dicembre 2020, il Fondo centrale di garanzia ha accolto quasi 93.000 richieste da parte di imprese con sede in regione, un numero pari a quasi 50 volte quello dello stesso periodo dell'anno precedente. L'importo dei finanziamenti relativi a queste domande è stato di quasi 9 miliardi di euro, circa 8 volte l'ammontare del 2019. Il forte aumento del numero delle domande è riconducibile ai finanziamenti per importi fino a 25.000 euro (limite poi elevato a 30.000 euro) con garanzia al 100 per cento, che hanno costituito l'80 per cento delle richieste totali. Il loro importo è stato pari al 17 per cento dei finanziamenti concessi dal Fondo.

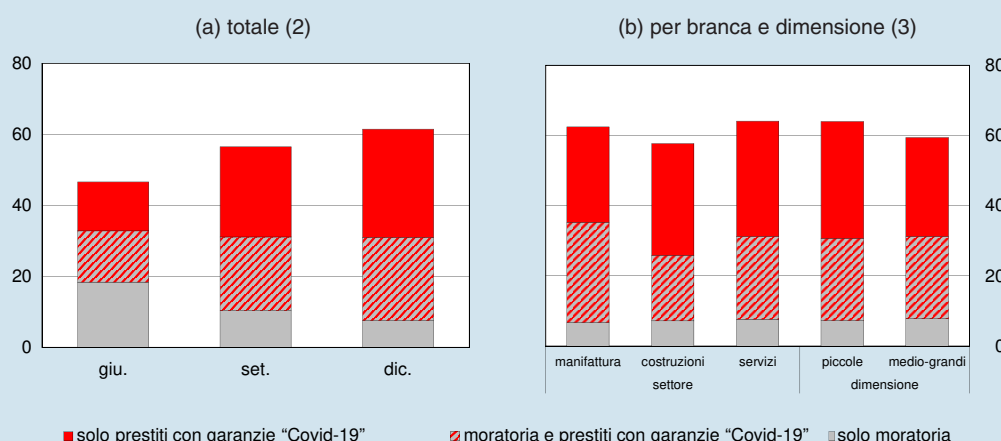
In base a nostre elaborazioni su dati AnaCredit (cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese*), alla fine del 2020 poco più del 60 per cento delle imprese piemontesi censite utilizzava almeno una delle due misure di sostegno. Il ricorso alle moratorie è stato molto diffuso sin dalla loro introduzione: circa un terzo delle aziende risultava averne beneficiato già alla fine di giugno. L'accesso ai nuovi prestiti assistiti da garanzie pubbliche (prestiti con garanzie “Covid19”) è invece progressivamente aumentato nel corso dell'anno, sino a interessare oltre la metà delle imprese alla fine del 2020 (figura A, pannello a). Come a livello nazionale, l'utilizzo dei due strumenti è stato eterogeneo a seconda della branca di attività economica e della classe dimensionale, riflettendo la differente esposizione all'emergenza pandemica: è

¹ SACE è una società per azioni specializzata nel sostegno all'esportazione e all'internazionalizzazione delle imprese italiane.

stato più intenso per le aziende di minore dimensione e, tra i settori, per quelle dei servizi (figura A, pannello b), specialmente dei comparti dell'alloggio e ristorazione e dei servizi di viaggio e noleggio, più colpiti dalle misure di contenimento della pandemia (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali*). Nel confronto con la media nazionale in Piemonte è stata superiore la quota di imprese che hanno beneficiato di entrambe le misure (di circa 3 punti percentuali; tav. a2.16).

Figura A

Imprese con prestiti in moratoria e prestiti con garanzie "Covid-19" (1)
(valori percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, AnaCredit; cfr. nelle Note Metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese*.

(1) Quota di imprese censite in AnaCredit che hanno fatto ricorso a moratorie e garanzie "Covid-19" sul totale (pannello a) e per branca di attività economica (pannello b). Si definiscono imprese piccole le società in accomandita semplice e in nome collettivo, le società semplici e le società di fatto con meno di 20 addetti. Sono escluse le ditte individuali. – (2) Dato riferito alla fine di ciascun mese. – (3) Dato riferito a dicembre 2020.

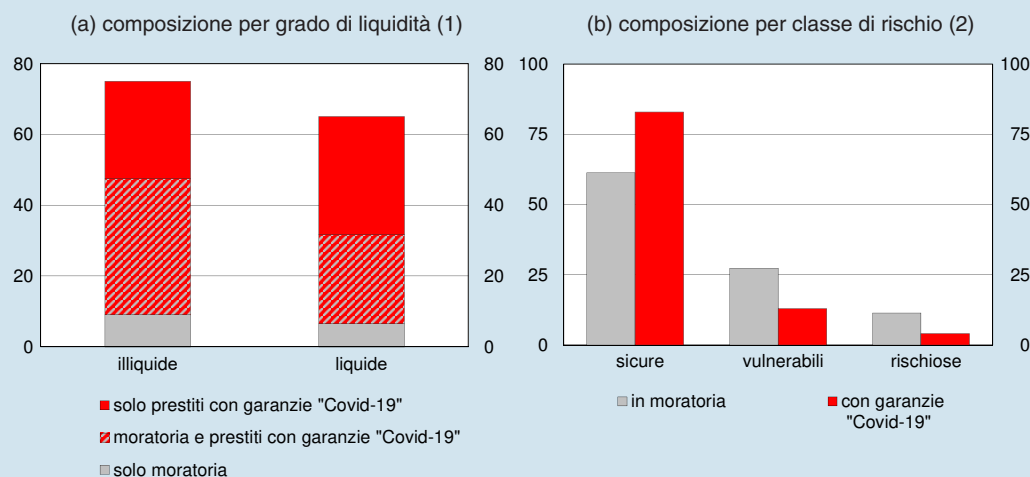
I prestiti in moratoria costituivano alla fine del 2020 il 12,8 per cento del totale dei finanziamenti, dato lievemente inferiore alla media nazionale. Questa quota è calata nel corso dell'anno per effetto sia della graduale scadenza delle moratorie in essere sia del contemporaneo aumento dei prestiti. L'incidenza è stata maggiore per le imprese del comparto edile e per quelle di minore dimensione (tav. a2.17).

I prestiti con garanzie "Covid-19" hanno rappresentato il 28,3 per cento dei nuovi finanziamenti complessivamente erogati tra aprile e dicembre e il 27,6 per cento del totale dei prestiti in essere alla fine del 2020. Tali valori risultano più elevati rispetto al dato medio nazionale.

L'utilizzo delle misure, in particolar modo quello congiunto di moratorie e garanzie, è stato maggiore per le imprese potenzialmente "illiquide", ovvero quelle che, a seguito del calo del fatturato, non sarebbero riuscite a soddisfare i propri impegni finanziari senza liquidità aggiuntiva (figura B, pannello a). Sulla base delle informazioni di fonte Cerved relative a un campione di aziende di cui si dispone anche della più recente classificazione per rischiosità (riferita al 2019), la quota maggiore dei prestiti che hanno goduto di un sostegno (moratorie o garanzie) faceva capo alle imprese più solide (secondo i rating attribuiti da Cerved; figura B, pannello b), mentre le aziende con esposizioni debitorie deteriorate non potevano accedere agli strumenti governativi.

Figura B

Moratoria e prestiti con garanzie "Covid-19" per caratteristiche delle imprese (valori percentuali, dati a dicembre 2020)

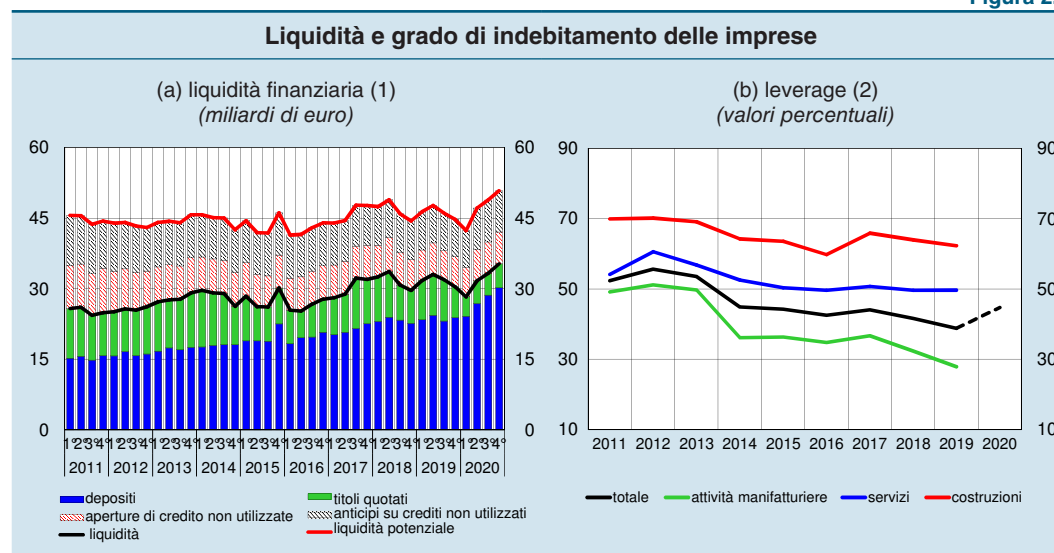


Fonte: Banca d'Italia, AnaCredit, e Cerved. Cfr. nelle Note Metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese*.

(1) Quota di imprese che hanno fatto ricorso alle moratorie e ai prestiti con garanzie "Covid-19" sul totale delle imprese, per grado di potenziale illiquidità. – (2) Quota sul totale dei prestiti in moratoria e con garanzie "Covid-19" alla fine del 2020, per classe di rischio. Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved sui dati di bilancio del 2019. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10.

La crescita dell'indebitamento e l'erosione del patrimonio derivante dal peggioramento del risultato d'esercizio hanno interrotto il graduale processo di *deleveraging* che aveva caratterizzato gli anni successivi alla doppia recessione. Secondo le nostre stime, il leverage nel 2020 sarebbe cresciuto di circa sei punti percentuali, attestandosi su un livello comunque inferiore al picco raggiunto nel 2012 (fig. 2.8.b).

Figura 2.8

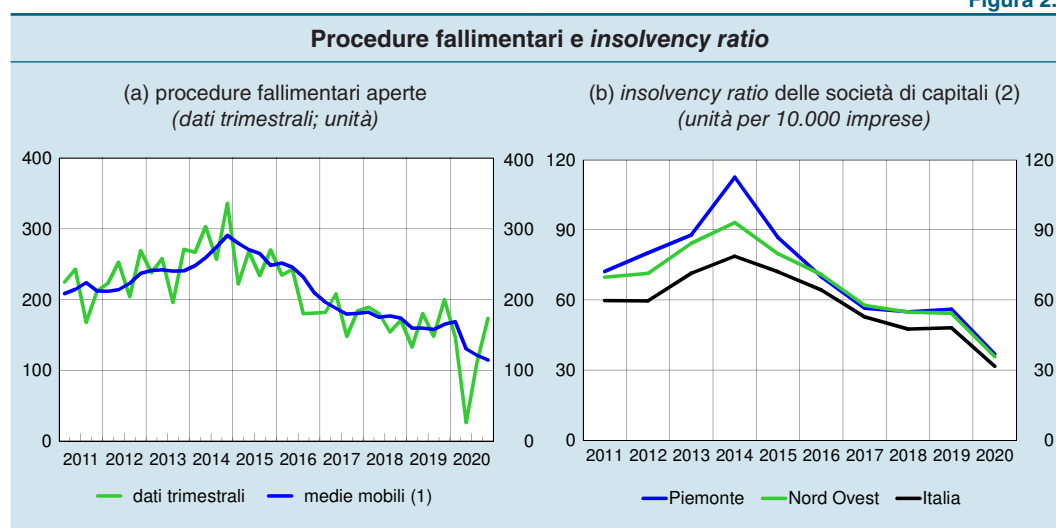


Fonte: per il pannello (a), segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi; per il pannello (b), elaborazioni su dati Cerved. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) La liquidità si compone dei depositi con scadenza entro l'anno e dei titoli quotati detenuti presso le banche; la liquidità potenziale comprende anche gli importi non utilizzati dei crediti a revoca e delle linee di credito autoliquidanti. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Nel 2020 il numero di fallimenti è diminuito di quasi un terzo (fig. 2.9.a). Vi hanno influito sia il rallentamento dell'operatività dei tribunali causato dalla pandemia sia l'improcedibilità delle istanze per le dichiarazioni di fallimento depositate tra il 9 marzo e il 30 giugno 2020 prevista dal DL 23/2020 (decreto "liquidità"). La flessione ha interessato tutte le forme giuridiche; tra le società di capitali, cui si riferiscono oltre i tre quarti dei fallimenti, l'*insolvency ratio* (dato dal rapporto tra il numero di procedure fallimentari avviate nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno, moltiplicato per 10.000) è sceso nel 2020 a circa 37 (56 nel 2019; fig. 2.9.b). Il calo ha riguardato tutti i settori di attività, ma è stato più intenso nel terziario e nelle costruzioni (tav. a2.14).

Figura 2.9



Fonte: elaborazioni su dati Cerved.

(1) Medie mobili dei quattro trimestri terminanti nel periodo di riferimento. – (2) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle aziende presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), inteso come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

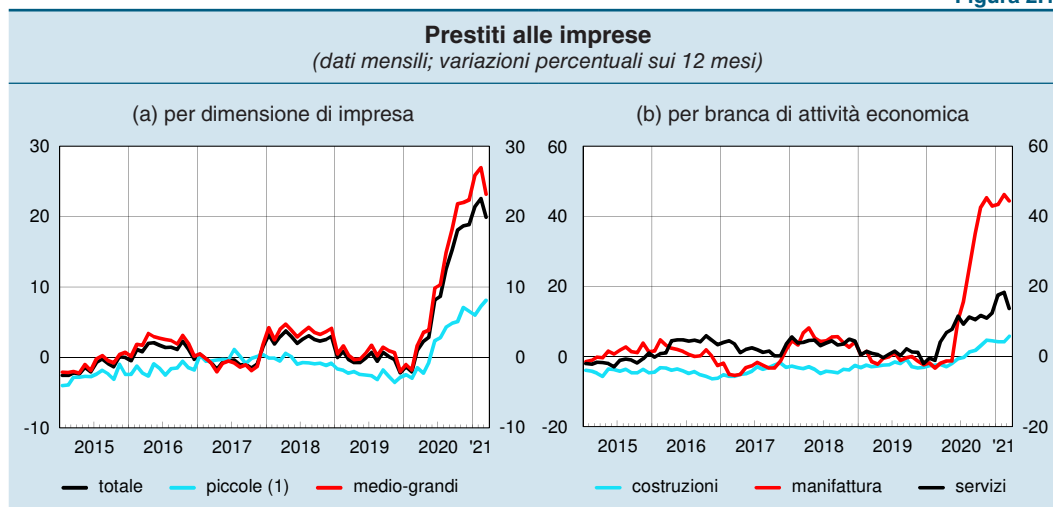
I prestiti alle imprese e i canali di finanziamento alternativi al credito

I prestiti alle imprese. – Nel 2020 il credito bancario alle imprese è tornato a crescere, sospinto dall'ampio ricorso alle misure di sostegno alla liquidità aziendale (cfr. il riquadro: *Le moratorie e i prestiti garantiti Covid-19*); le condizioni di offerta sono rimaste distese anche in conseguenza delle misure di politica monetaria dell'Eurosistema (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). La dinamica dei prestiti si è intensificata nel corso dell'anno e a dicembre la crescita ha raggiunto il 18,9 per cento su base annua (fig. 2.10.a e tav. a2.15). L'espansione, più marcata per le imprese medio-grandi (tav. a5.4), ha interessato anche le aziende di minori dimensioni e si è estesa a tutte le principali branche di attività economica (fig. 2.10.b).

Il robusto incremento del credito è proseguito anche nel primo trimestre del 2021 (19,9 per cento a marzo sui 12 mesi) e ha continuato a riguardare tutte le classi dimensionali d'impresa e i principali settori.

I tassi medi di interesse applicati dalle banche sui prestiti a breve termine sono lievemente scesi, attestandosi nel quarto trimestre al 3,2 per cento, 10 punti base in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (tav. a5.12). Anche il tasso annuo

Figura 2.10



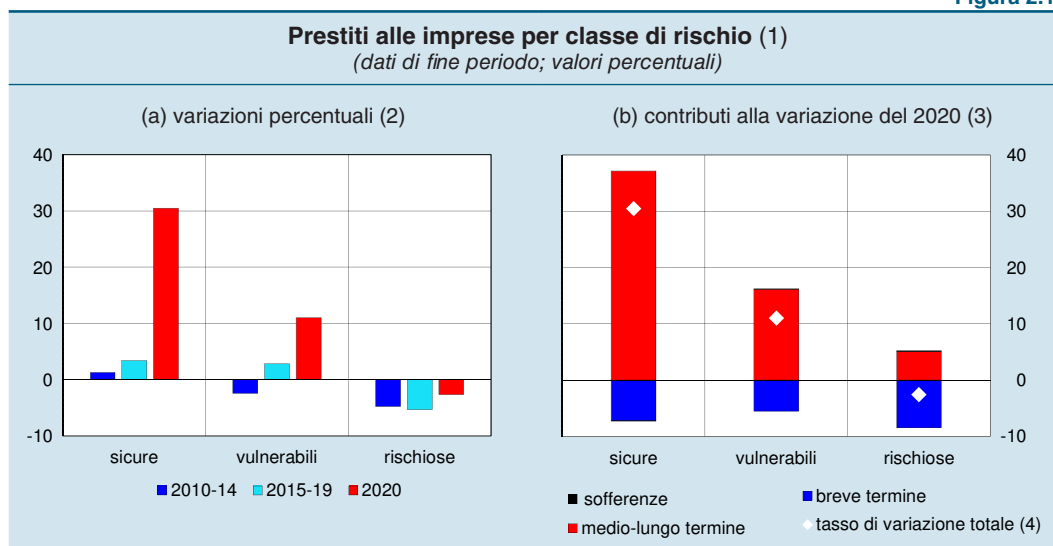
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

effettivo globale sulle nuove operazioni a più lungo termine è diminuito, portandosi all'1,5 per cento a fine anno.

La crescita dei finanziamenti dell'insieme di banche e società finanziarie si è concentrata, secondo un'analisi su un campione di circa 45.000 società di capitali, tra le imprese classificate come sicure e vulnerabili prima dell'inizio della pandemia (fig. 2.11.a) ed è stata trainata dalla componente a più lunga scadenza (fig. 2.11.b). È proseguito invece il calo del credito alle imprese rischiose.

Figura 2.11



Fonte: elaborazioni sui dati di Cerved e della Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale con sede nella regione presenti negli archivi di Cerved l'anno precedente $t-1$ e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno $t-1$ con un valore positivo dell'utilizzato. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 e 6, "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Tasso di variazione annuo per il 2020 e medio annuo per i periodi 2010-14 e 2015-19. – (3) Si definiscono prestiti a medio-lungo termine quelli segnalati in Centrale dei rischi come "a scadenza" e prestiti a breve termine quelli segnalati come "a revoca" o "autoliquidanti". – (4) Include anche i finanziamenti a procedura concorsuale.

I canali di finanziamento alternativi al credito. – Il processo di diversificazione delle fonti di finanziamento delle imprese piemontesi ha subito un rallentamento nel 2020.

Lo scorso anno le società non finanziarie della regione hanno emesso obbligazioni per poco più di 5 miliardi di euro, valore contenuto nel confronto storico, con una raccolta netta negativa di oltre 2 miliardi (fig. 2.12 e tav. a2.18). Le piccole e medie imprese hanno inoltre potuto fruire del Fondo di garanzia per ottenere garanzie dirette sull'emissione di *minibond*: in Piemonte 8 imprese (72 in Italia) ne hanno beneficiato, per un importo complessivo di quasi 13 milioni di euro (73 in Italia).

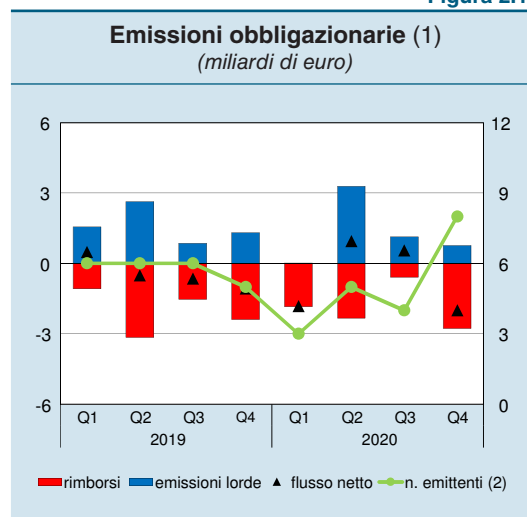
Negli ultimi anni i cambiamenti climatici e la transizione verso un modello di sviluppo sostenibile hanno assunto un'importanza crescente anche nel settore finanziario. Dal 2014, anno di prima definizione di un rating ESG (*environmental, social, governance*) per le obbligazioni, al 28 febbraio 2021 sono stati emessi in Italia 60 ESG bond per 20 miliardi di euro di importo. Le imprese piemontesi vi hanno contribuito solo per l'1 per cento in termini di ammontare (12 per cento come numero di emissioni).

Nel 2020 non si sono avute quotazioni di società con sede in regione nei mercati regolamentati di Borsa Italiana, mentre vi sono state 2 operazioni sul mercato AIM Italia, per una raccolta di circa 15 milioni di euro. Alla fine del 2020 erano quotate 18 società non finanziarie piemontesi, circa il 5 per cento del totale nazionale, per una capitalizzazione di 23 miliardi di euro.

In base ai dati rilevati nel 2020 da Aifi–PricewaterhouseCoopers, sono stati investiti in aziende piemontesi circa 407 milioni di euro con lo strumento del private equity, valore superiore all'anno precedente (126 milioni). Il numero di operazioni è stato pari a 14, in linea con il 2019. Tra queste, 6 operazioni sono state di sviluppo e 5 di *early stage*.

L'accresciuta volatilità dei mercati finanziari, in concomitanza con il diffondersi della pandemia, si è riflessa in un'accelerazione dei deflussi dai fondi comuni di investimento attenuatasi solo negli ultimi mesi del 2020 (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5). I fondi di tipo PIR hanno risentito meno dei disinvestimenti rispetto agli altri fondi, grazie al particolare regime fiscale che incentiva i risparmiatori a detenere tali quote per un periodo minimo di 5 anni. Complessivamente, alla fine del 2020 i fondi comuni avevano nel proprio patrimonio 775 milioni di euro di strumenti emessi da società non finanziarie piemontesi, un valore sostanzialmente in

Figura 2.12



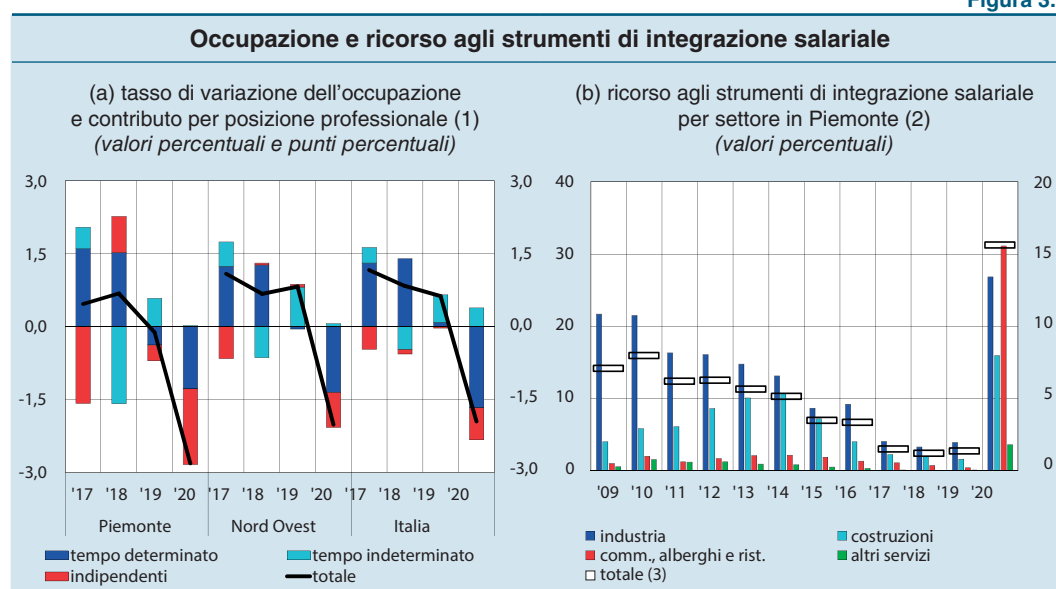
linea con l'anno precedente. Tale ammontare era investito per la maggior parte nel settore dei servizi e nelle società non finanziarie di grandi dimensioni. Nonostante le modifiche normative introdotte dal decreto fiscale collegato alla legge di bilancio per il 2020, volte a facilitare gli impieghi in imprese minori, gli investimenti PIR destinati alle aziende piemontesi più piccole non sono aumentati.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2020 le condizioni del mercato del lavoro in Piemonte si sono fortemente deteriorate per effetto della crisi pandemica. Il numero di occupati è diminuito del 2,8 per cento (-2,0 nella media italiana¹); le ore complessivamente lavorate sono calate in misura più marcata (dell'11,6 per cento, una variazione lievemente superiore alla media nazionale). Alla flessione relativamente contenuta dell'occupazione hanno contribuito l'eccezionale ricorso agli ammortizzatori sociali (fig. 3.1.b; cfr. il paragrafo: *L'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali*), il blocco dei licenziamenti per motivi economici e le misure di sostegno alle imprese. Il tasso di occupazione è sceso di 1,5 punti percentuali, al 64,6 per cento (tavv. a3.1 e a3.2). Si è notevolmente intensificato l'uso dello smart working sia nel settore pubblico sia in quello privato (cfr. il riquadro: *Il lavoro agile in Piemonte*).

Figura 3.1



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; per il pannello (b), elaborazioni su dati INPS e Istat.
(1) Il contributo di ciascuna posizione professionale è dato dal peso della componente nell'anno precedente moltiplicato per la variazione percentuale nell'anno in corso per la voce considerata. La somma dei contributi corrisponde alla variazione complessiva dell'occupazione nell'area considerata. – (2) Per ciascun settore si riporta l'incidenza dei lavoratori equivalenti, calcolata come il rapporto tra il numero di lavoratori equivalenti a tempo pieno per i quali sono stati autorizzati la Cassa integrazione guadagni (CIG) o i Fondi di integrazione salariale (FIS, disponibili dal 2017) e il numero di occupati dipendenti del settore. – (3) Il totale include anche l'agricoltura. Scala di destra.

IL LAVORO AGILE IN PIEMONTE

Fino al 2019 il ricorso al lavoro agile (smart working) è stato molto limitato, come nel resto del Paese. Con l'avvio dell'emergenza sanitaria la necessità di tutelare la salute dei lavoratori e di proseguire le attività economiche ne hanno

¹ Dal 1° gennaio 2021 è stata avviata la nuova *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat che recepisce le indicazioni del Regolamento (UE) 2019/1700 e introduce cambiamenti nella definizione di occupato e nei principali aggregati di mercato del lavoro (cfr. il sito Istat). Attualmente l'Istat ha diffuso solo per l'Italia le serie storiche degli aggregati ricostruite in modalità provvisoria. I dati riportati in questa pubblicazione fanno riferimento alle definizioni in vigore fino al 31 dicembre 2020, così da avere dati confrontabili a livello regionale e italiano.

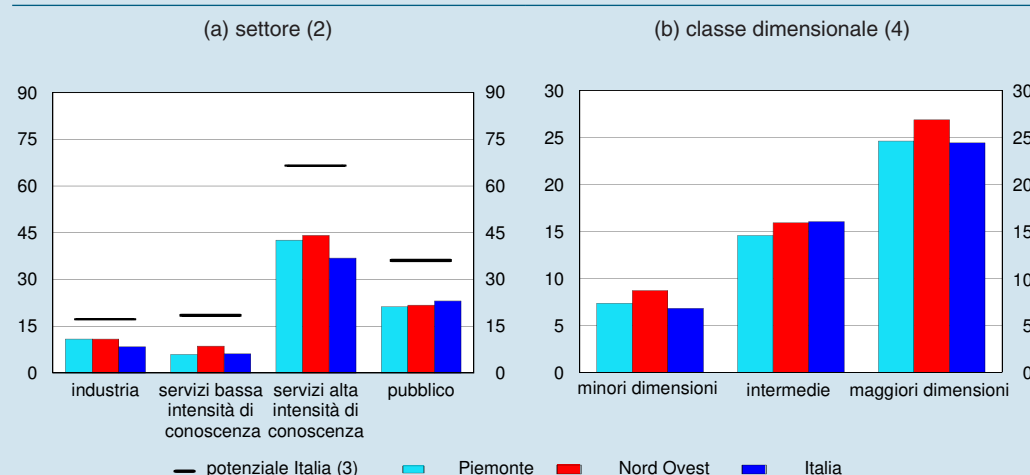
indotto una rapida espansione, incentivata anche da diversi interventi normativi nel corso del 2020. Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel periodo aprile-dicembre 2020 la quota di lavoratori dipendenti del settore non agricolo che ha lavorato almeno in parte da remoto ha raggiunto il 15,6 per cento (14,8 in Italia; tav. a3.3), il 14,0 per cento nel comparto privato (12,1 nella media nazionale).

Il lavoro agile è stato adottato in misura più intensa nei servizi privati a elevato contenuto di conoscenza, caratterizzati da maggiori margini di telelavorabilità (42,7 per cento dei dipendenti; figura, pannello a, e tav. a3.4)¹, e nel settore pubblico (21,2 per cento; 33,9 se si escludono i comparti legati alla sanità), anche per effetto delle disposizioni normative rivolte ai lavoratori dell'Amministrazione pubblica² e dell'attivazione della didattica a distanza (cfr. il riquadro: *L'emergenza Covid-19 e il ricorso alla didattica a distanza* del capitolo 4). L'incidenza è stata invece molto più bassa nell'industria e nei servizi privati a basso contenuto di conoscenza.

Nel complesso lo smart working ha interessato maggiormente le aziende più grandi (figura, pannello b), le donne, i dipendenti con più di 35 anni e quelli che svolgono mansioni dirigenziali o impiegatizie (tav. a3.5).

Figura

Dipendenti in lavoro agile per caratteristiche delle imprese (1)
(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Lavoro agile*.

(1) Dati riferiti ai lavoratori dipendenti del settore non agricolo con almeno 15 anni. Media del 2°, 3° e 4° trimestre del 2020. – (2) La categoria “industria” comprende il comparto estrattivo, la manifattura, le utilities e le costruzioni. I “Servizi ad alta intensità di conoscenza” comprendono: trasporti marittimi e aerei, informazione e comunicazione, attività professionali, scientifiche e tecniche, ricerca e somministrazione di personale, attività di vigilanza e di investigazione. Nella categoria “Pubblico” sono inclusi i settori della pubblica amministrazione, dell'istruzione, della sanità e dell'assistenza sociale. Sono “Servizi a bassa intensità di conoscenza” gli altri servizi. – (3) I valori, elaborati sui dati di Basso et al. (2020), indicano la quota di lavoratori in Italia con mansioni che possono essere svolte in remoto senza contatto fisico con colleghi o clienti. Dati riferiti al corrispondente periodo del 2019. – (4) L'informazione sulla classe dimensionale disponibile nella fonte dei dati è riferita alla sede di lavoro. Le imprese di “minori dimensioni” comprendono quelle con un numero di dipendenti compreso tra 1 e 19; le imprese “intermedie” si riferiscono a quelle con un numero di dipendenti compreso fra 20 e 49; le imprese di “maggiori dimensioni” includono quelle con almeno 50 dipendenti. Sono esclusi i dipendenti per i quali l'informazione sulla dimensione d'impresa non è disponibile.

¹ Cfr. Basso, G., T. Boeri, A. Caiumi, M. Paccagnella, 2020. “The new hazardous jobs and worker reallocation” OECD Social, Employment and Migration Working Papers 247, OECD Publishing.

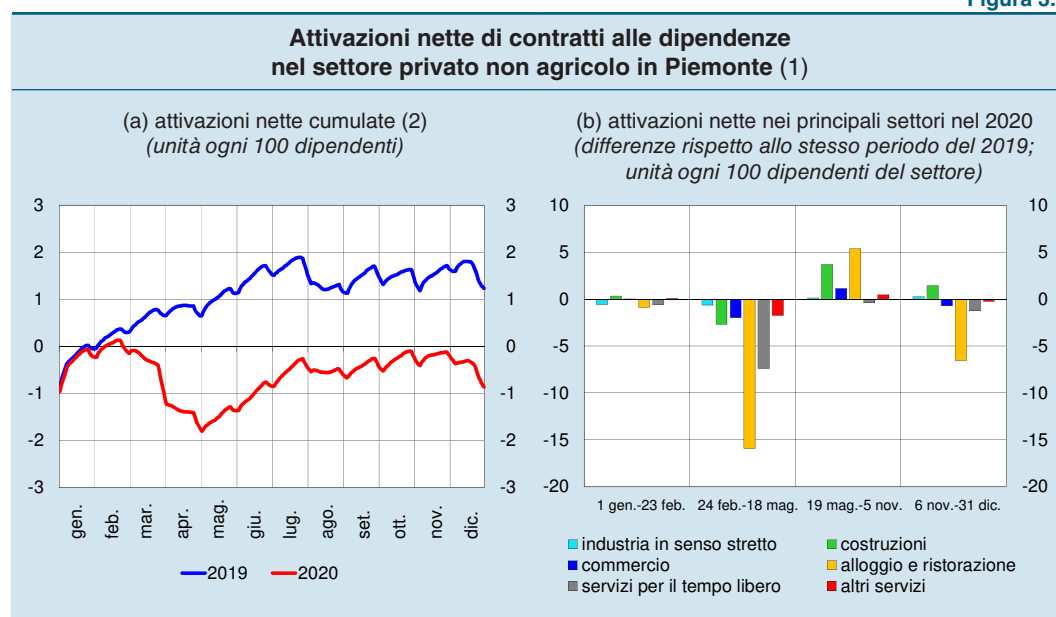
² Cfr. Giuzio e Rizzica (2021): *Il lavoro da remoto in Italia durante la pandemia: le Amministrazioni pubbliche*, Banca d'Italia, Note Covid-19, 22 gennaio 2021.

La dinamica dell'occupazione è stata negativa in pressoché tutti i settori, specialmente nel comparto del commercio, dell'alloggio e della ristorazione, più esposto agli effetti della crisi pandemica (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2).

Come nel resto del Paese, il calo ha riguardato esclusivamente i lavoratori dipendenti con contratti a termine e quelli autonomi (fig. 3.1.a). Per contro l'andamento dell'occupazione a tempo indeterminato è rimasto stabile, beneficiando delle politiche di sostegno pubblico.

In base ai dati delle comunicazioni obbligatorie, il saldo tra le posizioni di lavoro subordinato attivate e quelle cessate nel settore privato non agricolo, fortemente peggiorato nel periodo del lockdown primaverile, ha registrato un miglioramento a partire dall'estate per poi deteriorarsi nuovamente nello scorcio dell'anno con l'introduzione delle nuove misure di contenimento (cfr. il capitolo 1). Complessivamente nel 2020 le attivazioni nette in Piemonte sono state negative per oltre 9.500 unità, pari a circa 0,9 posti in meno ogni 100 dipendenti (fig. 3.2.a); nel 2019 erano state invece positive per circa 11.300 posizioni (1,1 posti in più ogni 100 dipendenti).

Figura 3.2



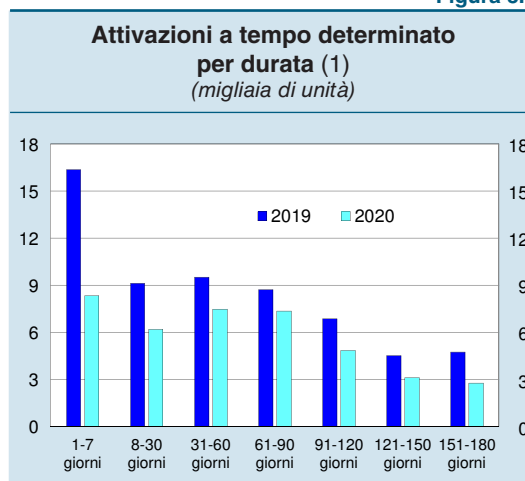
Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie fornite dall'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Piemonte e su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) Attivazioni al netto delle cessazioni. L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. Sono esclusi dall'analisi i seguenti Ateco a 2 cifre: dallo 01 allo 03; dall'84 all'88; dal 97 al 99. – (2) Valori giornalieri cumulati del saldo di attivazioni e cessazioni a partire dal 1° gennaio di ogni anno; medie mobili a 7 giorni.

La perdita delle posizioni di lavoro subordinato è stata più marcata per le donne, nel turismo e nei servizi per il tempo libero (fig. 3.2.b). Dati il minor peso di questi comparti rispetto alla media nazionale e la maggiore incidenza di contratti permanenti sul complesso dell'occupazione, le fluttuazioni cicliche del mercato del lavoro piemontese sono state meno accentuate rispetto alla media italiana (cfr. *Il mercato del lavoro: dati e analisi. Le Comunicazioni obbligatorie – N. 1 gennaio 2021*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali e Banca d'Italia).

Le attivazioni nette per i contratti a tempo indeterminato sono rimaste positive, seppur inferiori rispetto a quelle del 2019 (tav. a3.6): a fronte di una riduzione delle cessazioni per i minori licenziamenti e per le più contenute dimissioni da parte dei lavoratori (tav. a3.7), sono calate anche le attivazioni e le stabilizzazioni dei contratti temporanei. Per contro, la domanda di lavoro è diminuita in misura rilevante per i contratti a tempo determinato, il cui saldo tra assunzioni e cessazioni, già negativo nel 2019, è ulteriormente peggiorato. Vi ha inciso la significativa contrazione delle assunzioni (circa 51.000 in meno rispetto al 2019), solo in parte compensata dai minori flussi in uscita. Il calo delle attivazioni a termine ha interessato in maniera più marcata i contratti di più breve durata e in particolare quelli che si chiudono entro una settimana (fig. 3.3). Tali contratti, di natura occasionale, sono particolarmente diffusi nei settori più colpiti dalla crisi.

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie fornite dall'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Piemonte e su dati Istat; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Comunicazioni obbligatorie.

(1) Contratti a tempo determinato attivati nel settore privato non agricolo nei primi sei mesi di ciascun anno con scadenza del termine entro i sei mesi successivi. Sono esclusi dall'analisi i seguenti Ateco a 2 cifre: dallo 01 allo 03; dall'84 all'88; dal 97 al 99.

All'interno della regione l'andamento delle posizioni lavorative è stato eterogeneo a seconda delle diverse specializzazioni dei territori (cfr. il riquadro: *L'andamento delle posizioni lavorative alle dipendenze nei sistemi locali del lavoro in Piemonte*).

L'ANDAMENTO DELLE POSIZIONI LAVORATIVE ALLE DIPENDENZE NEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO IN PIEMONTE¹

L'andamento della domanda di lavoro nel corso della crisi pandemica è stato eterogeneo tra i Sistemi locali del lavoro (SLL), riflettendo principalmente il grado con cui le misure di contenimento hanno limitato l'attività delle diverse specializzazioni settoriali.

L'area che ha maggiormente risentito della crisi è la Val di Susa (-41,1 posti ogni 100 addetti; figura) dove le restrizioni imposte alle attività turistiche hanno avuto un impatto rilevante. Anche nelle altre aree a maggiore vocazione turistica, quali le zone lacustri del Verbano-Cusio-Ossola e le Langhe, si è registrato un forte calo delle attivazioni nette, seppur di entità più contenuta. Riduzioni superiori alla media si sono osservate anche nei SLL di Novi Ligure e di Valenza. In particolare, nel distretto orafico di Valenza la contrazione è da ricondurre in larga parte alla

¹ A questo riquadro ha contribuito Giovanni Montano (Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Piemonte).

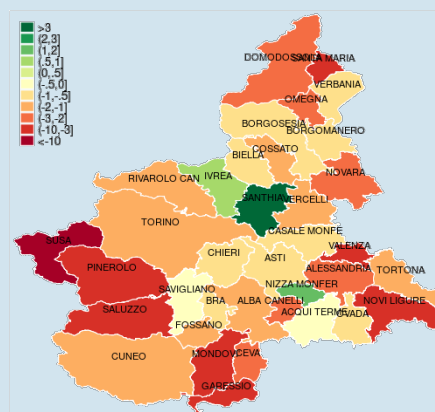
minore domanda estera rivolta alle produzioni di oggetti in oro, la principale specializzazione dell'area.

Nel SLL di Torino, dove si concentra il 44 per cento circa degli addetti piemontesi, la perdita di posizioni lavorative è stata meno accentuata della media regionale ed è stata trainata principalmente dai comparti del turismo e dei servizi di intrattenimento e tempo libero.

Alcuni SSL hanno invece registrato un aumento delle posizioni lavorative: in quello di Santhià l'andamento positivo è legato al settore del trasporto e magazzinaggio, mentre in quello di Ivrea è connesso al comparto ICT.

Figura

Assunzioni nette nel 2020 nei SLL (1)
(differenze rispetto al 2019; unità ogni 100 addetti)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie fornite dall'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Piemonte e su dati Istat, *Asia*. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Comunicazioni obbligatorie*. (1) Attivazioni al netto delle cessazioni. L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. Sono esclusi dall'analisi i seguenti Ateco a 2 cifre: dallo 01 allo 03; dall'84 all'88; dal 97 al 99. Gli addetti di fonte Istat si riferiscono al 2018 ed escludono i settori dell'istruzione e della sanità.

Nei primi quattro mesi del 2021 l'effetto della crisi pandemica è stato meno intenso di quello osservato nello stesso periodo del 2020: tra gennaio e aprile sono state create poco più di 4.000 posizioni di lavoro, a fronte delle circa 14.000 distrutte nello stesso periodo dell'anno prima (cfr. *Il mercato del lavoro: dati e analisi. Le Comunicazioni obbligatorie – N. 3 maggio 2021*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali e Banca d'Italia).

L'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali

Nel 2020 l'offerta di lavoro è calata del 3,0 per cento e il tasso di attività si è ridotto di 1,7 punti percentuali, al 69,9 per cento. La contrazione di quest'ultimo è stata più marcata per le donne (tav. a3.2), con un conseguente ampliamento del divario di genere. Vi potrebbero aver influito, oltre al peggioramento delle prospettive occupazionali nei settori in cui prevale la presenza femminile, anche le accresciute esigenze di cura dei familiari e dei figli (cfr. *Il mercato del lavoro: dati e analisi. Le Comunicazioni obbligatorie – N. 2 marzo 2021*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali e Banca d'Italia).

La dinamica delle forze di lavoro è riconducibile all'aumento dei flussi dall'occupazione e dalla disoccupazione all'inattività causati dalle restrizioni alla mobilità e dal deterioramento delle prospettive di trovare lavoro (cfr. capitolo 8: *Il mercato del lavoro* in *Relazione annuale* sul 2020). Il tasso di disoccupazione è calato marginalmente, di 0,1 punti percentuali, al 7,5 per cento. È invece cresciuto il numero di coloro che non cercano un impiego ma che sarebbero disponibili a lavorare (6,1 per cento della forza lavoro; era il 5,0 nel 2019). È tornata ad aumentare anche la quota di

giovani tra i 15 e i 34 anni che non studiano e non lavorano (NEET, *Not in education, nor in employment or training*), salita di 2,8 punti percentuali, al 19,9 per cento.

I provvedimenti del Governo hanno notevolmente ampliato la possibilità di ricorrere agli ammortizzatori sociali nel 2020, contribuendo a contenere gli effetti della pandemia sull'occupazione. Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) e di Fondi di integrazione salariale (FIS) hanno raggiunto quasi i 371 milioni, oltre 11 volte quelle autorizzate l'anno precedente ed equivalenti, se espresse in termini di lavoratori a tempo pieno, a poco meno del 16 per cento dei dipendenti in regione (fig. 3.1.b e tav. a3.8). Nel confronto storico il ricorso agli ammortizzatori è stato senza precedenti, interessando anche settori tradizionalmente non coperti da tali strumenti. Tale utilizzo si è mantenuto elevato anche nei primi quattro mesi del 2021 (per un totale di quasi 99 milioni di ore autorizzate di CIG e FIS), anche se di poco più contenuto di quello dell'ultimo quadrimestre dell'anno precedente.

Nel corso del 2020 le domande di sussidio di disoccupazione (nuova assicurazione sociale per l'impiego, NASpI) sono invece diminuite dell'1,4 per cento, riflettendo le minori cessazioni dei contratti di lavoro. Il calo è continuato nei primi tre mesi di quest'anno (-18,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2020).

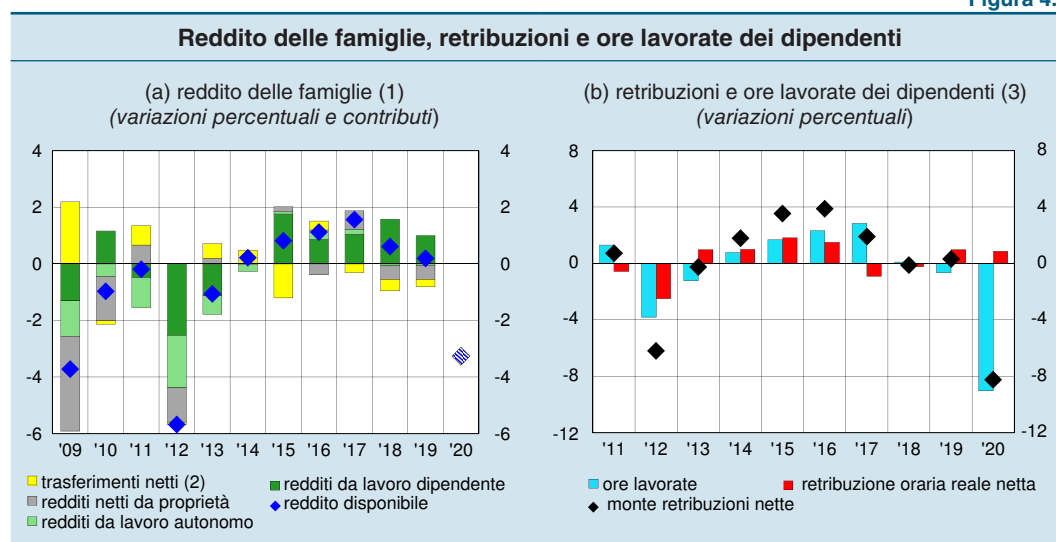
Nel corso del 2020 sono state riconosciute specifiche indennità a sostegno del reddito di alcune categorie di lavoratori, particolarmente esposte agli effetti economici della pandemia, ma meno coperte dagli strumenti già esistenti (cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* in *Relazione annuale* sul 2020). Secondo i dati dell'INPS, in Piemonte i lavoratori autonomi che hanno ricevuto tali indennità rappresentavano circa l'80 per cento del totale dei beneficiari e sono stati quasi 250 mila (l'8,7 per cento del totale nazionale).

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Il reddito e la sua distribuzione. – La crisi pandemica si è riflessa in misura significativa sui redditi delle famiglie piemontesi, calati nel 2020 secondo nostre elaborazioni su stime di Prometeia del 3,3 per cento a prezzi costanti (fig. 4.1.a), in misura più intensa della media italiana (-2,7 per cento). La contrazione è stata notevolmente inferiore a quella del PIL (cfr. il capitolo 1), grazie alle misure disposte dal Governo a supporto delle famiglie. L'andamento negativo dello scorso anno ha interrotto la fase di ripresa dei redditi che si era avviata nel 2014. Nel 2019 (ultimo anno disponibile nei dati dell'Istat) il reddito disponibile pro capite era pari a 21.371 euro (tav. a4.1), oltre il 10 per cento in più della media italiana.

Figura 4.1



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, e Prometeia (per il 2020); per il pannello (b), Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 le voci *Reddito e consumi delle famiglie* e *Retribuzioni e ore lavorate dei lavoratori dipendenti*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti; variazioni a prezzi costanti. I dati per il 2020, di fonte Prometeia, sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) I trasferimenti netti corrispondono alle prestazioni sociali e ad altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (3) Per le retribuzioni variazioni a prezzi costanti.

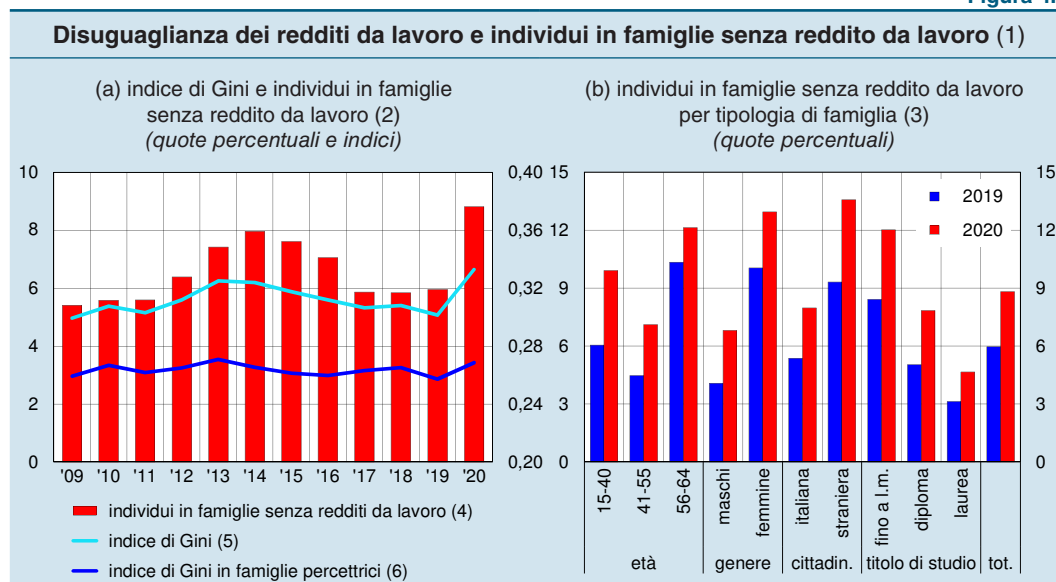
Sul calo del 2020 ha influito soprattutto la dinamica fortemente negativa dei redditi da lavoro. In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, le retribuzioni totali nette dei lavoratori dipendenti sono diminuite dell'8,3 per cento a prezzi costanti, pressoché in linea con la media nazionale (-8,1 per cento); vi ha inciso la marcata flessione delle ore lavorate (fig. 4.1.b; cfr. il paragrafo: *L'occupazione* del capitolo 3). La dinamica negativa è stata invece mitigata dalle misure pubbliche di sostegno ai lavoratori e alle famiglie, che hanno determinato una forte crescita dei trasferimenti netti in favore di queste ultime (cfr. *Bollettino economico*, 2, 2021).

La crisi sanitaria ha comportato in Piemonte un aumento della disuguaglianza. Sulla base di nostre elaborazioni ricavate dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat e riferite alla sola distribuzione dei redditi da lavoro per i nuclei famigliari attivi¹ (cfr.

¹ I nuclei attivi sono quelli in cui non sono presenti pensionati e la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). In tali famiglie vivono più del 60 per cento dei residenti in Piemonte e la quasi totalità dei minori.

nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro e rischio occupazionale*), nel 2020 la disuguaglianza del reddito da lavoro familiare equivalente, misurata dall'indice di Gini, ha raggiunto livelli superiori a quelli toccati a seguito della crisi del debito sovrano, interrompendo la tendenza declinante emersa durante la fase di ripresa in atto dal 2015 (fig. 4.2.a e tav. a4.2).

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro e rischio occupazionale*.

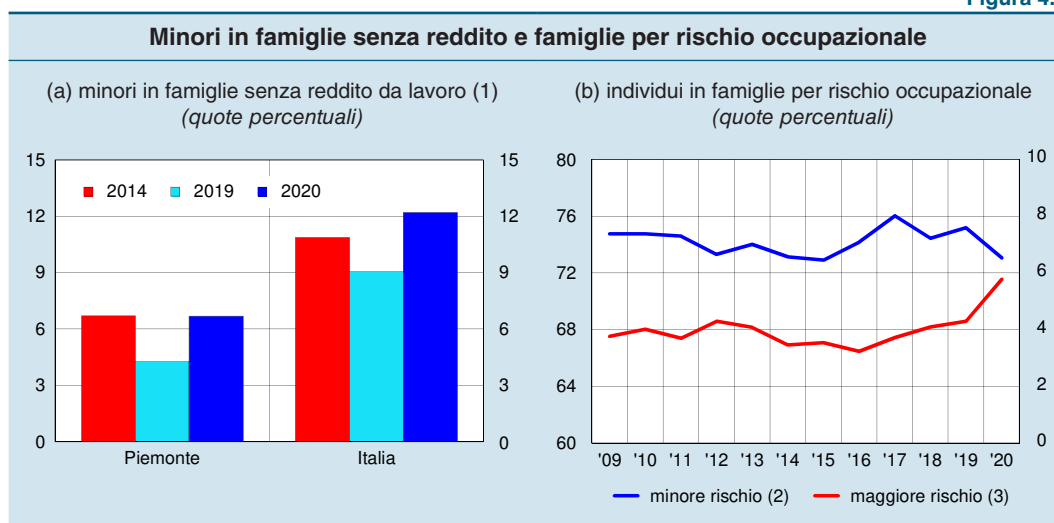
(1) Elaborazioni riferite agli individui nei nuclei attivi. – (2) L'indice di Gini varia tra 0, in caso di massima uguaglianza, e 1 nel caso opposto. L'indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini calcolato tra gli individui nei nuclei con reddito da lavoro (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota. Il reddito è espresso in termini equivalenti. – (3) Le famiglie sono classificate in base alle caratteristiche della persona di riferimento. – (4) Scala di sinistra. Quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro. – (5) Scala di destra. – (6) Scala di destra. Indice calcolato tra gli individui che vivono nelle sole famiglie percettrici di reddito da lavoro.

A tale andamento hanno contribuito sia la crescita della disuguaglianza tra le persone in famiglie percettrici di reddito da lavoro sia l'aumento dell'incidenza di individui in famiglie che ne sono prive (fig. 4.2.b), che continua comunque a essere significativamente più bassa della media nazionale. La quota di individui in nuclei senza reddito da lavoro è cresciuta più intensamente tra quelli in cui la persona di riferimento è straniera, giovane oppure con titolo di studio basso, che presentavano già nel 2019 valori più elevati della media (tav. a4.3). Nel 2020 è anche aumentata, al 6,7 per cento, la quota di minori che vive in famiglie senza reddito da lavoro, circa la metà del corrispondente valore nazionale (fig. 4.3.a).

L'aumento della disuguaglianza dei redditi da lavoro è stato significativamente mitigato dall'espansione delle misure di integrazione salariale per i lavoratori dipendenti e dalle indennità erogate agli autonomi e ad altre categorie di lavoratori meno coperte dagli strumenti ordinari (cfr. il paragrafo: *L'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali* del capitolo 3); tali misure sono risultate relativamente più importanti per i nuclei con redditi meno elevati².

² Cfr. F. Carta e M. De Philippis, *L'impatto della crisi da Covid-19 sulla disuguaglianza del reddito da lavoro in Italia*, in Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, 606, 2021.

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro e rischio occupazionale*.

(1) Quota di minori in famiglie senza reddito da lavoro sul totale di quelli nei nuclei attivi. – (2) Scala di sinistra. Individui in famiglie con almeno un reddito da lavoro a tempo indeterminato non interessato da trattamenti di integrazione salariale sul totale delle persone nei nuclei attivi. – (3) Scala di destra. Individui in famiglie con solo redditi da lavoro dipendente a tempo determinato o da trattamento di integrazione salariale sul totale delle persone nei nuclei attivi.

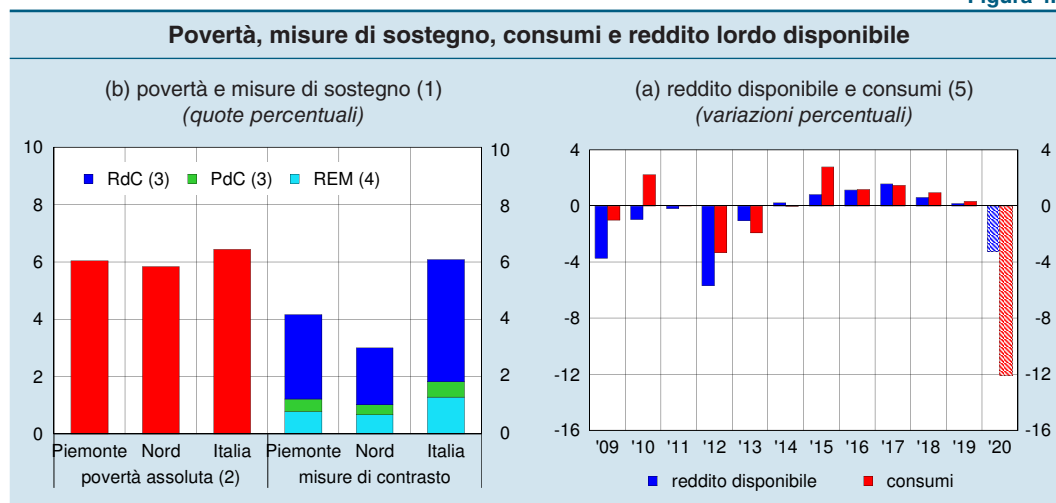
La crisi sanitaria ha determinato anche una crescita del numero di individui in famiglie particolarmente esposte al rischio occupazionale. Tra le persone appartenenti ai cosiddetti nuclei famigliari attivi, l'incidenza di quelle in famiglie a maggior rischio perché aventi solo redditi da lavoro dipendente a tempo determinato o da trattamento di integrazione salariale è salita a quasi il 6 per cento (7 per cento circa in Italia; fig. 4.3.b e tav. a4.4). Per contro l'incidenza degli individui in famiglie a minor rischio occupazionale (con almeno un reddito da lavoro dipendente a tempo indeterminato non interessato da trattamenti di integrazione salariale) è diminuita nel 2020 a circa il 73 per cento, una situazione comunque migliore rispetto alla media nazionale (68 per cento).

La povertà e le misure di sostegno alle famiglie. – In base ai dati Istat dell'*Indagine sulla spesa delle famiglie* nel 2019, su un totale di oltre 2 milioni di nuclei famigliari, in Piemonte il 6 per cento circa era in stato di povertà assoluta³, una quota inferiore a quella nazionale, ma lievemente superiore a quella del Nord (fig. 4.4.a). Le stime preliminari per il 2020, disponibili solo per il Nord e l'Italia, segnalano un significativo aumento della povertà assoluta rispetto all'anno precedente.

Nel 2020, anche a seguito del calo del reddito familiare indotto dalla crisi pandemica, è cresciuto il ricorso al Reddito e alla Pensione di cittadinanza (RdC e PdC). Al termine dell'anno ne beneficiavano quasi 68.000 nuclei famigliari, in aumento del 15,6 per cento rispetto alla fine del 2019 (del 20,0 per cento in Italia). L'importo medio mensile di tutte le misure di sostegno è stato di circa 490 euro. Le famiglie beneficiarie delle misure rappresentavano poco più del 3 per cento di

³ Sono definite famiglie in povertà assoluta quelle con una spesa mensile inferiore a una soglia calcolata come la spesa minima necessaria per acquistare un determinato paniere di beni e servizi essenziali. Tale soglia varia a seconda della ripartizione geografica di residenza, della dimensione del comune, della dimensione e della tipologia di famiglia di appartenenza.

Figura 4.4



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulla spesa delle famiglie*, e INPS, Osservatorio sul Reddito di cittadinanza e di emergenza; per il pannello (b), Istat, *Conti economici territoriali*, e per il 2020 Prometeia. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 le voci *Misure di sostegno alle famiglie e Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Quote sul totale delle famiglie residenti. – (2) Dato riferito al 2019. – (3) Dato riferito alla fine del 2020. – (4) Stima dei nuclei beneficiari del REM alla fine del 2020. – (5) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2020 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

quelle residenti in regione, una quota inferiore alla media nazionale, ma superiore a quella del Nord (4,8 e 2,3 per cento, rispettivamente).

Per fornire un aiuto immediato alle famiglie gravemente colpite dagli effetti economici della pandemia   stato varato in maggio il Reddito di emergenza (REM), una misura temporanea simile al RdC ma con criteri di accesso meno restrittivi⁴. I nuclei percettori a valere sul DL 34/2020 (decreto “rilancio”) sono stati in regione quasi 15.000; a seguito dell’estensione della misura prevista dal DL 104/2020 (decreto “agosto”) e dal DL 137/2020 (decreto “ristori”) il numero   lievemente aumentato. Si stima (cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Misure di sostegno alle famiglie*) che le famiglie raggiunte da RdC, PdC o REM a dicembre 2020 fossero circa il 4,2 per cento di quelle residenti (3,0 per cento nel Nord e 6,1 per cento in Italia). Alle famiglie piemontesi nel 2020 sono stati inoltre destinati circa 48 milioni di euro nell’ambito del Fondo per la solidariet  alimentare, una misura di urgenza istituita a livello nazionale per fornire aiuti diretti ai nuclei in difficolt ⁵.

A beneficio delle famiglie con figli e a seguito dei provvedimenti di sospensione dell’attivit  didattica in presenza (cfr. il riquadro: *L’emergenza Covid-19 e il ricorso alla didattica a distanza*), il DL 18/2020 (decreto “cura Italia”) ha riconosciuto la possibilit  di usufruire di uno specifico congedo parentale Covid-19 o in alternativa di un bonus per servizi di *baby sitting*. Il decreto “rilancio” ha previsto, come ulteriore alternativa, un bonus per l’iscrizione a centri estivi e a servizi educativi scolastici. Secondo i dati INPS le famiglie

⁴ Cfr. *L’economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d’Italia, Economie Regionali, 22, 2020.

⁵ La misura, istituita attraverso l’Ordinanza del Capo del Dipartimento della Protezione civile 658/2020 e confermata dal DL 154/2020 (decreto “ristori ter”), prevede aiuti per un totale di circa 800 milioni di euro a livello nazionale. I fondi sono stati ripartiti tra i comuni in base alla popolazione e al reddito pro capite comunale.

che hanno richiesto il congedo parentale in Piemonte sono state oltre 26.000⁶ e hanno beneficiato mediamente di 18 giorni di congedo. Le domande pervenute per i bonus sono state invece complessivamente circa 117.000, di cui il 12,5 per cento riguardava il personale sanitario e del settore sicurezza, per i quali il bonus era di ammontare più elevato⁷.

L'EMERGENZA COVID-19 E IL RICORSO ALLA DIDATTICA A DISTANZA

Per contenere la diffusione dei contagi, si è fatto ampio ricorso alla didattica a distanza in tutte le regioni italiane. Dall'inizio di marzo del 2020 fino al termine dello scorso anno scolastico, l'attività didattica in presenza è stata totalmente sospesa sull'intero territorio nazionale per tutti gli ordini di scuola¹. In Piemonte la sospensione ha interessato il 38 per cento circa del totale dei giorni di lezione previsti dal calendario scolastico regionale 2019-20.

Durante l'anno scolastico 2020-21 il ricorso alla didattica a distanza è stato invece più eterogeneo tra ordini di scuola e tra territori. In Piemonte dalla fine di ottobre del 2020 al 30 aprile di quest'anno (ultima data di disponibilità delle informazioni) la sospensione della didattica in presenza ha riguardato principalmente le scuole secondarie di secondo grado (cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Emergenza Covid-19 e ricorso alla didattica a distanza*), dove gli studenti hanno frequentato le lezioni interamente in presenza per poco più di un quinto del totale dei giorni previsti, mentre per quasi il 45 per cento del tempo hanno seguito le lezioni totalmente da remoto (figura A).

Sulla base dei dati forniti dall'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione (Invalsi), riferiti all'anno scolastico 2018-19, solo per poco meno della metà degli studenti piemontesi al quinto anno della scuola primaria erano presenti le condizioni ideali per accedere alla didattica digitale, mentre l'11,2 per cento risultava escluso (figura B, pannello a). Al secondo anno di scuola secondaria di secondo grado la percentuale di studenti in condizioni ideali saliva all'80 per cento, mentre solo il 2,5 per cento rimaneva escluso. Tali valori risultavano prossimi alla media nazionale. Gli studenti piemontesi privi delle condizioni di accesso ottimali mostravano competenze inferiori già prima della pandemia, specialmente nelle scuole secondarie di secondo grado dove è stata più frequente la sospensione della didattica in presenza (figura B, pannello b). Senza adeguato supporto, dunque, il ricorso alla didattica a distanza potrebbe ampliare i divari negli apprendimenti. L'utilizzo massivo di piattaforme digitali richiede inoltre il possesso di competenze digitali adeguate da parte dei docenti.

Nel corso del 2020 sono stati effettuati diversi interventi a livello nazionale sia per sostenere l'acquisizione di dotazioni digitali da parte delle famiglie sia per accrescere le

¹ In Piemonte l'attività didattica in presenza era stata sospesa fin dall'ultima settimana di febbraio con un'ordinanza del Ministro della Salute d'intesa con il Presidente della Regione Piemonte e successivamente per effetto di due ordinanze della Regione.

⁶ Il dato esclude i dipendenti pubblici, che, pur tra i potenziali beneficiari, non hanno presentato la domanda di congedo Covid-19 all'INPS ma all'Amministrazione di appartenenza.

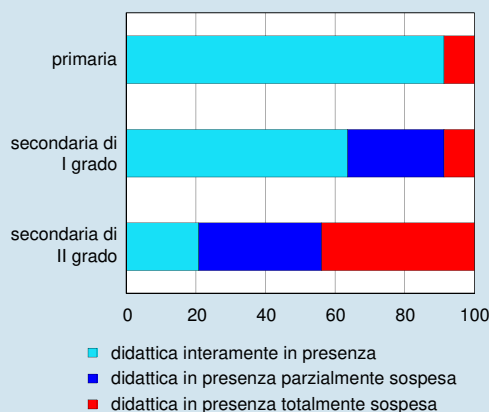
⁷ L'ammontare del bonus era pari a massimo 1.200 euro, limite elevato a 2.000 per i lavoratori di tali categorie. Cfr. INPS, *Rapporto annuale*, 2020.

competenze del personale docente sulle metodologie e le tecniche per la didattica a distanza. Per quanto riguarda il primo aspetto le scuole piemontesi hanno ricevuto fondi pari a circa 22 euro per ciascuno studente del primo e secondo ciclo di istruzione, valore di poco inferiore alla media nazionale. Le risorse attribuite alle scuole statali piemontesi per sostenere le competenze digitali dei docenti hanno permesso di formare dal mese di marzo del 2020 al 19 febbraio scorso oltre 18 mila docenti, pari all'85 per cento di quelli in servizio, secondo i dati forniti dal Ministero dell'Istruzione. Ulteriori iniziative formative in campo digitale hanno coinvolto quasi 6.000 docenti.

L'avvio a partire da settembre 2020 della cosiddetta Didattica digitale integrata, che può prevedere la presenza in aula del docente mentre gli studenti o parte di essi sono collegati da remoto, ha reso cruciali anche le caratteristiche delle connessioni a internet dei plessi

Figura A

Modalità di svolgimento della didattica nell'anno scolastico 2020-21 (1)
(valori percentuali)

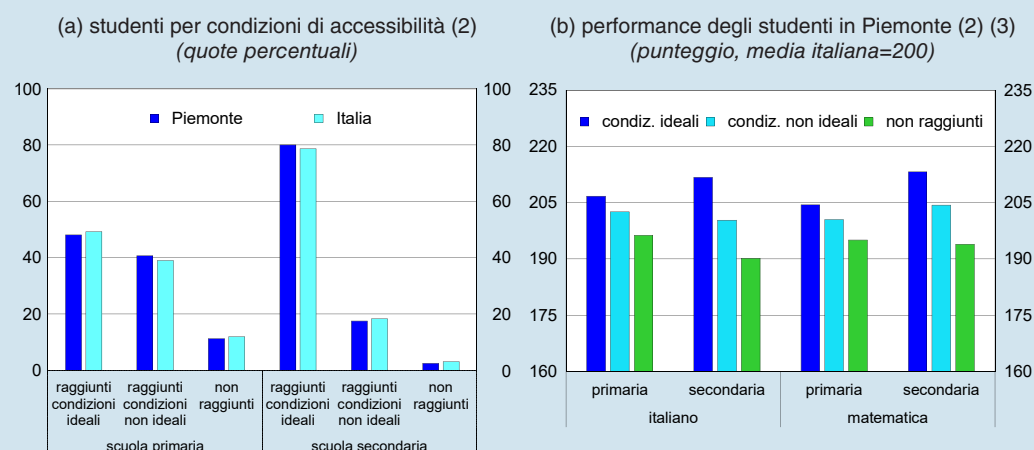


Fonte: elaborazioni Banca d'Italia sulle disposizioni contenute nei DPCM e nelle ordinanze della Regione Piemonte riguardanti l'intero territorio regionale (non sono considerati provvedimenti a carattere locale). Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Emergenza Covid-19 e ricorso alla didattica a distanza*.

(1) Dati aggiornati al 30 aprile 2021. Quote di giorni effettivi di lezione previsti per l'anno scolastico 2021-21 dal calendario scolastico regionale per modalità di svolgimento della didattica. In caso di attività didattica in presenza totalmente sospesa viene attivata la DDI al 100 per cento. La didattica in presenza è invece parzialmente sospesa in tutti gli altri casi (ricorso alla DDI da parte delle sole classi seconde e terze delle secondarie di primo grado o nelle scuole secondarie di secondo grado quando solo il 50/75 per cento della popolazione studentesca è in presenza).

Figura B

Condizioni di accesso alla didattica digitale e performance degli studenti in Piemonte prima della pandemia (1)



Fonte: Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (Invalsi). Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Emergenza Covid-19 e ricorso alla didattica a distanza*.

(1) Elaborazioni sui dati riferiti alla popolazione degli studenti delle classi quinte della scuola primaria (grado 5) e delle classi seconde delle scuole secondarie di secondo grado (grado 10). Anno scolastico 2018-19. – (2) Gli studenti raggiunti in condizioni ideali sono coloro che hanno un collegamento a internet, un computer e un posto tranquillo dove studiare; gli studenti raggiunti in condizioni non ideali sono quelli che hanno almeno un collegamento a internet, ma non il possesso contemporaneo del computer e del posto tranquillo dove studiare (possono avere oltre a internet una delle due condizioni ma non entrambe); i non raggiunti sono quelli che non dispongono neanche di un collegamento a internet. – (3) I punteggi ai test sono in scala di Rasch con media italiana pari a 200.

scolastici. Secondo dati di fonte Agcom nel 2019 in Piemonte solo il 16 per cento di questi era raggiunto da connessioni a banda ultra larga in grado di garantire velocità di trasmissione molto elevate, una quota inferiore rispetto a quella italiana (18 per cento).

I consumi. – L'emergenza sanitaria e le conseguenti misure di contenimento della pandemia hanno avuto profonde conseguenze sui consumi delle famiglie. Nel 2020, secondo le stime di Prometeia, la spesa si è ridotta del 12,1 per cento a prezzi costanti rispetto all'anno precedente (-11,7 per cento in Italia; fig. 4.4.b), interrompendo la fase di moderata ripresa avviata nel 2014. Sul calo hanno influito la riduzione delle disponibilità economiche delle famiglie, oltre che le misure di contenimento della pandemia, i timori di contagio e l'accresciuta incertezza. La contrazione dei consumi ha interessato anche il complesso dei beni durevoli, nonostante l'aumento di quelli informatici. Le immatricolazioni di autovetture da parte di privati, in particolare, sono scese del 18,9 per cento (tav. a4.5). In base alle stime di Confcommercio, nell'anno in corso i consumi delle famiglie dovrebbero recuperare solo in parte il calo registrato nel 2020.

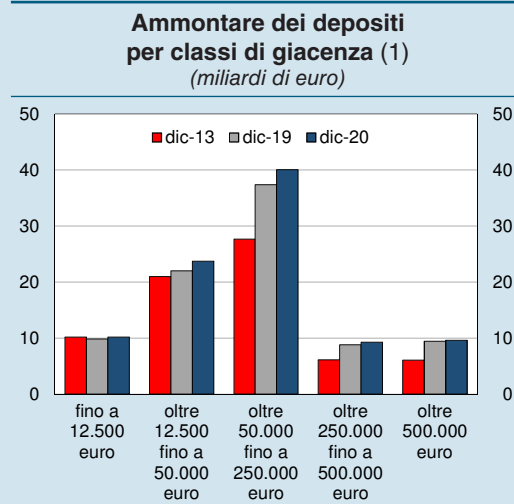
La dinamica dei consumi è stata peggiore di quella dei redditi: ne è derivato un aumento della propensione al risparmio delle famiglie e della liquidità da queste detenuta nei depositi bancari (cfr. il riquadro: *La liquidità finanziaria delle famiglie e la crisi Covid-19*).

LA LIQUIDITÀ FINANZIARIA DELLE FAMIGLIE E LA CRISI COVID-19

Lo scoppio della pandemia di Covid-19 ha determinato un incremento del risparmio aggregato delle famiglie, che ha riflesso sia le limitazioni agli acquisti di beni e servizi per la chiusura di attività non essenziali e per il timore del contagio sia ragioni di ordine precauzionale (cfr. *Bollettino Economico*, 2, 2021, Banca d'Italia).

Alla crescita del risparmio si è associata quella della liquidità detenuta in strumenti a basso rischio quali i depositi bancari e il risparmio postale ("depositi"; cfr. il paragrafo: *La raccolta del capitolo 5*). Considerando i depositi per classe di giacenza¹, l'incremento è riconducibile per circa tre quarti a quelli di importo tra 12.500 e 250.000 euro, aumentati in misura rilevante e

Figura



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, segnalazioni di vigilanza e Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, e su dati Istat. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Liquidità finanziaria delle famiglie e la crisi Covid-19*.

(1) Comprendono i depositi bancari e il risparmio postale. L'unità statistica di segnalazione per l'inclusione in una classe di giacenza è il rapporto tra banca e depositante.

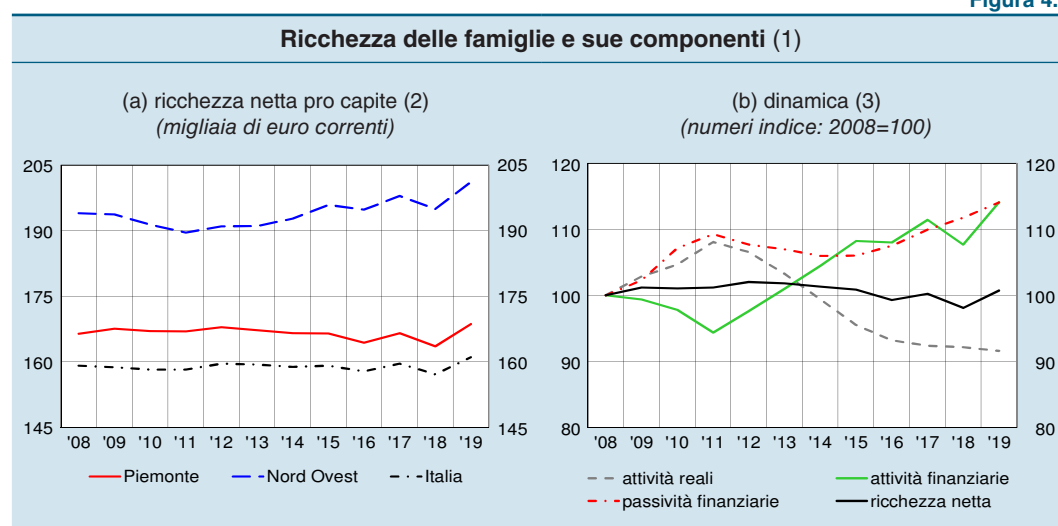
¹ I depositi sono ricondotti in base all'ammontare complessivamente detenuto da ciascun cliente in una delle cinque classi di giacenza previste: fino a 12.500 euro; oltre 12.500 e fino a 50.000 euro; oltre 50.000 e fino a 250.000 euro; oltre 250.000 e fino a 500.00 euro; oltre 500.000 euro.

più accentuata rispetto al periodo 2013-19 (figura e tav. a4.8). Anche nelle altre classi di deposito vi è stata un'espansione delle consistenze, ma di intensità notevolmente inferiore.

La ricchezza delle famiglie

In base a stime aggiornate al 2019 (ultimo anno disponibile), la ricchezza netta delle famiglie piemontesi (cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Ricchezza delle famiglie*) ammontava a circa 734 miliardi di euro, 7,7 volte il reddito disponibile (tavv. a4.6 e a4.7). In termini pro capite, essa risultava pari a quasi 169.000 euro, valore superiore alla media nazionale, ma inferiore a quella del Nord Ovest (fig. 4.5.a).

Figura 4.5



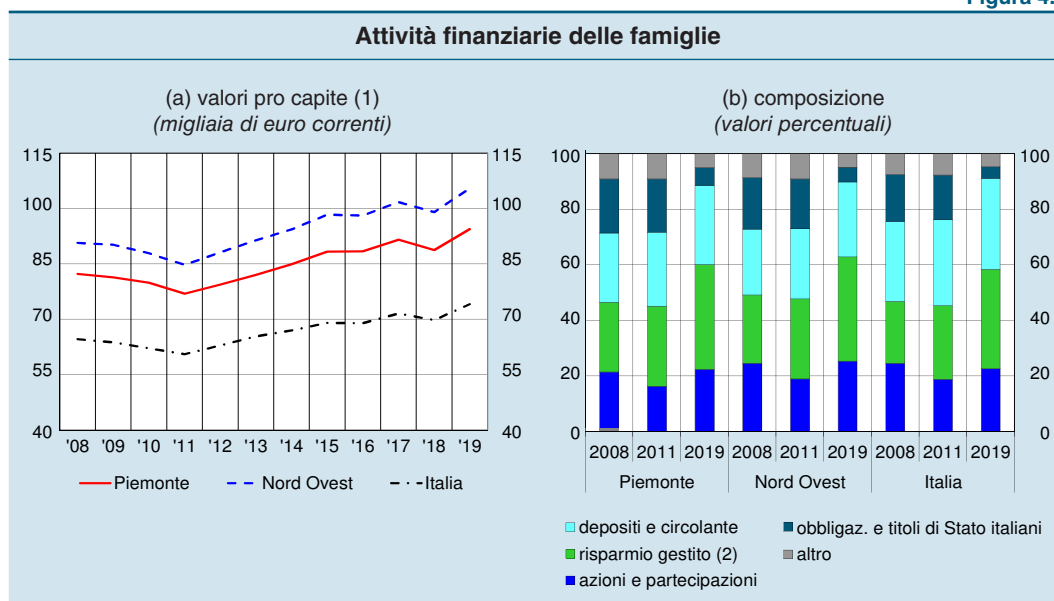
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) I dati del biennio 2018-19 relativi alle attività reali sono stimati sulla base dei dati nazionali di fonte Eurostat. – (2) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (3) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti.

Sia la ricchezza netta complessiva sia quella pro capite hanno fatto registrare nel 2019 un recupero, dovuto all'andamento della componente finanziaria (figg. 4.5.b e 4.6.a), che rappresenta quasi il 51 per cento della ricchezza lorda delle famiglie piemontesi (42 nella media nazionale). Per contro ha continuato a calare il valore delle attività reali.

Rispetto alle due precedenti crisi del 2008 e del 2011, il portafoglio finanziario delle famiglie piemontesi alla fine del 2019 risultava strutturato in maniera più idonea ad affrontare una nuova fase di contrazione economica: la quota investita in titoli di debito, più esposti insieme a quelli azionari alle oscillazioni di mercato, si era notevolmente ridotta a favore di attività finanziarie più liquide (depositi bancari e postali) o più diversificate (fondi comuni e riserve assicurative e previdenziali; fig. 4.6.b). Nel 2020 la preferenza per la liquidità del portafoglio si è ancora accentuata, in relazione alla crisi pandemica (cfr. il riquadro: *La liquidità finanziaria delle famiglie e la crisi Covid-19*).

Figura 4.6



L'indebitamento delle famiglie

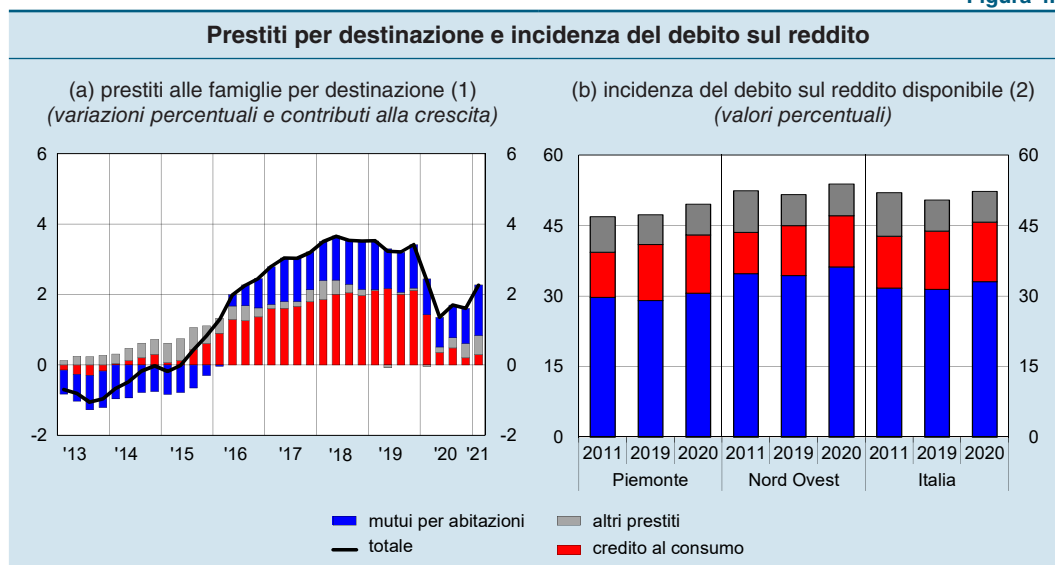
In seguito allo scoppio della crisi pandemica la dinamica dei prestiti alle famiglie si è bruscamente indebolita sia nella componente dei mutui sia soprattutto in quella del credito al consumo (fig. 4.7.a), riflettendo principalmente la contrazione della domanda (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). Nella seconda parte dell'anno l'andamento dei mutui si è irrobustito, in connessione con il recupero delle transazioni nel mercato immobiliare (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2); per contro, è proseguito il rallentamento del credito al consumo. Nel dicembre del 2020 il tasso di crescita sui dodici mesi del complesso dei prestiti era pari all'1,6 per cento, meno della metà di quello della fine dell'anno precedente (tav. a4.9).

L'andamento dei finanziamenti alle famiglie è stato sostenuto dalle moratorie, legali e di iniziativa privata, che hanno consentito di ridurre i rimborsi. Secondo una stima basata sulle evidenze della Centrale rischi finanziari (CRIF), circa il 14 per cento del debito delle famiglie (quasi l'8 per cento dei contratti in essere) ha beneficiato dei provvedimenti di moratoria tra marzo 2020 e febbraio 2021.

Nonostante il marcato rallentamento del debito delle famiglie nello scorso anno, la sua incidenza rispetto al reddito è aumentata, per il significativo calo di quest'ultimo (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie*); il rapporto rimane comunque su livelli inferiori alla media nazionale (fig.4.7.b), nel complesso contenuta nel confronto internazionale (cfr. *Bollettino Economico*, 2, 2021).

Nel primo trimestre del 2021 la dinamica dei mutui ha continuato a irrobustirsi (2,4 per cento sui dodici mesi); anche la crescita del credito al consumo si è lievemente accentuata, all'1,1 per cento.

Figura 4.7

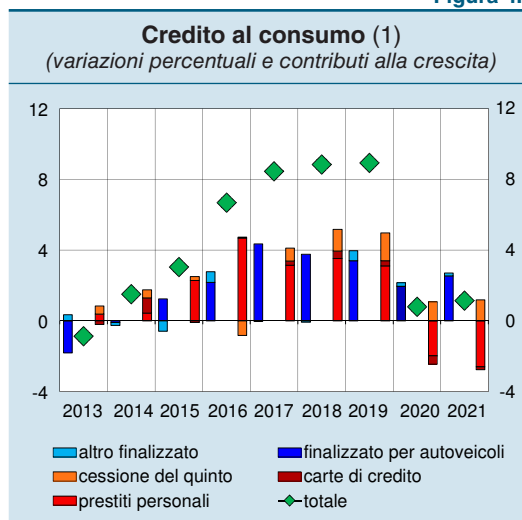


Fonte: segnalazioni di vigilanza; elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, e Prometeia.

(1) Dati di fine periodo. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del debito delle famiglie. – (2) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2020 sono stimati su dati Prometeia.

Il credito al consumo. – La forte decelerazione del credito al consumo, che fa seguito a quattro anni di espansione molto robusta, ha riflesso principalmente la riduzione dei consumi (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie*). Vi hanno contribuito i prestiti non finalizzati, tra i quali sono calati quelli personali (-4,0 per cento, tav. a4.10) e quelli connessi all'utilizzo delle carte di credito di tipo revolving. Per contro, la dinamica è stata sostenuta dai finanziamenti per l'acquisto di mezzi di trasporto, che dopo il significativo rallentamento nella prima parte dell'anno, sono tornati a intensificarsi anche per le misure di incentivo alla sostituzione dell'auto (7,1 per cento a dicembre del 2020; fig. 4.8). Tra i prestiti non finalizzati anche quelli che prevedono la cessione del quinto dello stipendio hanno continuato a crescere (8,3 per cento), anche se a ritmi più moderati rispetto al 2019.

Figura 4.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Credito al consumo*.

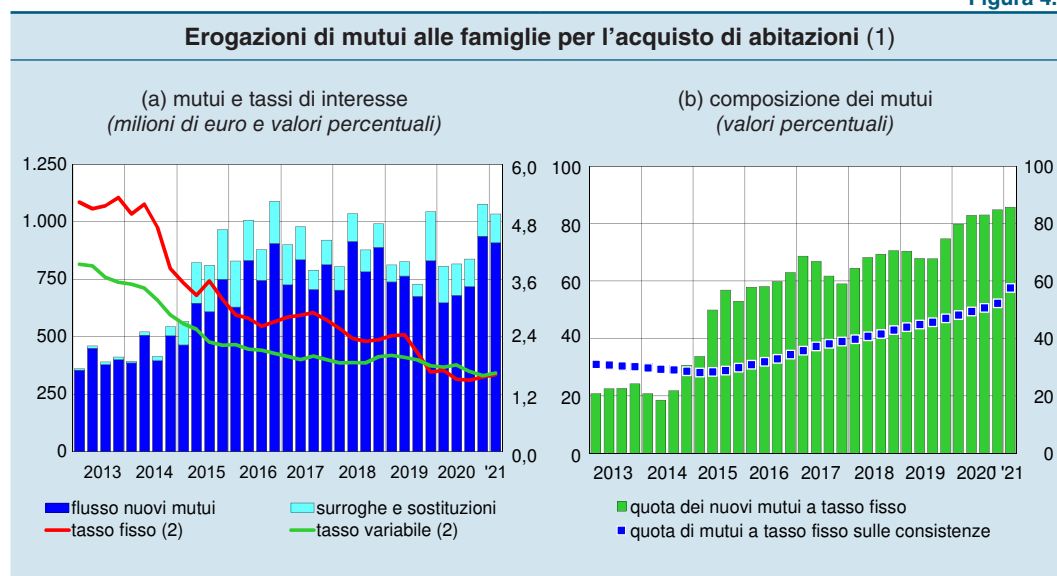
(1) Dati di fine anno. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del credito al consumo. Gli istogrammi con tonalità azzurra riportano il contributo alla variazione del credito al consumo dei prestiti erogati con finalità specifiche (acquisto autoveicoli, altri acquisti); quelli con tonalità arancione il contributo dei prestiti destinati al consumo senza finalità specifiche (prestiti personali, cessione del quinto dello stipendio, carte di credito). I dati relativi al 2021 si riferiscono alla fine del mese di marzo e sono provvisori.

Sulla base delle informazioni fornite dal campione di banche che partecipano alla rilevazione sui tassi di interesse armonizzati, nel quarto trimestre del 2020 i tassi medi di interesse sui nuovi prestiti al consumo sono rimasti su livelli analoghi a quelli del corrispondente periodo del 2019 (6,7 e 6,6 per cento, rispettivamente).

I mutui per l'acquisto di abitazioni. – La crescita dello stock di prestiti per l'acquisto di abitazioni si è lievemente indebolita nella media dell'anno, risentendo del rallentamento del primo semestre (tav. a4.9). In particolare le nuove erogazioni al netto di surroghe e sostituzioni sono calate dell'11,6 per cento nei primi 6 mesi, per tornare a crescere nella seconda parte del 2020 (del 10,0 per cento); nel complesso dell'anno il loro ammontare è stato pari a circa 3 miliardi di euro, lo 0,8 per cento in meno rispetto al 2019 (fig. 4.9.a).

La riduzione dei tassi, scesi per le nuove erogazioni di 10 punti base, all'1,6 per cento (tav. a5.12), ha favorito le operazioni di surroga, sostituzione o rinegoziazione dei mutui in essere, che nel 2020 hanno costituito il 15,6 per cento delle erogazioni complessive, quasi 4 punti percentuali in più rispetto alla media del 2019.

Figura 4.9



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica dei tassi d'interesse attivi. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Tassi di interesse attivi*.

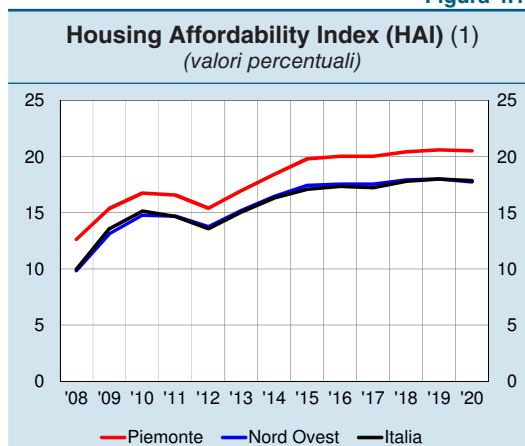
(1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. I dati relativi al primo trimestre del 2021 sono provvisori. – (2) Scala di destra.

Il basso differenziale tra tasso fisso e variabile (pari nella media dell'anno a -0,2 punti percentuali) ha favorito l'ulteriore ricorso delle famiglie ai contratti a tasso predeterminato, che hanno riguardato quasi l'83 per cento delle erogazioni del 2020. La forte crescita della quota a tasso fisso sul totale dei mutui in essere, salita al 52,1 per cento nel quarto trimestre dello scorso anno (dal 28,1 di inizio 2015; fig. 4.9.b) rende le famiglie meno esposte al rischio di rialzo dei tassi.

I flussi di nuovi mutui nel corso del 2020 sono rimasti concentrati nella classe di importo compresa tra 90 e 200 mila euro (circa i due terzi del totale; tav. a4.11). È tuttavia aumentata la quota della fascia più elevata (oltre i 200.000 euro) a scapito di quella di importo più contenuto. Secondo le informazioni tratte dall'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), nel 2020 il rapporto tra il valore dei prestiti e quello degli immobili forniti a garanzia (*loan-to-value*) sarebbe lievemente calato rispetto all'anno precedente (66,4 per cento; 65,9 nel 2019).

Nel 2020, pur in presenza di un calo dei redditi, la capacità di acquisto della casa di proprietà per la famiglia media, come rilevata dall'indicatore HAI (*Housing Affordability Index*), è rimasta sostanzialmente stabile sui livelli dell'anno precedente (fig. 4.10), beneficiando anche dell'ulteriore flessione del costo del credito.

Figura 4.10



Fonte: Rilevazione analitica dei tassi d'interesse attivi, OMI, Istat, e Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*.

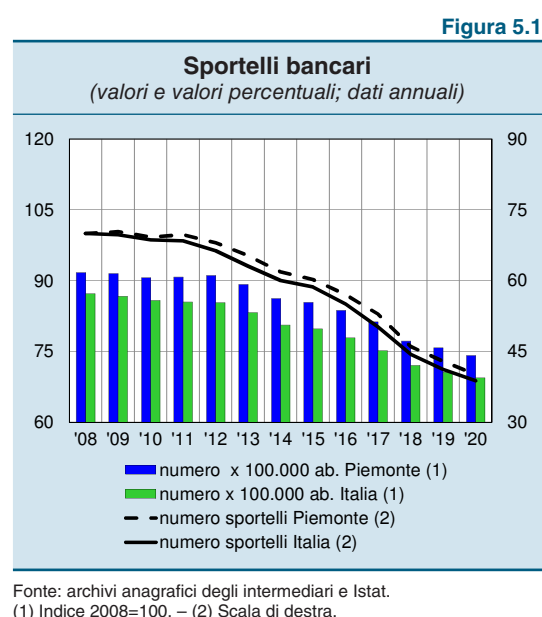
(1) L'indicatore è calcolato come la distanza tra un valore soglia (pari al 30 per cento) e l'incidenza della rata del mutuo, alle condizioni correnti, sul reddito disponibile medio delle famiglie consumatrici. Un valore più elevato dell'indice segnala una maggiore capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media.

5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine dello scorso anno erano attive in Piemonte 71 banche con almeno uno sportello, una in meno rispetto all'anno precedente; quelle con sede amministrativa in regione sono scese di 2 unità, a 26, per effetto dell'incorporazione della Cassa di Risparmio di Bra Spa e della Cassa di Risparmio di Saluzzo Spa nella banca BPER (tav. a5.1).

L'emergenza sanitaria ha dato ulteriore impulso al processo di trasformazione delle relazioni tra gli intermediari e la loro clientela, in atto da oltre un decennio, con la riorganizzazione della rete territoriale e un ruolo crescente assunto dai canali digitali. Nel 2020 il numero degli sportelli bancari è diminuito di 77 unità (-3,9 per cento; tav. a5.2); il calo cumulato dal 2009 è stato pari a oltre 800 sportelli (-30,2 per cento). Anche il numero medio di sportelli per 100.000 abitanti è lievemente sceso lo scorso anno, portandosi a 44, un valore che comunque resta più elevato del dato medio nazionale (39; fig. 5.1).



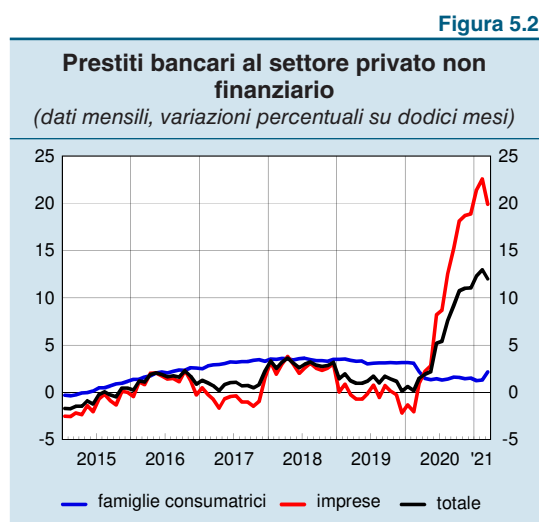
Secondo le informazioni tratte dall'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), in risposta all'emergenza pandemica il 90 per cento circa delle banche operanti in Piemonte ha modificato nel corso del 2020 gli orari e/o i giorni di apertura degli sportelli, facendo ampio ricorso al ricevimento del pubblico esclusivamente su appuntamento per l'intera rete territoriale o per alcune dipendenze. È sensibilmente aumentata la diffusione del lavoro agile, che in base alle informazioni tratte dalla RBLs ha riguardato quasi un terzo dei dipendenti bancari (a fronte di circa il 3 per cento nel 2019). Il ricorso a tale modalità di lavoro è stato meno marcato nella rete territoriale (17 per cento circa degli addetti), riflettendo le difficoltà nello svolgimento a distanza di alcune mansioni operative e le richieste della clientela di ricevere supporto in presenza. Anche nell'anno in corso l'utilizzo del lavoro agile rimarrebbe intenso, secondo le indicazioni delle banche.

A fronte del calo della rete distributiva tradizionale, nell'ultimo decennio il crescente ricorso alla tecnologia ha consentito lo sviluppo di nuove modalità di interazione tra banche e clienti (cfr. il paragrafo: *La digitalizzazione dei servizi finanziari* del capitolo 7); il processo ha tratto ulteriore impulso nel 2020 dalle limitazioni agli spostamenti fisici delle persone connesse con l'emergenza sanitaria e dall'adozione da parte degli intermediari bancari di misure organizzative volte a

contenere la diffusione del Covid-19. Alla fine dello scorso anno in Piemonte circa 70 famiglie ogni 100 abitanti erano intestatarie di un contratto di home banking (tav. a5.2).

I finanziamenti e la qualità del credito

I prestiti bancari. – Nel corso del 2020 la dinamica del credito bancario al settore privato non finanziario si è notevolmente irrobustita. Il tasso di crescita sui dodici mesi è salito a dicembre all'11,0 per cento (0,1 per cento un anno prima; fig. 5.2 e tav. a5.4). L'andamento è riconducibile ai finanziamenti alle imprese, sostenuti dalle misure governative (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese e i canali di finanziamento alternativi al credito* del capitolo 2). Per contro, i prestiti alle famiglie hanno sensibilmente rallentato (cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie* del capitolo 4).



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Prestiti bancari.

Gli andamenti sono stati trainati principalmente da fattori di domanda, in presenza di condizioni di offerta complessivamente accomodanti anche grazie alle misure di politica monetaria dell'Eurosistema (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

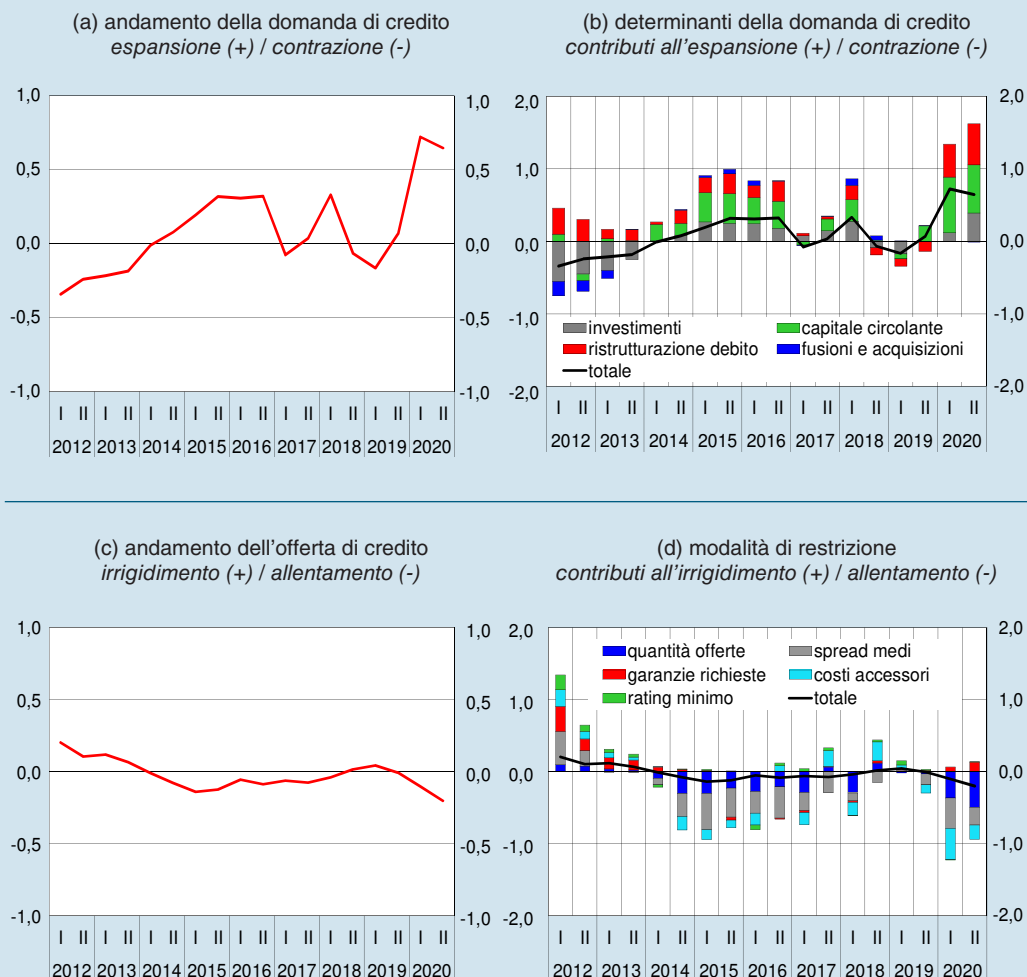
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le indicazioni fornite dalle banche operanti in Piemonte che partecipano alla RBLS, la domanda di finanziamenti da parte delle imprese è cresciuta nel 2020 (figura A, pannello a), riflettendo l'ingente fabbisogno di liquidità connesso con la crisi sanitaria (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2020). Tra le componenti che hanno sospinto la domanda prevalgono infatti quelle connesse al finanziamento del capitale circolare e al consolidamento delle posizioni pregresse (figura A, pannello b). Per il semestre in corso, gli intermediari prefigurano un incremento più contenuto nella richiesta di fondi.

Le condizioni di offerta praticate dalle banche alle imprese si sono allentate lo scorso anno (figura A, pannello c); nel primo semestre dell'anno in corso rimarrebbero sostanzialmente immutate, secondo le indicazioni degli intermediari.

La domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è tornata a crescere nella seconda parte del 2020, dopo la flessione registrata nel

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)

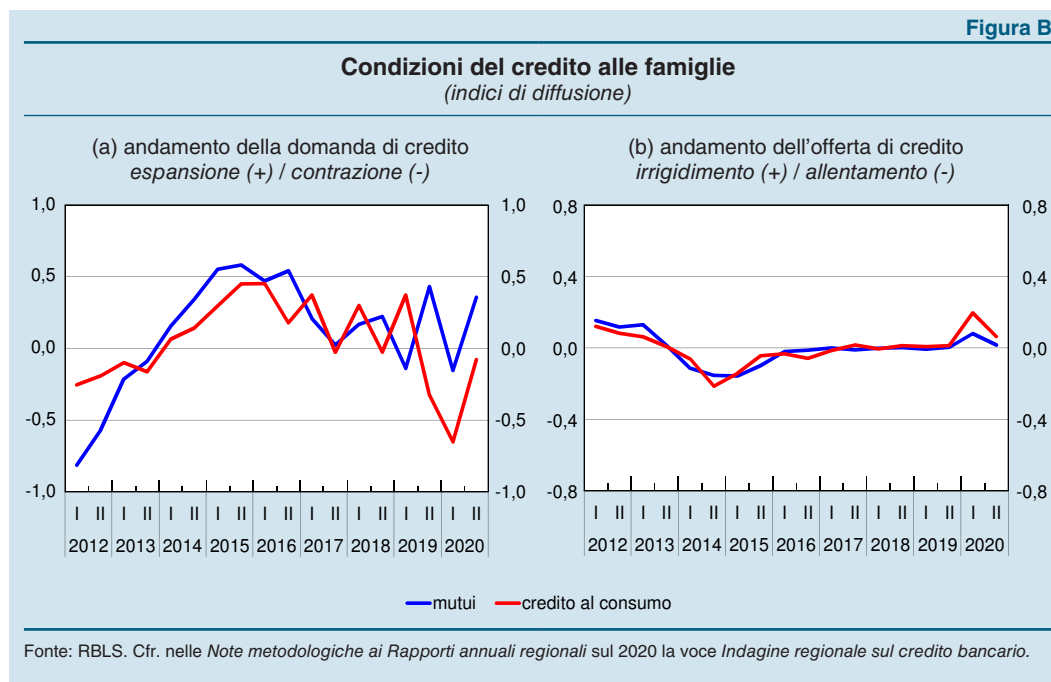


Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

primo semestre. Le richieste di credito al consumo invece si sono sostanzialmente stabilizzate, dopo il forte calo del periodo gennaio-giugno (figura B, pannello a). Nelle previsioni degli intermediari la domanda di credito delle famiglie dovrebbe crescere lievemente nel primo semestre dell'anno in corso, sia per i mutui sia per il credito al consumo.

Dopo il lieve irrigidimento nella prima parte del 2020, che ha riguardato in particolare il credito al consumo, nel secondo semestre le condizioni di offerta non sono sostanzialmente variate (figura B, pannello b). Le attenzioni degli intermediari si sono rivolte in particolare alle famiglie con una minore qualità creditizia. Per la prima parte del 2021 le banche prevedono di mantenere un atteggiamento di offerta simile a quello del secondo semestre dello scorso anno.

Figura B



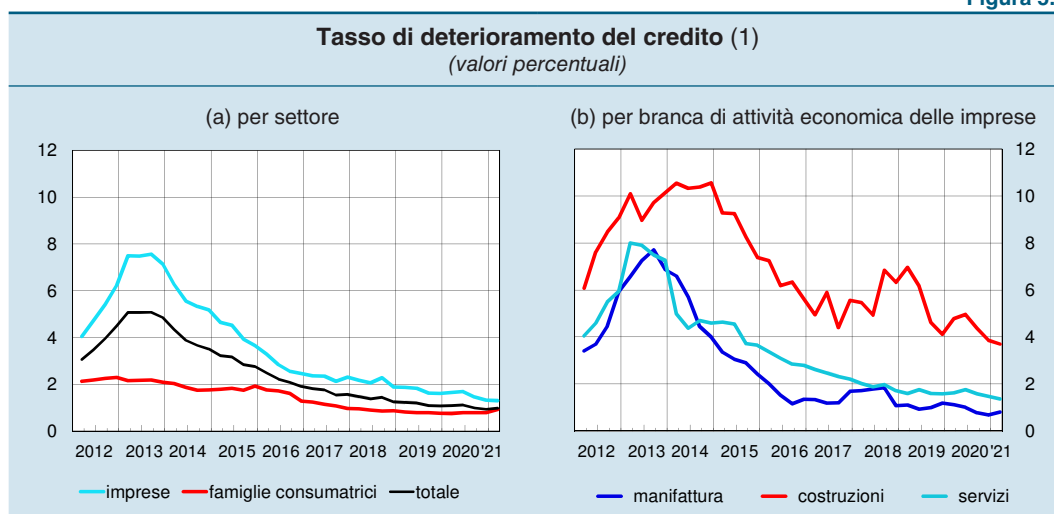
La sostenuta espansione del credito è proseguita nel primo trimestre dell'anno in corso. Nello scorso marzo la crescita sui dodici mesi è stata del 12,0 per cento; vi hanno ancora contribuito soprattutto i finanziamenti alle imprese, aumentati del 19,9 per cento (2,2 per cento per quelli alle famiglie).

La qualità del credito. – Lo scorso anno il flusso dei nuovi crediti deteriorati in rapporto ai prestiti *in bonis* (tasso di deterioramento) è rimasto su valori storicamente contenuti, beneficiando delle misure di sostegno ai redditi delle famiglie e all'attività di impresa, delle moratorie e delle garanzie pubbliche. Alla fine del 2020 in particolare il tasso di deterioramento è stato pari allo 0,9 per cento (1,1 alla fine dell'anno precedente). Al calo per le imprese (all'1,3 per cento, dall'1,6 di fine 2019), che ha interessato tutte le principali branche di attività (fig. 5.3.b), si è associata una sostanziale stabilità per le famiglie (allo 0,8 per cento; fig. 5.3.a).

Primi effetti del deterioramento della congiuntura sulla qualità del credito emergono tuttavia dall'evoluzione del livello del rischio di credito associato dalle banche ai prestiti *in bonis*. In base a un'analisi condotta su un campione chiuso di imprese censite in Anacredit, in Piemonte tra la fine del 2019 e quella del 2020 l'incidenza dei crediti nello stadio 2 della classificazione prevista dal principio contabile IFRS 9 è passata dal 10,9 al 22,1 per cento del totale dei finanziamenti *in bonis*, riflettendo un significativo aumento del rischio di credito. La quota, che alla fine del 2019 risultava lievemente al di sotto della media italiana, si è allineata a quella del resto del Paese.

Lo stock complessivo dei crediti bancari deteriorati della clientela piemontese è ulteriormente sceso, passando dal 6,1 per cento del totale dei prestiti a dicembre del 2019 al 4,5 della fine dello scorso anno (tav. a5.7). Il calo è stato maggiore per i finanziamenti alle imprese rispetto a quelli alle famiglie. All'andamento hanno ancora contribuito le operazioni di cessione e di stralcio, che hanno beneficiato dell'incentivo

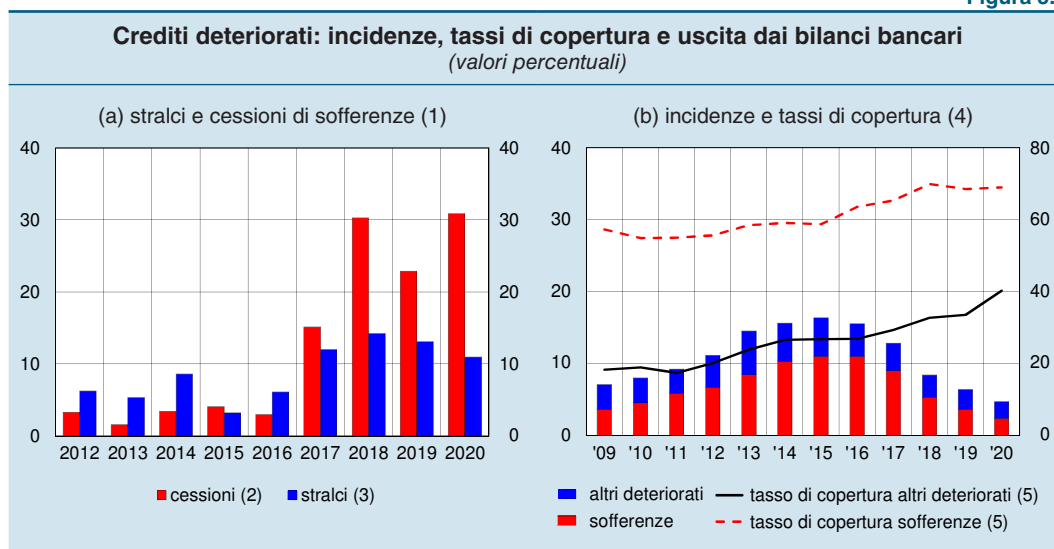
Figura 5.3



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Qualità del credito*.
(1) Flussi di nuovi prestiti deteriorati rettificati in rapporto alle consistenze dei prestiti non deteriorati rettificati alla fine del periodo precedente. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

introdotto dal DL 18/2020 (decreto “cura Italia”) che, a fronte di cessioni di crediti deteriorati, consente di convertire parte delle imposte anticipate (*deferred tax asset*) in crediti d'imposta (cfr. anche *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie Regionali, 1, 2019). Nel corso dell'anno sono state cedute o cartolarizzate posizioni in sofferenza pari a circa 1,2 miliardi di euro. Sono state inoltre stralciate posizioni le cui perdite sono giudicate definitive (sofferenze) per circa 0,4 miliardi di euro (tav. a5.8). Le dismissioni e gli stralci hanno riguardato rispettivamente il 30,8 e l'11,0 per cento delle sofferenze lorde in essere all'inizio dell'anno (fig. 5.4.a).

Figura 5.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 le voci *Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza* e *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione). – (4) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (5) Scala di destra.

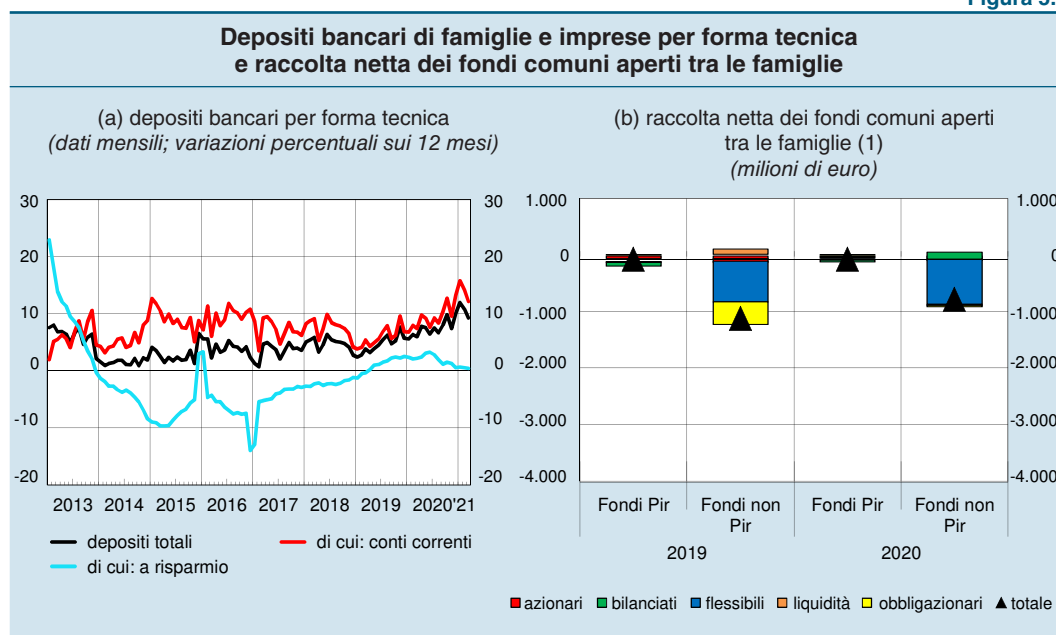
Alla riduzione dell'incidenza dei crediti deteriorati si è accompagnato un consolidamento del loro tasso di copertura, definito come il rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati. Nel 2020, l'indicatore è salito al 54,9 (tav. a5.9), dal 53,2 della fine dell'anno prima; il rialzo ha interessato esclusivamente i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze, a fronte di una sostanziale stabilità per le posizioni di peggiore qualità (fig. 5.4.b). L'incidenza delle rettifiche di valore si è confermata più elevata per le posizioni relative al settore produttivo rispetto a quelle delle famiglie. In linea con il 2019, i tassi di copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia sono risultati di quasi 13 punti percentuali più elevati rispetto ai livelli medi. In prospettiva, sull'andamento del tasso di copertura potrebbero influire anche gli effetti del nuovo principio contabile IFRS 9 (introdotto nel 2018 per richiedere agli intermediari di effettuare rettifiche di valore considerando possibili scenari di cessione, riducendo in tal modo il divario tra il valore di bilancio delle attività da dismettere e i prezzi prevalenti sul mercato) e l'approccio di calendario per le svalutazioni dei crediti deteriorati (c.d. *backstop* prudenziale) introdotto nel 2019 dal legislatore europeo.

Con il deteriorarsi delle prospettive economiche generali anche il tasso di copertura dei prestiti *in bonis* è salito, di 10 punti base allo 0,7 per cento, riflettendo l'aumento dell'ammontare dei finanziamenti per i quali le banche hanno riscontrato un significativo rialzo del rischio di credito.

La raccolta

Nel corso del 2020 la crescita dei depositi bancari di imprese e famiglie si è irrobustita, salendo nello scorso dicembre al 10,0 per cento sui dodici mesi (fig. 5.5.a e tav. a5.10). Vi hanno contribuito soprattutto quelli in conto corrente

Figura 5.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Sottoscrizioni nette delle famiglie consumatrici dei fondi di diritto italiano. Il totale include i fondi non classificati.

delle imprese, aumentati sia per effetto delle misure di sostegno adottate dal Governo sia per la forte contrazione degli investimenti (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). Anche l'espansione dei depositi delle famiglie è rimasta solida, riflettendo la forte preferenza per la liquidità e il basso costo opportunità della sua detenzione (cfr. il riquadro: *La liquidità finanziaria delle famiglie e la crisi Covid-19* del capitolo 4).

Nel primo trimestre del 2021 la crescita dei depositi è proseguita a ritmi lievemente più moderati (9,3 per cento sui dodici mesi). Il modesto rallentamento ha riflesso quello relativo alle famiglie, a fronte di un'ulteriore accelerazione per le imprese.

Il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia detenuti presso le banche dalle famiglie è ancora aumentato, ma con una dinamica più debole rispetto all'anno precedente (1,1 e 5,2 per cento, rispettivamente). Vi ha influito l'incremento del valore dei titoli di Stato (3,9 per cento). Anche l'ammontare investito in azioni e in quote OICR è cresciuto, ma in misura più contenuta rispetto al 2019. Tra i titoli di debito si è ulteriormente ridotta la componente delle obbligazioni.

L'aumento del valore investito in quote OICR è riconducibile alla dinamica dei corsi dei titoli; la raccolta netta dei fondi comuni di investimento è stata infatti ancora negativa (pari a -787 milioni di euro; fig. 5.5.b e tav. a5.11). In concomitanza con il diffondersi della pandemia di Covid-19 e con l'accresciuta volatilità dei corsi delle azioni e delle obbligazioni, i deflussi dai fondi si sono intensificati in tutti i principali comparti di attività in particolare nel primo e nel terzo trimestre dell'anno; tale dinamica si è attenuata soltanto sul finire del 2020. La raccolta netta dei fondi PIR (piani individuali di risparmio a lungo termine) invece è stata appena negativa, in presenza di un regime fiscale favorevole che incentiva i risparmiatori a detenere tali quote per un periodo minimo di cinque anni.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Le economie regionali sono influenzate dall'attività degli enti territoriali (Regione, Province e Città metropolitane, Comuni), che effettuano spese all'interno di ciascun territorio (cfr. i paragrafi: *La spesa degli enti territoriali* e *La sanità*). Tali Enti si finanziano in parte con entrate tributarie, su cui possono talvolta esercitare alcune forme di autonomia, in parte con trasferimenti da altri livelli di governo (cfr. il paragrafo: *Le entrate degli enti territoriali*); per l'attività d'investimento possono anche contrarre debito, nel rispetto di specifici vincoli, o utilizzare eventuali avanzi di bilancio (cfr. i paragrafi: *Il saldo complessivo di bilancio* e *Il debito*).

La qualità dell'azione pubblica, intesa come la capacità delle istituzioni di un territorio di erogare servizi di qualità e di agire in modo imparziale, efficiente e senza corruzione, rappresenta un fattore cruciale di competitività, in grado di spiegare, insieme ad altri fattori, i divari socio-economici tra diverse aree territoriali (cfr. il riquadro: *Qualità dell'azione pubblica, competitività regionale e benessere dei cittadini: un confronto europeo*).

QUALITÀ DELL'AZIONE PUBBLICA, COMPETITIVITÀ REGIONALE E BENESSERE DEI CITTADINI: UN CONFRONTO EUROPEO

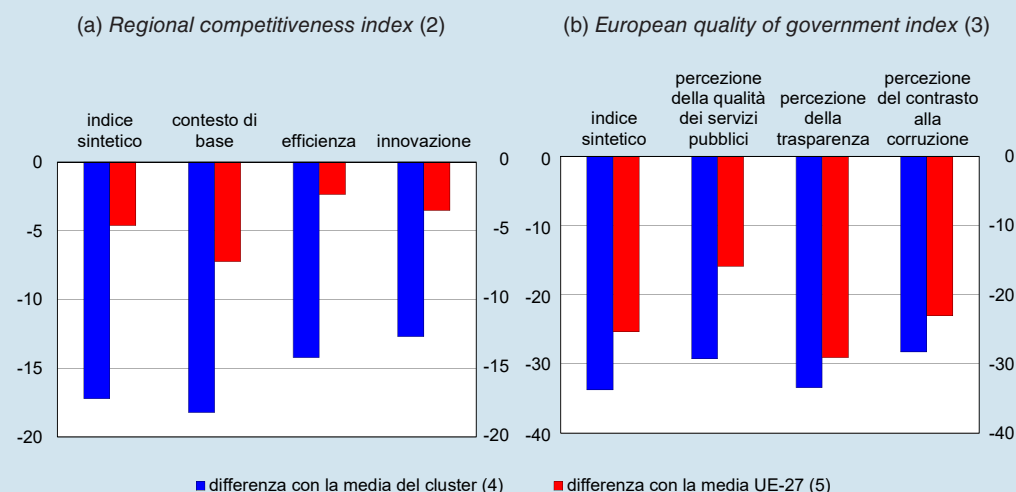
Secondo la Commissione europea il livello di competitività di una regione è definito come la sua capacità di offrire un ambiente attrattivo ed economicamente sostenibile per le imprese e per i residenti che ci vivono e lavorano¹. Vi influisce, tra i vari fattori, la qualità dell'azione pubblica, che secondo studi recenti è anche correlata con una serie di indicatori di benessere.

A partire dal 2010 la Commissione europea pubblica l'indice di competitività regionale (*Regional competitiveness index*, RCI), articolato in una serie di componenti (i cosiddetti pilastri) riferibili al contesto di base (vi concorrono fattori come la qualità delle istituzioni, la dotazione infrastrutturale e le condizioni di salute), all'efficienza (relativamente a variabili come i tassi di disoccupazione e di occupazione, la produttività del lavoro e i livelli di istruzione) e all'innovazione (sono considerate ad esempio la digitalizzazione, la specializzazione tecnologica e l'attività innovativa; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Qualità dell'azione pubblica, competitività e benessere*). In base agli ultimi dati disponibili, pubblicati nel 2019, il Piemonte presentava un valore dell'indice di competitività inferiore a quello medio di un gruppo di 16 regioni europee simili per reddito pro capite, popolazione e struttura produttiva (ne fanno parte altre quattro regioni italiane, quattro tedesche, due francesi, due spagnole, una belga, una olandese e una svedese; figura A, pannello a), oltre che alla media dell'UE-27 (tav. a6.15). Nel confronto con il cluster di regioni, in particolare, il ritardo del Piemonte riguardava tutte e tre le componenti principali, ma era maggiormente accentuato per il contesto di base.

¹ P. Annoni, L. Dijkstra. e K. Kozovska. (2011), *A New European Regional Competitiveness Index: theory, methods and findings*, EU Regional and Urban Policy Working Papers, 2, 2011.

Figura A

Indicatori regionali di competitività e qualità delle istituzioni pubbliche (1) (valori)



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati della Commissione europea; per il pannello (b), elaborazioni su dati del *Quality of government Institute* dell'Università di Göteborg. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Qualità dell'azione pubblica, competitività e benessere*.

(1) A valori negativi più elevati corrispondono performance peggiori. – (2) Dati relativi all'edizione 2019. – (3) Dati relativi all'edizione 2017. – (4) Il gruppo di confronto del Piemonte comprende le seguenti regioni: Vlaams Gewest (Belgio), Baden-Württemberg (Germania), Baviera (Germania), Nord Renania-Vestfalia (Germania), Renania-Palatinato (Germania), Paesi Baschi (Spagna), Catalogna (Spagna), Alsazia (Francia), Rhône-Alpes (Francia), Lombardia (Italia), Veneto (Italia), Emilia-Romagna (Italia), Toscana (Italia), Noord-Brabant (Paesi Bassi) e Västsverige (Svezia). – (5) Media semplice dei punteggi dei paesi appartenenti all'UE-27.

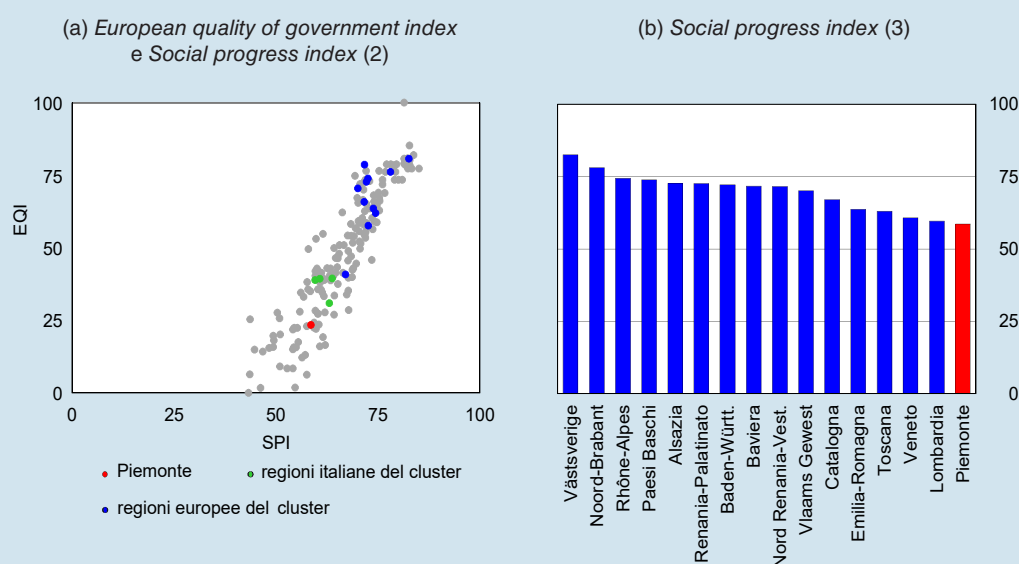
Al divario negativo in quest'ultimo ambito contribuiva in misura significativa quello relativo allo *European quality of government index* (EQI), un indicatore elaborato dall'Università di Göteborg volto a misurare la qualità dell'azione pubblica percepita dai cittadini nelle diverse regioni dell'UE. In base ai dati pubblicati nel 2017 il Piemonte mostrava un divario rilevante rispetto alle altre regioni del gruppo di confronto per ciascuno dei tre aspetti considerati dall'indicatore, relativi alla percezione dei cittadini circa la qualità dei servizi pubblici locali, la trasparenza della gestione delle pratiche burocratiche e dell'amministrazione pubblica e il contrasto alla corruzione condotto dalle istituzioni (figura A, pannello b), collocandosi anche al di sotto della media dell'UE-27. I nuovi dati pubblicati nel maggio 2021, pur segnalando un miglioramento dell'indice, confermano il significativo ritardo del Piemonte nel confronto europeo.

A partire dal 2016 la Commissione europea ha elaborato il *Social progress index* (SPI), un indice che, escludendo espressamente variabili di tipo economico, intende fornire una misura del progresso sociale e del benessere delle persone nelle diverse regioni europee basata prevalentemente su dati statistici. L'indicatore prende in considerazione 12 componenti e si articola in tre pilastri che concorrono a livelli crescenti di benessere: quello "di base" (relativo a fenomeni come l'accesso alle cure di base e all'aspettativa di vita), quello dei "fondamenti del benessere" (che concerne aspetti come l'accesso all'istruzione e ai mezzi di comunicazione digitali) e quello "delle opportunità" (che considera la sfera dei diritti personali e delle libertà di scelta). Come evidenziato nel pannello a della

figura B, i livelli degli indicatori EQI e SPI per le regioni europee sono correlati fra loro. Per quanto riguarda quest'ultimo indicatore, in un contesto in cui la media delle regioni italiane risultava inferiore a quella europea, il Piemonte, in base ai dati pubblicati nel 2020, occupava l'ultimo posto tra le regioni del gruppo di confronto (figura B, pannello b), con un valore inferiore di quasi il 16 per cento rispetto alla media del cluster e di circa il 12 rispetto a quella dell'UE-27, seppur non lontano da quello delle altre regioni italiane del gruppo. Il ritardo del Piemonte rispetto al cluster di confronto è molto contenuto (e si annulla sostanzialmente rispetto alla media europea) per quanto riguarda le componenti di base del progresso sociale; si amplia significativamente quando si considerano le componenti fondamentali del benessere e soprattutto quelle relative all'ambito delle opportunità.

Figura B

Indicatori regionali di benessere e qualità delle istituzioni pubbliche (1)
(valori)

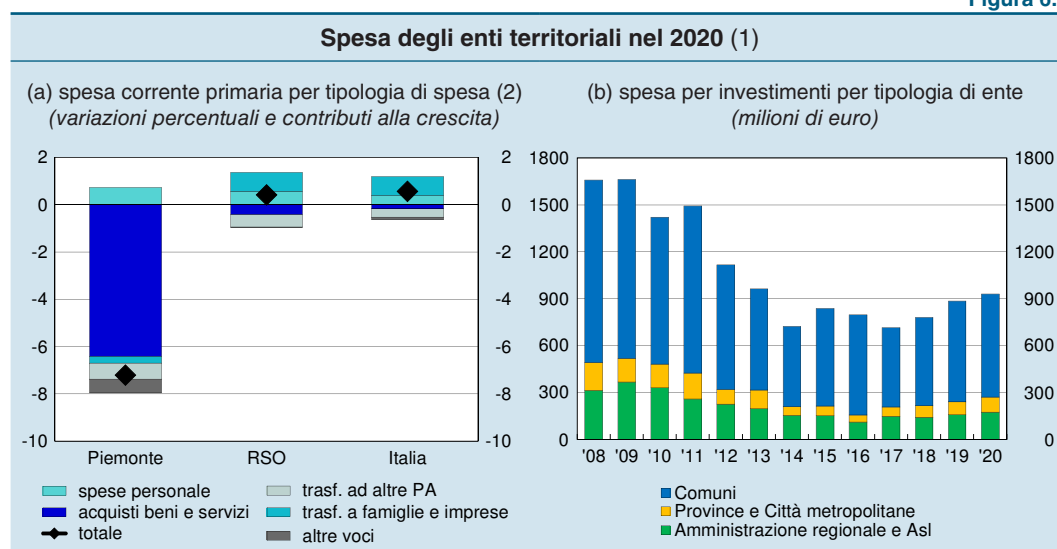


La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2020 la spesa primaria totale degli enti territoriali (al netto delle partite finanziarie) è calata in Piemonte del 5,2 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.1). In termini pro capite è ammontata a 3.422 euro, valore inferiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO); il 90 per cento delle erogazioni è rappresentato dalla spesa corrente al netto degli interessi (spesa corrente primaria).

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria nel 2020 è diminuita del 7,2 per cento, a fronte di una sostanziale stabilità nella media delle RSO. Su tale andamento hanno influito soprattutto fattori contabili legati ad annualità pregresse della mobilità sanitaria che avevano determinato nel 2019 un valore particolarmente elevato della spesa per acquisti di beni e servizi (fig. 6.1.a). La spesa per il personale dipendente, che rappresenta circa il 30 per cento del totale, è aumentata del 2,4 per cento, in relazione ai maggiori oneri per il personale sanitario derivanti dalla pandemia (cfr. il paragrafo: *La sanità*). Al netto della componente sanitaria, la spesa per il personale è calata, anche per il venir meno della contabilizzazione degli arretrati relativi al rinnovo dei contratti pubblici avvenuta nel 2019.

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti regionali annuali sul 2020* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
 (1) La voce Comuni include anche le Unioni di Comuni, le comunità montane e le gestioni commissariali con l'esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma.

La spesa delle Province e della Città metropolitana di Torino, che incide solo per il 2,9 per cento del totale, si è ulteriormente ridotta, in misura più intensa rispetto al resto del Paese (tav. a6.2). Anche quella dei Comuni, che rappresenta un quarto del totale, è calata: la riduzione, più marcata per quelli fino a 60 mila abitanti, è legata sia alla spesa per il personale sia a quella per l'acquisto di servizi. La flessione di quest'ultima ha riguardato principalmente i servizi legati all'istruzione scolare e prescolare, quelli di trasporto e i pagamenti relativi alle utenze di energia, acqua e gas. È aumentata invece la spesa per l'acquisto di beni, a seguito anche degli interventi di distribuzione di generi di prima necessità effettuati dai Comuni durante il lockdown primaverile (cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2020).

La riprogrammazione dei fondi europei. – Nel corso del 2020 l'Unione europea ha adottato alcuni provvedimenti al fine di utilizzare i fondi della politica di coesione nel contrasto all'emergenza Covid-19 (*Coronavirus response investment initiative, CRII e CRII+*; cfr. il capitolo 5: *Le politiche pubbliche in L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie

regionali, 22, 2020). Tali provvedimenti hanno disposto, tra l'altro, che a partire dal 1° febbraio 2020 le risorse della coesione potessero essere utilizzate per il finanziamento del settore sanitario e per il supporto alla liquidità di imprese e famiglie (ampliando, quindi, le categorie di spesa ammissibili a finanziamento), beneficiando inoltre di un tasso di cofinanziamento europeo del 100 per cento per il periodo contabile dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2021. Di conseguenza, le risorse dei POR piemontesi sono state riprogrammate per circa 345 milioni (il 19 per cento della dotazione totale) e destinate alle spese sanitarie (46,4 per cento), al mercato del lavoro (35,1 per cento) e al sostegno delle attività economiche (18,5 per cento).

La spesa in conto capitale. – La spesa in conto capitale degli enti territoriali è cresciuta del 17,6 per cento, in misura maggiore rispetto alla media delle altre RSO. Vi hanno contribuito tutte le tipologie di enti.

Gli investimenti fissi, che rappresentano oltre il 60 per cento della spesa in conto capitale, hanno continuato a crescere anche nel 2020, analogamente al resto del Paese, proseguendo il recupero iniziato nel 2018. Oltre il 70 per cento degli investimenti è stato effettuato dai Comuni (fig. 6.1.b), che potrebbero avere beneficiato a partire dalla fine del 2018 sia dell'allentamento dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione imposti dalla regola del pareggio di bilancio sia dei finanziamenti statali per gli investimenti per la messa in sicurezza di edifici scolastici, di strade e ponti, per il contrasto al rischio idrogeologico e per la mobilità sostenibile.

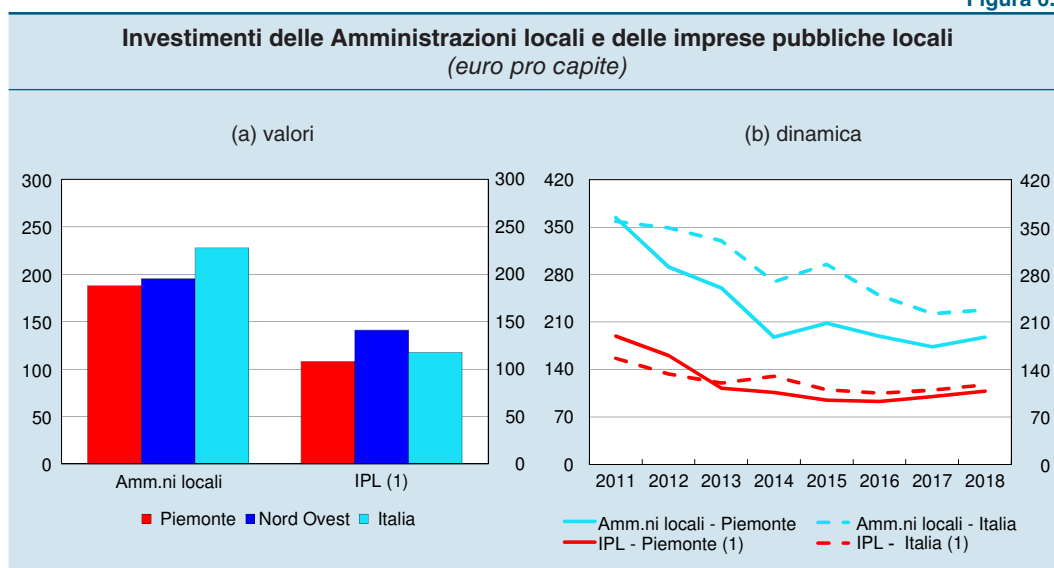
La ripresa degli investimenti si è riflessa positivamente sull'andamento del comparto delle costruzioni (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). In base ai dati Opencup, nel 2020 è proseguita l'attività di progettazione di lavori pubblici da parte degli enti territoriali: sono cresciuti sia il numero sia, soprattutto, il valore dei progetti. L'incremento di quest'ultimo è in larga parte dovuto alla seconda linea della metropolitana del Comune di Torino e, in misura minore, all'attività di manutenzione straordinaria.

In base ai dati del Siope la spesa per investimenti è ancora salita nei primi quattro mesi del 2021 rispetto al medesimo periodo dell'anno passato.

Tra le altre componenti della spesa in conto capitale, nel 2020 i contributi agli investimenti alle imprese e alle famiglie sono aumentati sensibilmente, anche se in misura minore rispetto alla media delle RSO.

Agli investimenti degli enti territoriali si aggiungono quelli effettuati dalle imprese a controllo pubblico locale. In base ai Conti pubblici territoriali, gli investimenti di queste imprese ammontavano nel 2018 (ultimo anno disponibile) a 108 euro pro capite (dato di poco inferiore alla media italiana), a fronte di un valore di 188 euro per quelli effettuati dalle Amministrazioni locali (228 nella media nazionale; fig. 6.2.a). La loro dinamica negli ultimi anni è stata abbastanza simile a quella relativa agli enti territoriali (fig. 6.2.b).

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Conti Pubblici Territoriali.
(1) Imprese controllate da un'Amministrazione locale.

La sanità

La sanità rappresenta la principale destinazione della spesa primaria corrente della Regione. I dati ancora provvisori forniti dal Ministero della Salute indicano nel 2020 una crescita dei costi del servizio sanitario regionale del 3,5 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.3). Tale andamento riflette principalmente le spese legate all'emergenza sanitaria.

Sull'aumento dei costi ha inciso in misura rilevante la spesa per il personale (3,2 per cento). Vi hanno influito il potenziamento straordinario della dotazione di personale della rete ospedaliera e territoriale per fronteggiare la pandemia e la maggiore remunerazione prevista a compensazione delle particolari condizioni in cui si è trovato ad operare nel 2020 il personale sanitario; vi si aggiungono gli effetti del rinnovo contrattuale siglato a dicembre 2019 per la dirigenza medica. Anche il costo del personale in convenzione, che include non solo i medici di base e i pediatri, ma anche quelli di continuità assistenziale e di emergenza e urgenza, è aumentato (4,8 per cento).

Nel corso del 2020, grazie alle maggiori risorse messe a disposizione a livello nazionale per fronteggiare l'emergenza sanitaria, sono state assunte in Piemonte circa 4.800 persone (corrispondenti a 11,1 addetti ogni 10.000 abitanti; 10,1 nella media nazionale), di cui il 30 per cento circa rappresentato da infermieri e poco più del 20 da medici (la quota restante include categorie diverse di operatori). Si è trattato in prevalenza di assunzioni con contratti di lavoro a termine o altre forme di lavoro flessibile (circa i due terzi del totale), mentre le assunzioni a tempo indeterminato sono state più contenute (tav. a6.4). È stata così rafforzata temporaneamente la dotazione di personale, che risultava a fine 2019 pari a 147 addetti ogni 10.000 abitanti (incluso il personale delle strutture equiparate e private accreditate).

Il rinvio di molte prestazioni non direttamente collegate con il Covid-19 ha determinato un calo della spesa ospedaliera in convenzione (-4,0 per cento), mentre quella specialistica, grazie al recupero a partire dall'autunno¹, è cresciuta su base annua (1,6 per cento). In base alla rilevazione svolta dall'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (Agenas), nel primo semestre del 2020 il Piemonte ha registrato un calo dei ricoveri di quasi il 26 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; si tratta di prestazioni non collegate al Covid-19 e prevalentemente afferenti all'area oncologica e cardiocircolatoria. Quelle di specialistica ambulatoriale si sono ridotte nei primi nove mesi dell'anno del 28 per cento circa. Anche l'attività di prevenzione ha subito un forte rallentamento, con un sostanziale dimezzamento degli screening effettuati nell'anno. La parte di prestazioni che non sono state soddisfatte nel 2020 potrà determinare un maggiore fabbisogno sanitario in futuro; a questo effetto potrebbe sommarsi l'ulteriore domanda di prestazioni sanitarie da parte di coloro che hanno contratto il Covid-19 (*Long Covid*), soddisfatta anche nell'ambito dell'assistenza territoriale (cfr. il riquadro: *L'assistenza sanitaria territoriale*).

L'ASSISTENZA SANITARIA TERRITORIALE

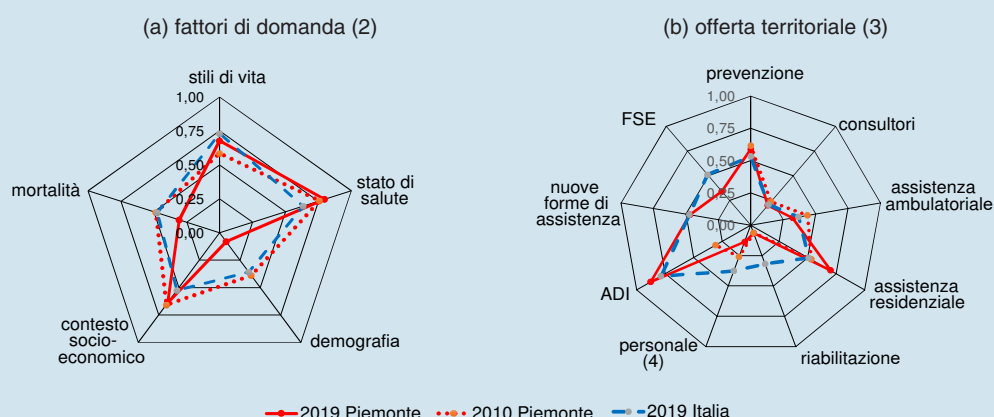
La recente crisi pandemica ha riportato al centro dell'attenzione l'importanza di disporre di un sistema sviluppato e capillare di assistenza territoriale. Con tale termine si fa riferimento a un insieme ampio di prestazioni sanitarie erogate al di fuori dell'ospedale, presso strutture dedicate o in taluni casi direttamente al domicilio del paziente. Nonostante il ruolo della medicina territoriale sia riconosciuto a livello normativo (è ricompresa tra i Livelli essenziali di assistenza ed è contemplata nei Patti per la Salute), non è stata finora messa a punto una disciplina nazionale che specifichi gli standard di erogazione del servizio¹. Ne è derivata una molteplicità di modelli regionali, diversi tra loro per la tipologia di prestazioni fornite.

La domanda di servizi di assistenza territoriale è collegata alla demografia, agli stili di vita individuali e alle condizioni di contesto socio-economico; questi fattori incidono sullo stato di salute della popolazione e sulla diffusione delle patologie croniche. Tali variabili, insieme a quelle di offerta, sono state sintetizzate in indicatori compositi. In base ai dati riferiti al 2019, il Piemonte si caratterizza nel confronto nazionale per una maggiore incidenza di popolazione con più di 65 anni (26 per cento; 23 nella media italiana; tav. a6.5), ma per condizioni di salute mediamente migliori (figura, pannello a), su cui possono avere influito un contesto socio-economico lievemente più favorevole rispetto alla media italiana e una più diffusa attività di prevenzione. I consultori, che rappresentano uno strumento utile anche per l'educazione a corretti stili di vita, svolgono invece un ruolo più limitato in regione (figura, pannello b).

¹ Nel caso dell'assistenza ospedaliera gli standard di erogazione dei servizi sul territorio sono stati definiti con il decreto ministeriale 2 aprile 2015, n. 70.

¹ La Regione Piemonte con D.G.R. n. 2-1980 del 23 settembre 2020 ha recepito il DL 14 agosto 2020, n. 104, che prevedeva il recupero delle liste di attesa relative a prestazioni ambulatoriali, di screening oncologici e di ricovero ospedaliero non erogate nel periodo dell'emergenza epidemiologica.

Fattori di domanda e di offerta dell'assistenza territoriale (1)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute e Istat, anni vari. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Costruzione degli indicatori compositi*.

(1) Gli indicatori sono parametrizzati al dato del 2010; sono quindi possibili valori superiori all'unità. Valori prossimi allo zero non indicano assenza del fenomeno ma un valore molto basso rispetto alle altre regioni. Ogni grafico offre, oltre al confronto temporale, anche quello rispetto alla media italiana per l'anno più recente. – (2) Dati riferiti al 2019; esprimono condizioni di salute, demografiche ed economico-sociali migliori al crescere del radiante. – (3) Dati riferiti al 2019 per il fascicolo sanitario elettronico (FSE) e per il personale; dati riferiti al 2020 per i principali indicatori di "nuove forme di offerta"; media pluriennale per i dati di prevenzione; dati riferiti al 2018 in tutti gli altri casi. Il grafico esprime un'offerta più ampia al crescere del radiante; ogni indicatore sintetizza di norma sia aspetti legati al numero di strutture/operatori sia alla dimensione dell'attività svolta. Dati non disponibili al 2010 per FSE e nuove forme di assistenza. – (4) Il dato si riferisce al solo personale in convenzione (medici di medicina generale, pediatri di libera scelta e medici di continuità assistenziale).

Nell'ambito dell'offerta territoriale gli ambulatori, gestiti prevalentemente da operatori pubblici (tav. a6.6) e di dimensione maggiore di quella media nazionale, garantiscono un volume di prestazioni specialistiche di poco superiore al dato italiano. Anche la presenza di strutture residenziali è relativamente ampia, con un numero di posti letto per abitante quasi doppio della media nazionale e cresciuto rispetto al 2010 di oltre il 40 per cento (tav. a6.7). Si tratta in prevalenza di strutture private, dove i tre quarti dei posti letto sono riservati ad anziani, con una presa in carico di utenti con più di 65 anni superiore alla media italiana. In regione sono invece meno sviluppate le strutture di riabilitazione e l'assistenza domiciliare integrata (ADI), soprattutto nella presa in carico di pazienti anziani (tav. a6.8).

Nel complesso, la dotazione di personale sanitario che opera presso le ASL e che si può ritenere prevalentemente impegnato nell'assistenza territoriale è in media allineato al dato nazionale (tav. a6.9). Il numero di medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta è invece più basso, con una presa in carico di pazienti quasi sempre superiore ai valori soglia stabiliti a livello ministeriale.

Al fine di favorire la continuità delle cure, una maggiore interconnessione tra operatori sanitari e pazienti e forme di assistenza più vicine al bisogno di cura della persona la normativa nazionale ha favorito l'associazionismo tra medici, il potenziamento del Fascicolo sanitario elettronico (FSE) e di forme di telemedicina, insieme all'istituzione delle Case della salute e degli Ospedali di comunità. In Piemonte tuttavia le forme associative tra i medici di base e soprattutto tra i pediatri non risultano particolarmente sviluppate e il FSE ancora nel 2020 aveva un utilizzo limitato. Anche le esperienze più innovative di telemedicina, secondo un'indagine svolta nel 2018 dal Ministero della Sanità, interessavano un numero di

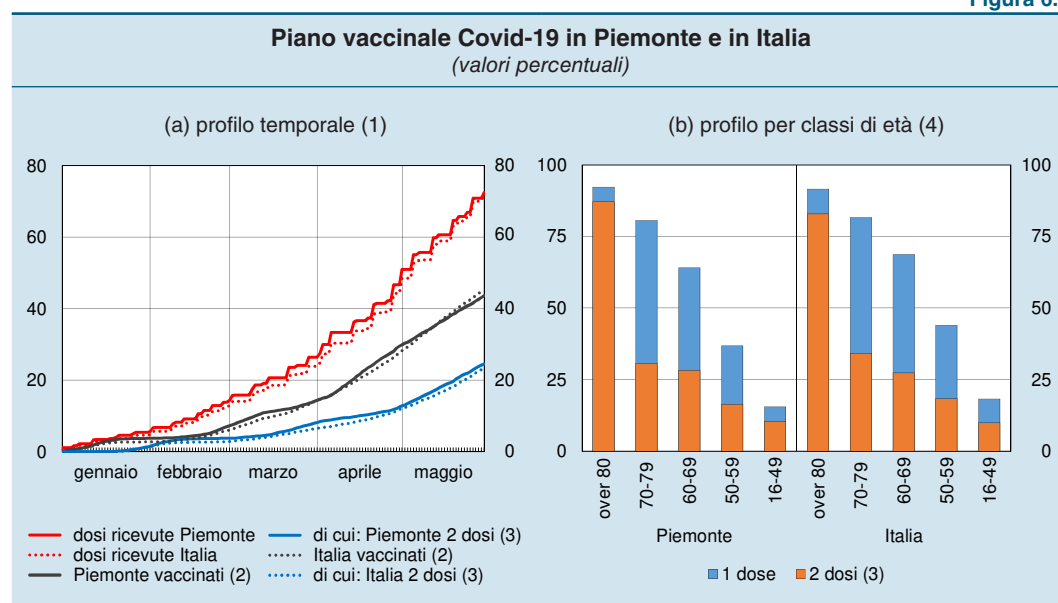
assistiti più contenuto rispetto a quello medio nazionale (rispettivamente, 27 e 39 pazienti ogni 100.000 abitanti). Infine, la diffusione delle Case della salute, istituite nel 2017, risulta relativamente bassa, come a livello italiano: in base alle ultime informazioni disponibili² in regione nel 2020 erano presenti 71 strutture, a cui si affiancano 5 “Ospedali di comunità”.

² Informazioni tratte dal lavoro della Camera dei deputati, *Case della salute ed Ospedali di comunità: i presidi delle cure intermedie. Mappatura sul territorio e normativa nazionale e regionale*, n. 144, 1° marzo 2021.

Per il contrasto all’epidemia di Covid-19 a fine 2020 ha preso avvio la campagna di vaccinazione, inizialmente rivolta alle fasce di popolazione più esposte al rischio di contrarre il virus (operatori sanitari, forze dell’ordine, personale scolastico) e di sviluppare forme severe di malattia (ultra ottantenni, ospiti di residenze sanitarie, categorie fragili).

In base agli ultimi dati disponibili, riferiti al 30 maggio, il Piemonte ha ricevuto 72 dosi di vaccino ogni 100 abitanti (fig. 6.3.a). Le dosi somministrate sono state 68 ogni 100 abitanti, dato in linea con la media nazionale: dopo una prima fase in cui è stata data priorità ad alcune categorie di soggetti e agli ultra ottantenni, il piano vaccinale si è progressivamente esteso a fasce di età più giovani (fig. 6.3.b). A fine maggio il 44 per cento della popolazione con più di 16 anni aveva ricevuto almeno la prima dose di vaccino e il 24 per cento aveva completato il ciclo vaccinale, a fronte di un obiettivo posto dal Piano vaccinale anti Covid-19 del 13 marzo 2021 di arrivare entro fine settembre alla copertura di almeno l’80 per cento della popolazione.

Figura 6.3



Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della Protezione civile, dati aggiornati al 30 maggio 2021. Per la popolazione, dati Istat al 1° gennaio 2021.

(1) I dati sono espressi in percentuale della popolazione con almeno 16 anni, come stabilito dal Piano vaccinale anti Covid-19 del 13 marzo 2021. – (2) Percentuale di residenti che hanno ricevuto almeno una dose di vaccino. – (3) Percentuale di residenti che hanno ricevuto entrambe le dosi di vaccino; sono ricompresi anche coloro che hanno ricevuto il vaccino monodose Johnson & Johnson. – (4) I dati sono espressi in percentuale della popolazione per classi di età; essi riflettono sia il procedere del piano vaccinale sia la presenza di categorie prioritarie all’interno delle fasce di età considerate.

Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2020 le entrate degli enti territoriali del Piemonte al netto di quelle finanziarie sono aumentate dell'8,5 per cento rispetto all'anno precedente (a 17 miliardi di euro²), principalmente per i maggiori trasferimenti ricevuti dallo Stato per fronteggiare la pandemia. In termini pro capite esse sono state pari a 3.953 euro (tav. a6.10).

Le entrate tributarie correnti. – Le entrate tributarie, pari al 73,9 per cento degli incassi complessivi, sono aumentate nel 2020 del 3,0 per cento rispetto all'anno precedente, trainate dalla Regione, i cui incassi sono cresciuti per i maggiori trasferimenti in ambito sanitario ricevuti dallo Stato. Nei Comuni, nelle Province e nella Città metropolitana sono invece diminuite.

Gli enti piemontesi, che si caratterizzano per aliquote dei tributi locali generalmente più elevate rispetto alla media delle RSO, nel 2020 hanno mantenuto invariate quelle dei principali tributi.

Le altre entrate correnti. – Fra le altre entrate di parte corrente, si è registrato un forte aumento dei trasferimenti (60,7 per cento), in prevalenza statali, a ristoro della riduzione delle entrate tributarie proprie, che ha riguardato in misura generalizzata tutti i livelli di governo. Nel complesso il loro ammontare ha raggiunto i 655 euro pro capite, pari al 16,6 per cento delle entrate totali.

Le entrate di natura extra tributaria, infine, sono diminuite complessivamente del 18,6 per cento (a 216 euro pro capite, il 5,5 per cento delle entrate); il calo ha interessato tutti gli enti.

Effetti del Covid-19 sulle entrate dei Comuni. – Nei Comuni le entrate tributarie ed extra tributarie potenzialmente interessate dagli effetti della crisi pandemica rappresentavano in Piemonte oltre il 68 per cento delle entrate correnti annue complessive, un valore superiore a quello medio nazionale (62 per cento).

Nel 2020 la perdita su tali entrate, rispetto alla media del triennio 2017-19, è ammontata a circa 208 milioni (di cui, 133 di entrate tributarie³ e 75 di extra tributarie⁴). La perdita incide per il 5,1 per cento delle entrate correnti annue, un valore inferiore alla media nazionale (5,9 per cento), per la flessione più contenuta di quelle extra tributarie non connesse con la vendita di beni e servizi (principalmente i canoni di locazione).

² La metodologia di calcolo delle entrate della Regione e della relativa gestione sanitaria è cambiata rispetto a quanto pubblicato negli anni precedenti. In particolare, tra le entrate della gestione sanitaria non sono state incluse quelle segnalate come mobilità sanitaria attiva (cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Entrate non finanziarie degli enti territoriali*).

³ Si tratta dei minori incassi relativi all'imposta di soggiorno, all'imposta sulla pubblicità, alle esenzioni al pagamento dell'Imu per le strutture turistiche, alle esenzioni relative alla tassa per l'occupazione di suolo pubblico (Tosap) e alle eventuali riduzioni alla Tari, stabilite in autonomia dai singoli Comuni, per gli esercizi interessati dal blocco dell'attività.

⁴ Le componenti principali hanno riguardato la vendita di beni e servizi (ad esempio i ricavi del trasporto pubblico locale, gli ingressi nei musei, le mense scolastiche, i parcheggi a pagamento), le contravvenzioni al Codice della strada e il canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (Cosap) soggetto, al pari della Tosap, a esenzione fino alla fine dell'anno.

Le iniziative di ristoro delle perdite di gettito e i contributi alle maggiori spese necessarie a fronteggiare l'emergenza sanitaria hanno permesso di mitigare gli effetti sul bilancio dei Comuni. Indicazioni puntuali sulle perdite di gettito effettivamente subite a causa della pandemia, sui ristori ricevuti e sulle maggiori o minori spese sostenute saranno disponibili dopo la verifica che sarà effettuata entro il 30 giugno di quest'anno dal Tavolo tecnico di monitoraggio appositamente istituito dal Ministero dell'Economia e delle finanze.

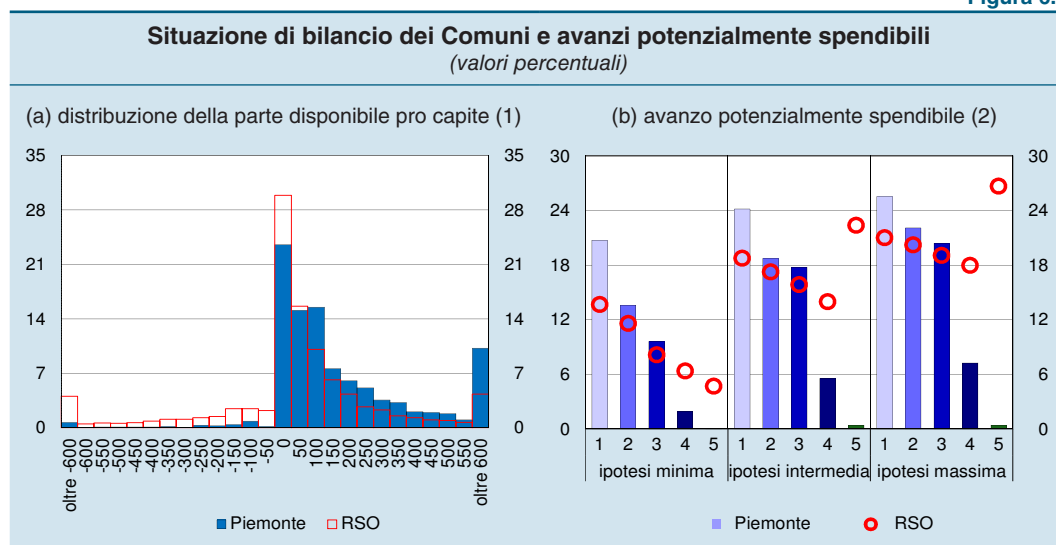
Il saldo complessivo di bilancio

Al 31 dicembre 2019 gli enti territoriali del Piemonte hanno evidenziato nel complesso un disavanzo (inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti regionali sul 2020* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*), in larga misura ascrivibile alla Regione. Il disavanzo di quest'ultima, pari a 1.445 euro pro capite (640 euro in media nelle RSO; tav. a6.11) deriva per la maggior parte dall'accantonamento imposto dalla normativa contabile per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, ivi inclusi quelli per la sanità.

Quattro Province e la Città metropolitana di Torino hanno avuto un avanzo di bilancio, mentre le altre tre Province sono risultate in disavanzo, con un valore medio pro capite superiore a quello delle RSO.

Gli equilibri di bilancio dei Comuni hanno risentito, come nel resto del Paese, di rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità. Il 97 per cento dei Comuni piemontesi è tuttavia riuscito a conseguire un avanzo di bilancio, pari in media a 124 euro pro capite. Considerando la distribuzione per ammontare dell'avanzo, circa il 43 per cento dei Comuni mostrava un avanzo superiore a 150 euro pro capite, a fronte del 25 per cento nelle RSO (fig. 6.4.a). Solo il 3 per cento per contro ha

Figura 6.4



Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Ogni barra corrisponde a intervalli di 50 euro (0-50, 50-100 e così via). Il numero indicato sotto ogni barra indica l'estremo inferiore di ogni intervallo. - (2) In percentuale delle riscossioni di competenza. Le classi demografiche sono le seguenti: 1) fino a 5.000 abitanti; 2) tra 5.001 e 20.000; 3) tra 20.001 e 60.000; 4) tra 60.001 e 250.000; 5) oltre 250.000 abitanti.

evidenziato un disavanzo che, in media, è stato di 824 euro pro capite (508 euro nelle RSO). Più dei tre quarti del disavanzo complessivo dei Comuni piemontesi deriva da quello di Torino.

Dalla fine del 2018 è stata ampliata la possibilità per gli enti locali di utilizzare l'avanzo di amministrazione per effettuare nuove spese di investimento. Allo stesso tempo, tuttavia, sono state introdotte limitazioni di spesa per gli enti caratterizzati da un disavanzo effettivo (ossia con una parte disponibile del risultato di amministrazione negativa), calibrate in base all'entità di tale disavanzo (cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione*).

Secondo nostre stime, nel 2020 gli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni piemontesi per finanziare nuove spese, in particolare per investimenti, si attestavano tra un minimo di 453 e un massimo di 712 milioni di euro, a seconda della percentuale di spendibilità ipotizzata per i fondi accantonati e vincolati del risultato di amministrazione (tav. a6.12); tale ammontare rappresentava nel complesso circa il 16 per cento delle entrate di competenza riscosse (il 18 per cento nelle RSO), con incidenze decrescenti all'aumentare della dimensione demografica dei Comuni (fig. 6.4.b).

Ogni anno i dati del rendiconto della gestione dei Comuni sono oggetto di analisi al fine di valutare le condizioni degli enti rispetto a un insieme di otto parametri definiti dal Ministero dell'Interno (cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2020). I dati relativi all'esercizio 2019 (ultimo anno disponibile) tracciano per il Piemonte un quadro caratterizzato dall'assenza di significative condizioni di squilibrio.

Oltre agli enti in condizioni strutturalmente deficitarie, è possibile individuare altre due categorie di enti, in ordine crescente di criticità finanziaria: in riequilibrio finanziario (comunemente nota come “pre-dissesto”) e in dissesto. Alla fine del 2020 in Piemonte undici Comuni avevano avviato la procedura di riequilibrio finanziario e tre avevano dichiarato lo stato di dissesto. La quota di popolazione residente in tali Comuni era pari al 2,8 per cento, a fronte del 13,7 della media nazionale (tav. a6.13).

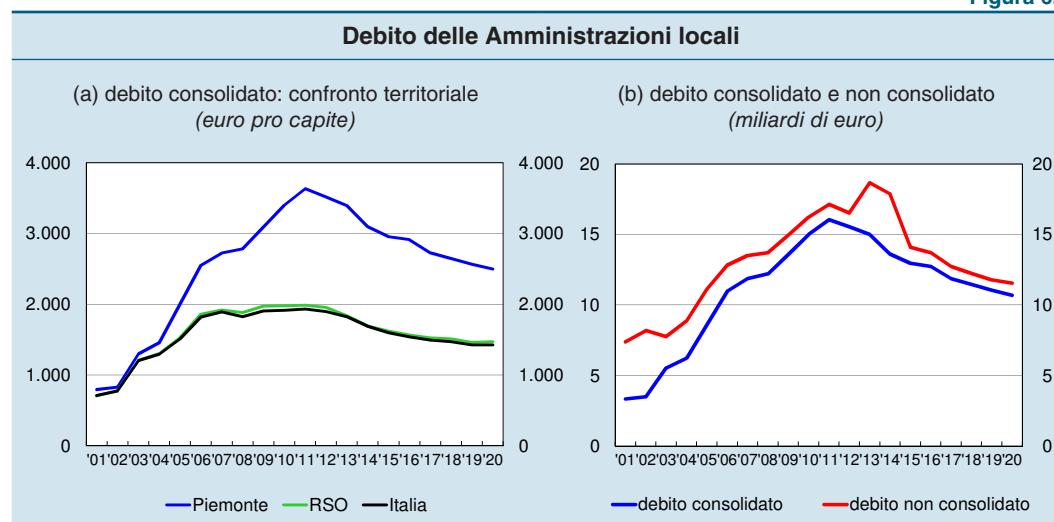
Il debito

Alla fine del 2020 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali piemontesi, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito consolidato), era pari a 2.496 euro pro capite (1.425 nella media nazionale; fig. 6.5.a) e corrispondeva al 12,6 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche (debito non consolidato), il debito pro capite era pari a 2.700 euro. La sua composizione tra i diversi strumenti di finanziamento è rimasta sostanzialmente invariata (tav. a6.14).

Nel 2020 il debito è ulteriormente calato (-3,4 per cento), proseguendo una tendenza in atto dal 2012 (fig. 6.5.b). La riduzione riflette anche le limitazioni poste

alla possibilità di sottoscrivere contratti derivati e i vincoli introdotti prima con il patto di stabilità interno e poi con la regola del pareggio di bilancio. Il divario tra il debito consolidato e quello non consolidato – connesso in larga misura con le anticipazioni di liquidità concesse dallo Stato agli enti territoriali per il pagamento dei debiti commerciali – è tornato rapidamente a ridursi dopo l'incremento nel biennio 2013-14.

Figura 6.5



Fonte: Banca d'Italia Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

7. LA DIGITALIZZAZIONE IN PIEMONTE

Lo sviluppo digitale di un territorio è un fattore indispensabile per sostenere l'innovazione e la competitività del suo sistema produttivo e per promuovere le competenze e l'inclusione sociale. La pandemia di Covid-19 ne ha evidenziato ulteriormente l'importanza: la connettività, le tecnologie e le competenze digitali hanno rivestito un ruolo fondamentale nella prosecuzione delle attività lavorative, dell'istruzione, del commercio, ma anche nel monitoraggio della diffusione del virus.

Il grado di digitalizzazione in Piemonte prima della pandemia risultava superiore alla media nazionale, grazie alla maggiore integrazione delle tecnologie informatiche nei processi produttivi e alle migliori competenze digitali delle persone; vi si associava un maggiore utilizzo dei servizi bancari online. Nel confronto europeo, tuttavia, la regione mostrava un notevole ritardo.

Un indicatore della digitalizzazione dell'economia regionale

Dal 2015 la Commissione europea elabora l'indice di digitalizzazione dell'economia e della società (*digital economy and society index*, DESI), un indicatore composito che sintetizza la performance digitale degli stati membri guardando a cinque fattori: la dotazione infrastrutturale e il grado di utilizzo delle reti (connettività), i livelli di competenza digitale, l'utilizzo dei servizi online da parte delle famiglie, il livello di digitalizzazione delle imprese e l'offerta di servizi digitali della Pubblica amministrazione.

Nel 2020 l'Italia si trovava al 25° posto su 28 paesi UE nell'indicatore generale e all'ultimo per i livelli di competenza digitale, evidenziando un forte ritardo nell'utilizzo di internet da parte dei cittadini e nell'integrazione delle tecnologie da parte delle imprese. Il Paese era invece in linea con la media europea sia per la connettività sia per la digitalizzazione dei processi amministrativi della Pubblica amministrazione.

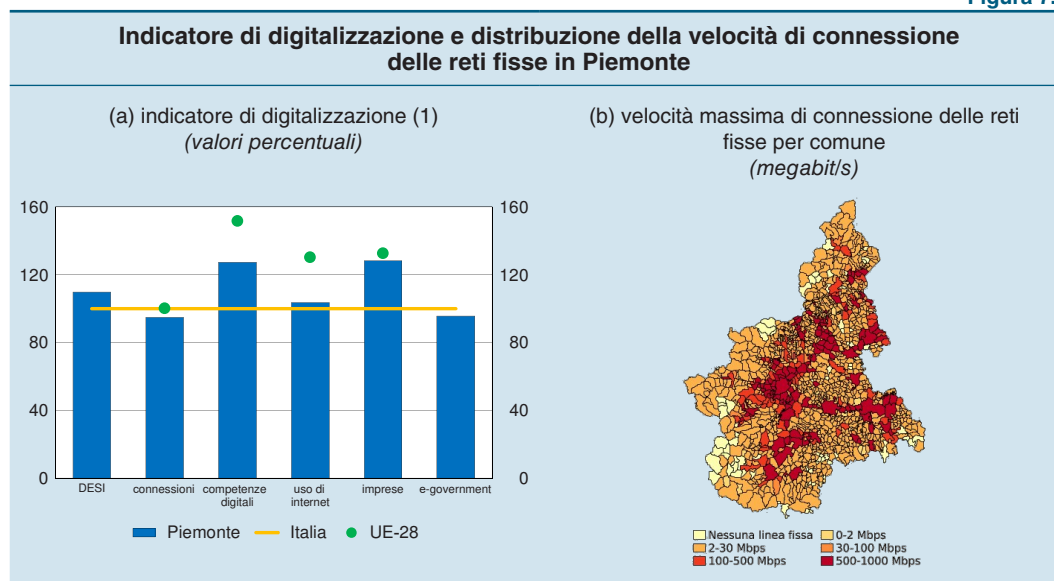
Nostre elaborazioni, che risentono di lievi differenze rispetto alla metodologia DESI 2020 (cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Digital economy and society index (DESI)*), mostrano che nel 2019 il Piemonte si caratterizzava per un livello di digitalizzazione complessivamente superiore alla media nazionale, mentre mostrava un ritardo rispetto a quella europea (fig. 7.1.a).

Tra i fattori che contribuiscono all'indicatore, la regione presentava una posizione di vantaggio rispetto alla media italiana (ma non a quella europea) per le competenze digitali (in particolare per l'incidenza di specialisti ICT e di cittadini con competenze digitali di base) e per l'integrazione delle tecnologie digitali nei processi produttivi (su cui influisce principalmente un maggiore impiego di servizi di *cloud* e di software gestionali; cfr. il paragrafo: *La digitalizzazione delle imprese*). Particolarmente elevato in Piemonte risultava anche l'utilizzo di servizi bancari online (cfr. il paragrafo: *La digitalizzazione dei servizi finanziari*).

La regione mostrava un valore sostanzialmente in linea con la media italiana per il profilo della connettività. Secondo gli ultimi dati dell'Autorità per le Garanzie della comunicazione, riferiti al 2019, il 92,2 per cento delle famiglie era raggiunto dalla connessione a banda larga (92,8 nella media italiana). Tuttavia, il Piemonte presentava un divario negativo per la

copertura con banda veloce (superiore a 30 megabit al secondo), che interessava il 57,6 per cento delle famiglie (66,0 in Italia). Il gap riflette anche la scarsa copertura territoriale: solo il 21,3 per cento dei comuni piemontesi era raggiunto dalla banda larga veloce (fig. 7.1.b), a fronte del 46,4 della media del Paese. Anche la domanda di accesso a internet era lievemente inferiore alla media nazionale. Secondo i dati dell'Istat, il 71,4 per cento delle famiglie disponeva di un abbonamento a internet a banda larga, mentre il 51,4 per cento aveva sottoscritto una connessione a banda larga fissa (in Italia il 74,7 e il 54,3, rispettivamente).

Figura 7.1



Fonte: elaborazioni su dati Agcom, Eurostat, Istat, MIUR, Corte dei Conti, Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Digital economy and society index (DESI)*.

(1) La media UE-28 è ottenuta riproporzionando a 100 il valore del DESI dell'Italia; entrambi i valori sono quelli calcolati dalla Commissione europea. Il confronto non è possibile per l'indicatore di *e-government* per il differente perimetro di analisi (della PA in generale nel DESI, relativo agli enti locali nelle nostre elaborazioni).

Sostanzialmente in linea con il resto del Paese erano anche gli indicatori relativi all'utilizzo dei servizi via internet da parte dei cittadini (anche se su livelli notevolmente inferiori alla media europea) e all'*e-government*. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, l'offerta di servizi digitali da parte degli enti locali piemontesi era complessivamente allineata alla media nazionale, pur presentando un quadro eterogeneo. Secondo i dati della Corte dei Conti, nel 2019 la quota di comuni che offriva almeno un servizio online ai cittadini o alle imprese risultava sopra la media nazionale. Anche il grado di avanzamento di alcuni progetti strategici di trasformazione digitale era superiore: alla fine del 2020 la totalità dei comuni piemontesi aveva aderito all'Anagrafe nazionale della popolazione residente, mentre in Italia la popolazione coperta da tale servizio era pari al 92,4 per cento dei residenti. Risultava invece inferiore al resto del Paese la quota di enti locali che avevano attivato servizi accessibili online tramite SPID e la quota di comuni che avevano ricevuto almeno una transazione su PagoPA.

La digitalizzazione delle imprese

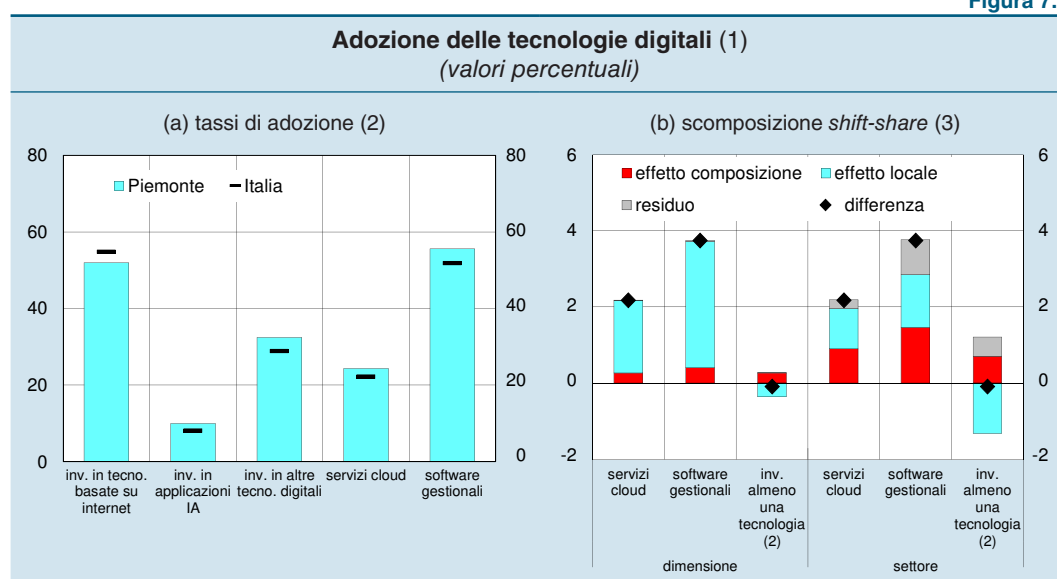
La trasformazione digitale offre alle imprese grandi opportunità in termini di maggior efficienza, competitività e crescita e ne ha aumentato la resilienza a fronte dell'emergenza pandemica.

In base agli ultimi dati disponibili dell'Archivio statistico delle imprese attive, nel 2018 in Piemonte il 4,1 per cento degli addetti era impiegato nei settori delle tecnologie dell'informazione e comunicazione (TIC), valore al di sopra della media nazionale (3,4 per cento). L'occupazione in questi settori si concentrava per quasi il 60 per cento nella città di Torino.

Il Piemonte si distingue anche per un maggiore utilizzo di beni e servizi TIC come input produttivi per le imprese: secondo i dati dell'Irpet¹, nel 2016 (ultimo anno disponibile) il valore di tali input ammontava al 5,4 per cento del PIL, dato superiore alla media italiana (4,4 per cento); circa il 57 per cento di tali input proveniva da imprese della stessa regione, valore al di sopra della media nazionale (54,9).

Dai dati del primo *Censimento permanente delle imprese* condotto dall'Istat nel 2019 e riferiti al triennio 2016-18 emerge che il grado di diffusione delle tecnologie digitali tra le imprese è più elevato rispetto alla media italiana per tutte le tipologie considerate, ad esclusione di quelle basate su internet (connessione a internet mobile o mediante banda ultra-larga e *internet of things*; fig. 7.2.a), che risentono anche della minore copertura per quanto riguarda la banda larga veloce (cfr. il paragrafo: *Un indicatore della digitalizzazione dell'economia regionale*).

Figura 7.2



Fonte: Istat, *Censimento permanente delle imprese*. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Digitalizzazione ed emergenza Covid-19: sfide e opportunità per le imprese*.

(1) I dati fanno riferimento alle imprese con almeno 10 addetti. I tassi di adozione sono calcolati come rapporto tra il numero di imprese che adottano una singola tecnologia e il numero di imprese esistenti. – (2) Gli investimenti in tecnologie digitali sono raggruppati in tre categorie: investimenti in tecnologie basate su internet (connessione a internet mediante fibra ottica a banda ultra-larga, connessione a internet in mobilità 4G-5G, internet delle cose), investimenti in applicazioni di intelligenza artificiale (IA; tecnologie immersive, elaborazione e analisi di *big data*, automazione avanzata, robot collaborativi e sistemi intelligenti) e investimenti in altre tecnologie digitali (stampanti in 3D, simulazione tra macchine interconnesse, sicurezza informatica). – (3) L'analisi *shift-share* scompone la differenza tra il tasso di adozione regionale e quello medio nazionale in un effetto dovuto alla composizione dimensionale o settoriale delle imprese e in un effetto "locale", dovuto al diverso tasso di adozione di tecnologie a parità di caratteristiche dimensionali o settoriali a meno di un residuo. Il residuo dipende dall'interazione tra composizione strutturale / dimensionale e tassi di adozione ed è positivo (negativo) se la regione è specializzata in settori / classi dimensionali che, a livello locale, hanno tassi di adozione delle tecnologie superiori (inferiori) al dato nazionale.

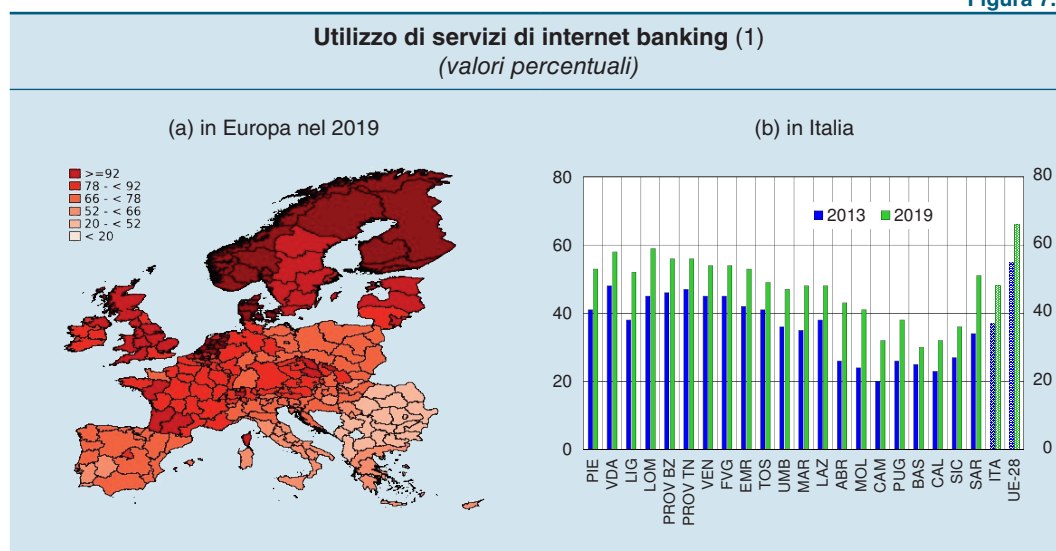
¹ L'Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana (Irpet) elabora una stima regionale degli acquisti di input produttivi suddivisi per divisione Ateco, distinguendo tra quelli acquistati da altre regioni italiane e quelli importati dall'estero (cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Digitalizzazione ed emergenza Covid-19: sfide e opportunità per le imprese*).

In base a un'analisi *shift-share* le differenze con la media italiana sono riconducibili sia a una diversa composizione settoriale del tessuto produttivo sia a un diverso tasso di adozione a parità di settore; la differenza nella dimensione media delle imprese incide invece in misura marginale (fig. 7.2.b).

La digitalizzazione dei servizi finanziari

Secondo i dati diffusi dall'Eurostat, nonostante il significativo incremento negli ultimi anni, nel 2019 l'Italia figurava tra i paesi dell'UE con il minore ricorso ai servizi di internet banking da parte della popolazione (fig. 7.3.a). In Piemonte la percentuale di persone che hanno fatto ricorso a tali servizi era pari al 53 per cento, un valore in crescita rispetto al 2013 e superiore alla media nazionale, ma notevolmente più basso della media UE (fig. 7.3.b).

Figura 7.3



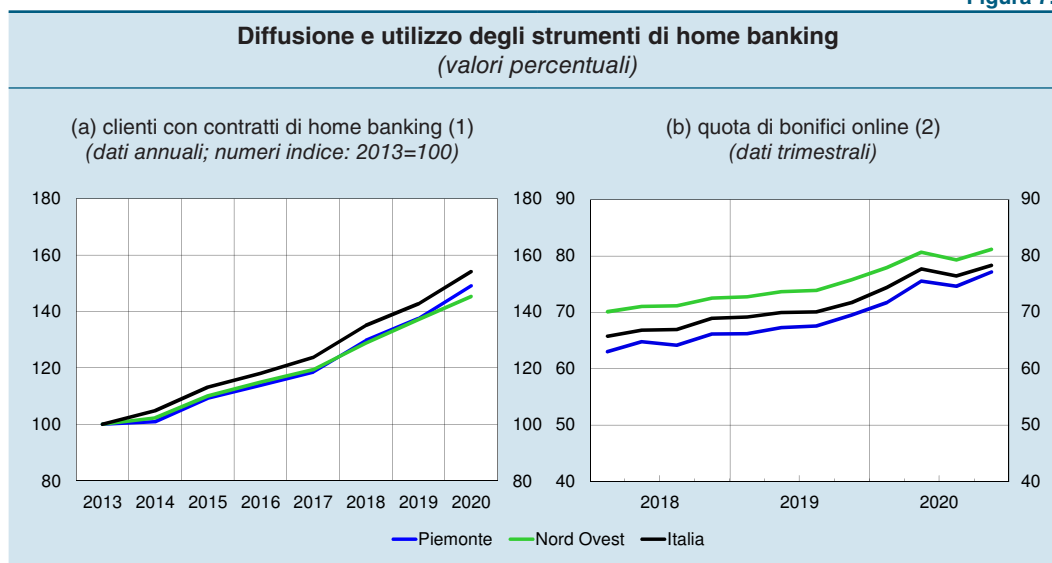
Fonte: Eurostat.

(1) Percentuale di persone che hanno utilizzato i servizi di internet banking nei tre mesi precedenti l'indagine sull'utilizzo dei servizi ICT da parte delle famiglie coordinata dall'Eurostat.

Il maggior ricorso ai servizi di internet banking è stato possibile grazie alla diffusione degli strumenti per l'accesso telematico ai servizi finanziari. Tra il 2013 e il 2020 il rapporto tra i clienti con contratti di home banking e il numero complessivo di clienti con un conto di deposito è notevolmente aumentato in regione, seppure in misura inferiore rispetto al Paese (fig. 7.4.a). La crescita ha interessato anche la frazione di clientela con servizi di corporate banking.

La quota di bonifici effettuati dalle famiglie consumatrici per via telematica sul totale è aumentata negli ultimi anni e ha avuto un'accelerazione nel primo semestre del 2020 in concomitanza con la diffusione della pandemia. Nel quarto trimestre dello scorso anno essa è stata pari al 77,2 per cento (78,4 a livello nazionale), quasi 8 punti percentuali in più rispetto a un anno prima (fig. 7.4.b). Per le imprese la quota di bonifici online, che già prima dello scoppio dell'epidemia si collocava su valori sensibilmente più elevati rispetto a quelli per le famiglie, è invece variata solo marginalmente.

Figura 7.4

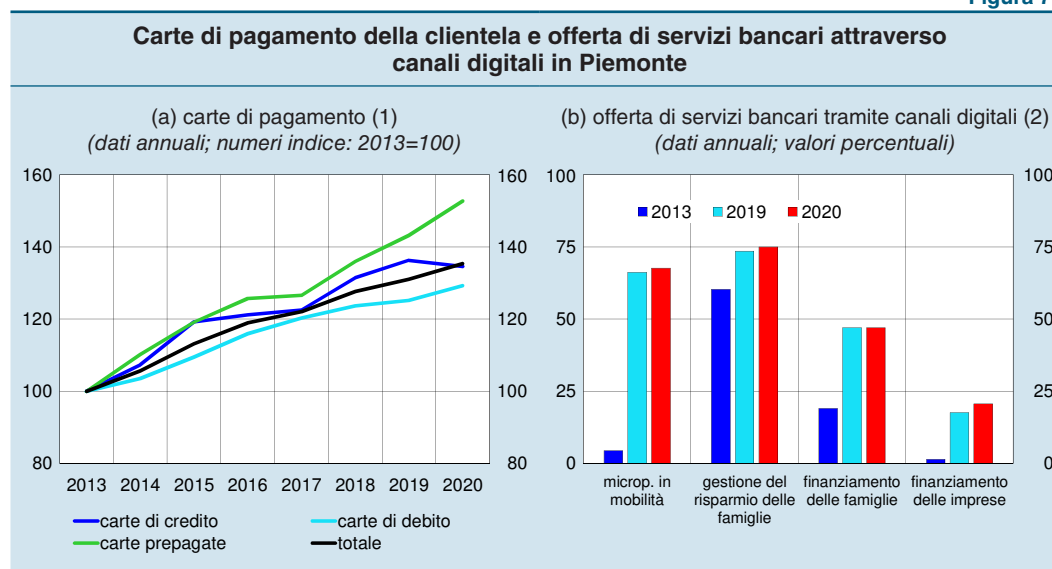


Fonte: segnalazioni di vigilanza di banche, Poste Italiane spa, istituti di pagamento e istituti di moneta elettronica.

(1) Clienti del settore famiglie con contratti di home banking in rapporto al numero di clienti con conto di deposito; sono esclusi i servizi di phone banking. – (2) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica, telefonica o attraverso internet e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considerano solo le famiglie consumatrici.

Lo sviluppo dei pagamenti digitali ha beneficiato della crescente diffusione delle carte di pagamento. Rispetto al 2013 il numero delle carte attive detenute dal totale della clientela è aumentato di oltre un terzo (fig. 7.5.a); nel 2020 in particolare l'incremento è stato marcato per le carte prepagate, la cui quota sul totale ha superato il 25 per cento. Alla fine dello scorso anno si contavano in regione 1,7 carte per cliente, dato solo lievemente inferiore alla media nazionale (1,8).

Figura 7.5



Fonte: per il pannello (a), segnalazioni di vigilanza di banche, Poste Italiane spa, istituti di pagamento e istituti di moneta elettronica; per il pannello (b), *Indagine regionale sul credito bancario* (RBLS). Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) Dal 2018 i dati comprendono le segnalazioni di operatori rilevanti in precedenza residenti all'estero autorizzati in Italia. – (2) Quota non ponderata di gruppi bancari (diversi da quelli cooperativi) e banche individuali che offrono i servizi attraverso canali digitali. Per i servizi di finanziamento la quota fa riferimento agli intermediari che consentono di utilizzare internet per richiedere preventivi, avanzare le domande di prestito o procedere alla sottoscrizione.

Grazie all'adozione delle innovazioni tecnologiche da parte delle banche e alla rapida diffusione dei dispositivi mobili nell'interazione con la clientela, negli ultimi anni si è ampliata la gamma dei servizi offerti dal sistema bancario. In base a una specifica indagine sull'offerta digitale condotta nell'ambito della RBLS, alla fine del 2020 poco meno del 70 per cento delle banche prevedeva la possibilità di effettuare pagamenti attraverso dispositivi mobili, modalità che 7 anni prima riguardava appena il 4 per cento degli intervistati (fig. 7.5.b). Rispetto al 2013 è cresciuta anche la percentuale di intermediari che offrono la possibilità di effettuare online la gestione del risparmio (il 75 per cento nel 2020, a fronte di poco più del 60 per cento sette anni prima). La quota di banche che consente alla clientela di accedere da remoto ai finanziamenti, pure in crescita nel periodo in esame, ha raggiunto valori attorno al 20 per cento per le imprese e al 50 per cento per le famiglie.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2019	75
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2018	75
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2018	76

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera	77
”	a2.2	Tipologie di investimenti sostenibili per classe dimensionale, con e senza fruizione di incentivi	78
”	a2.3	Tipologie di investimenti sostenibili per settore, con e senza fruizione di incentivi	79
”	a2.4	Compravendite di abitazioni per tipo di comune e dimensione	80
”	a2.5	Movimento turistico	80
”	a2.6	Traffico aeroportuale	81
”	a2.7	Quote e tassi di nati-mortalità per forma giuridica	82
”	a2.8	Quote e tassi di mortalità per settori di attività economica	83
”	a2.9	Commercio estero FOB-CIF per settore	84
”	a2.10	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	85
”	a2.11	Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi	86
”	a2.12	Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica	87
”	a2.13	Indicatori economici e finanziari delle imprese	88
”	a2.14	<i>Insolvency ratio</i> delle società di capitali per settore di attività economica	89
”	a2.15	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	89
”	a2.16	Imprese con prestiti in moratoria e prestiti con garanzie Covid-19	90
”	a2.17	Prestiti alle imprese in moratoria e con garanzie Covid-19	91
”	a2.18	Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie	92

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	93
”	a3.2	Tassi di occupazione, di disoccupazione e di attività per genere, età e titolo di studio	94
”	a3.3	Lavoro agile dei lavoratori dipendenti	95
”	a3.4	Dipendenti in lavoro agile per settore	95
”	a3.5	Dipendenti in lavoro agile per caratteristiche individuali	96
”	a3.6	Assunzioni e cessazioni per tipologia contrattuale	97
”	a3.7	Cessazioni dei contratti a tempo indeterminato per motivo della cessazione	97
”	a3.8	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e Fondi di integrazione salariale	98

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	99
”	a4.2	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	100

”	a4.3	Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia	101
”	a4.4	Individui in famiglie per classe di rischio occupazionale	102
”	a4.5	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	102
”	a4.6	Ricchezza delle famiglie	103
”	a4.7	Componenti della ricchezza pro capite	104
”	a4.8	Depositi delle famiglie per classe di giacenza alla fine del 2020	105
”	a4.9	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	105
”	a4.10	Credito al consumo per tipologia di prestito	106
”	a4.11	Composizione dei nuovi mutui	107

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	108
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	108
”	a5.3	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	109
”	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	110
”	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	111
”	a5.6	Qualità del credito: tasso di deterioramento	112
”	a5.7	Qualità del credito: incidenze	112
”	a5.8	Stralci e cessioni di sofferenze	113
”	a5.9	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	114
”	a5.10	Risparmio finanziario	115
”	a5.11	Raccolta netta dei fondi di investimento di diritto italiano – famiglie consumatrici	116
”	a5.12	Tassi di interesse bancari attivi	116

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2020 per natura	117
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2020 per tipologia di ente	118
”	a6.3	Costi del servizio sanitario	119
”	a6.4	Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate e private accreditate	120
”	a6.5	Indicatori di domanda	121
”	a6.6	Attività ambulatoriale e altre strutture territoriali	121
”	a6.7	Strutture residenziali, semiresidenziali e di riabilitazione	122
”	a6.8	Assistenza domiciliare integrata	122
”	a6.9	Personale dedicato all'assistenza territoriale	123
”	a6.10	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2020	124
”	a6.11	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2019	125
”	a6.12	Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni	126
”	a6.13	Comuni in difficoltà finanziarie	126
”	a6.14	Debito delle Amministrazioni locali	127
”	a6.15	Indicatori regionali di competitività, qualità dell'azione pubblica e di benessere	128

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2019
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2016	2017	2018	2019
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.064	1,7	3,5	-6,6	2,5	-1,3
Industria	36.011	29,2	3,3	4,2	2,3	-0,7
Industria in senso stretto	30.576	24,8	4,2	4,0	2,7	-1,0
Costruzioni	5.435	4,4	-1,6	5,4	-0,1	1,2
Servizi	85.387	69,2	0,5	2,5	0,6	-0,2
Commercio (3)	28.854	23,4	1,9	4,7	-1,7	0,9
Attività finanziarie e assicurative (4)	34.920	28,3	0,3	2,3	2,5	-0,2
Altre attività di servizi (5)	21.612	17,5	-0,9	0,1	0,6	-1,6
Totale valore aggiunto	123.462	100,0	1,3	2,9	1,1	-0,4
PIL	138.010	7,7	1,3	2,9	1,1	-0,2
PIL pro capite	31.724	107,0	1,6	3,3	1,4	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2018 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2016	2017	2018
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3.255	12,0	3,1	-6,1	5,5
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.559	5,7	-3,9	2,3	1,1
Industria del legno, della carta, editoria	1.167	4,3	10,5	-1,1	-2,5
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.907	7,0	0,0	3,6	5,3
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2.479	9,1	-0,5	6,6	8,6
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	3.864	14,2	5,3	-0,1	-0,5
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	5.596	20,6	5,3	1,7	-1,9
Fabbricazione di mezzi di trasporto	5.743	21,1	17,6	18,8	5,8
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1.659	6,1	3,1	-0,4	0,7
Totale	27.229	100,0	5,8	3,9	2,5
<i>Per memoria: industria in senso stretto</i>	30.534	–	4,2	4,0	2,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2018 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2016	2017	2018
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	13.383	15,7	3,5	5,3	-2,0
Trasporti e magazzinaggio	5.647	6,6	-1,7	3,6	-0,1
Servizi di alloggio e di ristorazione	3.615	4,2	-0,6	6,0	-1,8
Servizi di informazione e comunicazione	5.800	6,8	3,4	3,7	-2,5
Attività finanziarie e assicurative	6.727	7,9	1,5	2,8	7,2
Attività immobiliari	16.155	19,0	0,9	-0,7	1,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	11.926	14,0	-1,5	6,5	1,4
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.301	6,2	-1,5	-1,0	-1,3
Istruzione	4.396	5,2	-0,1	-0,2	1,0
Sanità e assistenza sociale	7.363	8,6	-1,6	0,8	1,8
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.837	5,7	-0,1	0,6	0,4
Totale	85.149	100,0	0,5	2,5	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)		Livello della produzione (1)	Investimenti (2)
		Estero	Totale		
2018	76,3	4,9	6,7	7,5	27,9
2019	74,7	0,9	-3,0	-1,4	24,6
2020	69,1	-19,4	-23,9	-21,1	18,0
2019 – 1° trim.	74,8	1,5	-1,8	0,4	25,5
2° trim.	75,1	2,1	-1,4	0,0	24,5
3° trim.	74,8	0,6	-5,0	-2,7	24,9
4° trim.	74,2	-0,8	-3,7	-3,4	23,3
2020 – 1° trim.	71,5	-28,1	-38,9	-34,1	19,2
2° trim.	65,2	-27,8	-33,6	-31,0	15,9
3° trim.	69,3	-13,7	-13,5	-12,6	16,1
4° trim.	70,5	-7,9	-9,4	-6,6	20,7
2021 – 1° trim.	71,1	-3,0	2,0	3,5	26,3

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Piemonte. Dati trimestrali destagionalizzati.

(1) Saldi tra la quota delle risposte "in aumento" e "in diminuzione" fornite dagli operatori intervistati nel trimestre di riferimento relative all'andamento dei tre mesi successivi. – (2) Quota di imprese che hanno programmato investimenti significativi nei successivi 12 mesi.

Tipologie di investimenti sostenibili per classe dimensionale, con e senza fruizione di incentivi
(quote percentuali delle imprese intervistate)

CLASSE DIMENSIONALE	Macchinari efficienti (1)		Isolamento edifici (2)		Energia elettrica FER		Energia termica FER		Cogenerazione (3)		Auto elettriche	
	incentivi	no incentivi	incentivi	no incentivi	incentivi	no incentivi	incentivi	no incentivi	incentivi	no incentivi	incentivi	no incentivi
Piemonte												
Piccole (3-49 addetti)	4,0	20,7	2,2	6,5	2,0	2,5	0,8	1,6	0,4	1,1	0,5	1,9
Medie (50-249 addetti)	16,9	31,6	8,4	14,2	8,2	5,4	2,2	3,3	2,7	4,0	1,6	7,2
Grandi (250 e più addetti)	17,2	41,7	8,3	19,4	6,7	11,1	3,8	7,3	6,1	9,2	3,8	14,3
Totale	4,4	21,0	2,3	6,7	2,2	2,6	0,8	1,6	0,5	1,2	0,5	2,0
Nord Ovest												
Piccole (3-49 addetti)	4,6	21,0	2,3	6,1	1,9	2,1	1,0	1,5	0,5	1,1	0,7	2,3
Medie (50-249 addetti)	13	31,7	6,2	12,5	6,1	5,2	1,9	2,7	2,0	3,0	2,1	7,7
Grandi (250 e più addetti)	15,6	40,7	8,9	17,4	7,7	8,4	3,0	4,8	5,2	6,9	4,3	16,1
Totale	4,9	21,4	2,4	6,3	2,0	2,3	1,0	1,5	0,6	1,1	0,7	2,5
Italia												
Piccole (3-49 addetti)	5,1	21,1	2,2	6,1	2,2	2,4	1,1	1,7	0,6	1,2	0,9	2,1
Medie (50-249 addetti)	14,1	31,1	6,2	12,2	7,3	6,0	2,2	2,9	2,1	3,3	2,4	7,5
Grandi (250 e più addetti)	16,1	42,2	8,6	18,9	9,0	10,0	3,3	5,3	5,0	7,0	4,4	15,0
Totale	5,3	21,4	2,3	6,3	2,3	2,5	1,2	1,7	0,6	1,2	0,9	2,3

Fonte: Istat, *Censimento permanente delle imprese*.

(1) Quota di imprese che hanno installato macchinari e/o impianti e/o apparecchi efficienti che riducono il consumo energetico. – (2) Quota di imprese che hanno realizzato edifici a basso consumo o hanno effettuato interventi di isolamento termico al fine di incrementare l'efficienza energetica di quelli in essere. – (3) Quota di imprese che hanno installato impianti di tri/cogenerazione e/o recupero di calore.

Tipologie di investimenti sostenibili per settore, con e senza fruizione di incentivi
(quote percentuali)

SETTORI (1)	Macchinari efficienti (2)		Isolamento edifici (3)		Energia elettrica FER		Energia termica FER		Cogenerazione (4)		Auto elettriche	
	incentivi	no incentivi	incentivi	no incentivi	incentivi	no incentivi	incentivi	no incentivi	incentivi	no incentivi	incentivi	no incentivi
Piemonte												
Manifattura	8,2	24,8	3,6	8,7	4,5	2,7	1,4	2,0	0,8	1,4	0,7	2,6
Energia	11,9	20,1	5,2	6,2	24,7	8,2	4,1	3,1	4,6	3,1		5,2
Costruzioni	4,3	16,5	4,1	12,7	3,0	5,2	1,9	5,1	1,0	2,2	0,3	1,9
Commercio	3,4	18,2	1,3	6,2	2,3	2,3	0,9	0,6	0,5	0,6	0,5	2,3
Servizi non commerciali	3,1	21,9	1,9	4,7	0,8	2,0	0,3	1,2	0,2	1,1	0,4	1,7
di cui: trasporti	5,1	15,1	1,0	3,9	1,3	1,8	0,3	0,6	0,2	0,4	1,4	3,2
Totale	4,4	21,0	2,3	6,7	2,2	2,6	0,8	1,6	0,5	1,2	0,5	2,0
Nord Ovest												
Manifattura	8,9	24,9	3,7	8,3	3,2	2,5	1,0	1,4	0,8	1,3	1,0	3,2
Energia	7,9	23,9	4,0	8,1	19,7	8,3	4,2	4,2	5,6	5,4	1,9	8,3
Costruzioni	5,6	15,8	4,5	11,8	3,9	4,2	3,6	4,6	0,9	1,9	1,1	2,8
Commercio	4,0	19,2	1,7	5,1	2,0	2,0	0,6	0,9	0,3	0,7	0,5	2,5
Servizi non commerciali	3,4	22,1	1,7	4,9	1,1	1,7	0,6	1,3	0,5	1,1	0,6	2,1
di cui: trasporti	5,4	15,7	1,1	4,3	1,3	1,6	0,5	0,6	0,2	0,4	1,5	3,6
Totale	4,9	21,4	2,4	6,3	2,0	2,3	1,0	1,6	0,6	1,1	0,7	2,5
Italia												
Manifattura	8,6	23,0	3,1	7,4	3,3	2,8	0,9	1,5	0,7	1,5	0,9	2,8
Energia	10,1	20,6	4,0	8,9	17,2	11,0	6,0	4,2	4,2	4,0	2,9	6,3
Costruzioni	5,2	17,3	3,9	12,1	3,8	4,9	3,2	4,7	1,0	2,3	1,3	2,1
Commercio	4,3	20,7	1,6	5,1	2,2	2,1	0,8	0,9	0,4	0,8	0,8	2,3
Servizi non commerciali	4,4	22,1	2,0	5,2	1,6	2,0	1,0	1,6	0,6	1,1	0,8	2,1
di cui: trasporti	5,9	17,4	1,2	4,2	1,4	1,9	0,6	0,7	0,3	0,7	1,7	3,6
Totale	5,3	21,4	2,3	6,3	2,3	2,5	1,2	1,7	0,6	1,2	0,9	2,3

Fonte: Istat, *Censimento permanente delle imprese*.

(1) Il dettaglio settoriale è quello fornito nel Censimento. Il dato per il totale dei servizi non è disponibile. – (2) Quota di imprese che hanno installato macchinari e/o impianti e/o apparecchi efficienti che riducono il consumo energetico. – (3) Quota di imprese che hanno realizzato edifici a basso consumo o hanno effettuato interventi di isolamento termico al fine di incrementare l'efficienza energetica di quelli in essere. – (4) Quota di imprese che hanno installato impianti di tri/cogenerazione e/o recupero di calore.

Tavola a2.4

Compravendite di abitazioni per tipo di comune e dimensione
(unità e valori percentuali)

TIPOLOGIE	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente	
			2019	2020
Totale	50.741	100,0	3,3	-5,9
di cui: SLL urbani	26.638	52,5	1,9	-9,6
altri	24.102	47,5	4,9	-1,5
di cui: capoluogo di regione	11.868	23,4	1,0	-13,1
altri	38.872	76,6	4,1	-3,5
di cui: SLL grandi comuni (2)	21.630	42,6	0,8	-10,4
altri	29.110	57,4	5,3	-2,3
di cui: turistici	5.814	11,5	6,2	3,8
non turistici	12.066	23,8	0,4	-3,0
altri	32.860	64,8	3,9	-8,4
di cui: fino a 50 mq	4.531	8,9	1,5	-3,6
da 50 a 85 mq	16.332	32,2	5,1	-8,2
da 85 a 115 mq	12.996	25,6	1,6	-6,8
da 115 a 145 mq	6.629	13,1	2,3	-5,6
oltre 145 mq	10.253	20,2	4,0	-2,2

Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Compravendite di abitazioni per tipologia di comune*.
(1) Dati riferiti al 2020. – (2) I grandi comuni sono quelli che nel Censimento della popolazione e delle abitazioni del 2011 avevano almeno 250.000 abitanti.

Tavola a2.5

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2018	0,8	3,6	1,9	-1,0	4,5	1,3
2019	0,7	3,7	1,8	-1,1	-1,1	-1,1
2020	-50,7	-66,6	-56,9	-46,0	-62,7	-53,3

Fonte: Osservatorio del turismo della Regione Piemonte.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri delle province della regione.

Traffico aeroportuale*(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2020						
Torino	884.721	516.087	1.833	1.402.641	13.958	1.109
Cuneo	37.995	14.273	0	52.268	737	0
Piemonte	922.716	530.360	1.833	1.454.909	14.695	1.109
Nord Ovest	5.971.669	9.158.720	38.788	15.169.177	180.073	574.872
Italia	24.912.026	27.695.925	154.290	52.762.241	560.224	785.724
Variazioni %						
Torino	-53,5	-74,6	-80,4	-64,4	-59,9	-66,7
Cuneo	-41,6	-42,2	–	-41,8	18,1	–
Piemonte	-53,1	-74,2	-80,4	-63,9	-58,6	-66,7
Nord Ovest	-61,0	-76,7	-73,2	-72,3	-59,4	-16,1
Italia	-61,3	-78,4	-63,2	-72,6	-61,5	-24,9

Fonte: Assaeroporti.

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Unità. Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza.

Quote e tassi di nati-mortalità per forma giuridica
(valori percentuali)

PERIODI	Ditte individuali		Società di capitali		Società di persone		Altre forme		Totale	
	Piemonte	Italia	Piemonte	Italia	Piemonte	Italia	Piemonte	Italia	Piemonte	Italia
Quote (1)										
2010	57,9	55,3	14,3	22,1	25,7	19,1	2,1	3,5	100,0	100,0
2015	57,5	53,5	16,3	25,4	23,9	17,6	2,2	3,5	100,0	100,0
2019	56,4	51,7	18,9	28,9	22,5	15,9	2,3	3,5	100,0	100,0
Tasso di mortalità (2)										
2010	7,9	7,3	3,4	2,9	3,9	3,8	3,7	3,3	6,1	5,6
2015	7,6	7,2	3,3	3,0	4,0	3,6	3,9	3,1	6,0	5,4
2019	8,1	7,3	3,9	2,9	4,3	3,8	4,1	3,0	6,4	5,4
Tasso di natalità lordo (3)										
2010	8,4	7,7	6,7	6,7	3,9	4,2	6,5	5,6	6,9	6,7
2015	7,2	7,1	6,0	6,8	2,5	2,6	5,4	5,2	5,9	6,2
2019	7,5	6,8	6,5	6,4	2,1	2,0	4,1	3,2	6,0	5,8
Tasso di natalità netto (4)										
2010	0,5	0,4	3,4	3,9	0,0	0,3	2,8	2,3	0,8	1,2
2015	-0,4	-0,1	2,8	3,8	-1,4	-1,1	1,5	2,1	-0,1	0,7
2019	-0,6	-0,5	2,6	3,5	-2,2	-1,8	0,0	0,2	-0,4	0,4

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese.

(1) Quota di imprese registrate per forma giuridica sul totale delle imprese registrate alla fine del periodo di riferimento. La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti. – (2) Il tasso di mortalità è calcolato rapportando le imprese cessate nel periodo di riferimento, al netto di quelle di ufficio, alle imprese registrate alla fine del periodo precedente. – (3) Il tasso di natalità lordo è calcolato rapportando le imprese iscritte nel periodo di riferimento alle imprese registrate alla fine del periodo precedente. – (4) Il tasso di natalità netto è calcolato rapportando la differenza tra imprese iscritte e cessate non di ufficio nel periodo di riferimento alle imprese registrate alla fine del periodo precedente.

Quote e tassi di mortalità per settori di attività economica
(valori percentuali)

SETTORI	Quote (1)			Tassi di mortalità (2)		
	2010	2015	2019	2010	2015	2019
Piemonte						
Agricoltura	13,4	12,4	12,0	5,2	4,0	4,7
Costruzioni	16,3	15,5	14,8	7,6	7,0	6,7
Energia	0,3	0,4	0,4	4,3	2,9	3,6
Estrattivo	0,1	0,1	0,0	2,3	4,2	3,8
Manifattura	10,2	9,8	9,4	5,2	5,0	5,8
Commercio	23,5	23,6	22,9	6,8	6,9	7,6
Servizi escluso commercio	31,5	34,1	36,0	5,8	5,9	6,2
Altro	4,7	4,3	4,4	4,9	5,6	5,5
Totale	100,0	100,0	100,0	6,1	6,0	6,4
Italia						
Agricoltura	14,1	12,5	12,2	5,1	4,2	4,5
Costruzioni	14,8	14,1	13,6	6,5	5,9	5,4
Energia	0,3	0,4	0,4	4,2	4,1	3,8
Estrattivo	0,1	0,1	0,1	2,6	2,7	2,6
Manifattura	10,3	9,6	9,1	5,0	4,7	4,9
Commercio	25,4	25,6	24,8	6,0	6,1	6,3
Servizi escluso commercio	29,1	31,2	33,0	5,4	5,5	5,3
Altro	6,0	6,5	6,9	4,8	5,1	4,4
Totale	100,0	100,0	100,0	5,6	5,4	5,4

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese.

(1) Quota di imprese registrate in ciascun settore sul totale delle imprese registrate alla fine del periodo di riferimento. La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti. – (2) Il tasso di mortalità è calcolato rapportando le imprese cessate nel periodo di riferimento, al netto di quelle di ufficio, alle imprese registrate alla fine del periodo precedente.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2020	Variazioni		2020	Variazioni	
		2019	2020		2019	2020
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	525	-4,0	6,0	2.144	-4,1	-1,5
Prodotti dell'estrazione, di minerali da cave e miniere	49	1,1	-11,0	66	1,6	-37,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	6.040	10,5	0,0	1.971	3,9	-2,6
<i>di cui:</i> alimentari (1)	3.900	7,6	0,6	1.558	-0,5	0,8
bevande (1)	2.140	16,2	-1,1	393	21,7	-14,2
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	2.530	2,7	-22,2	1.467	1,0	-14,1
Pelli, accessori e calzature	431	-0,1	-2,7	443	-3,8	-13,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	723	-2,0	-18,5	714	-9,0	-14,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	306	-3,9	-24,1	127	-2,9	-24,2
Sostanze e prodotti chimici	3.042	-4,4	-4,5	2.859	-8,7	-10,7
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	969	14,9	17,0	299	7,8	-6,6
Gomma, materie plastiche, minerali non metal.	3.123	-0,9	-11,3	1.616	2,9	-14,1
Metalli di base e prodotti in metallo	2.807	-5,0	-14,7	2.571	-9,5	-12,1
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.040	-9,3	-12,0	1.296	-6,1	-11,2
Apparecchi elettrici	1.496	-8,5	-7,4	1.439	-4,8	-3,6
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	8.098	0,4	-13,7	3.525	8,7	-16,3
Mezzi di trasporto	7.266	-15,8	-18,0	5.577	-11,0	-21,8
<i>di cui:</i> autoveicoli, carrozzerie, rimorchi e semirimorchi, parti e accessori per auto	6.198	-17,7	-17,8	4.311	-14,8	-28,1
autoveicoli (2)	2.339	-35,4	-13,2	2.651	-17,1	-34,0
componentistica (2)	3.859	-2,9	-20,3	1.660	-9,7	-16,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.044	5,3	-32,6	1.228	-7,4	-27,3
<i>di cui:</i> gioielleria, bigiotteria e art. connessi	1.461	6,1	-36,7	646	-12,3	-40,1
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	146	-2,0	-22,4	209	-25,8	-16,8
Prodotti delle altre attività	315	3,1	34,6	297	-53,9	125,0
Totale	40.951	-2,8	-12,7	27.846	-5,1	-13,6

Fonte: Istat.

(1) In base alla classificazione Ateco 2007 il settore alimentari comprende il codice 10, mentre in quello delle bevande è compreso il codice 11. – (2) In base alla classificazione Ateco 2007 il settore autoveicoli comprende il codice 29.1, mentre nel settore componentistica sono compresi i codici 29.2 e 29.3.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2020	Variazioni		2020	Variazioni	
		2019	2020		2019	2020
Paesi UE (1)	22.702	-0,3	-12,0	16.832	-6,0	-12,6
Area dell'euro	18.104	-0,8	-11,3	13.204	-6,7	-12,4
di cui: Francia	5.881	1,8	-13,5	3.581	-6,0	-9,8
Germania	5.549	-4,8	-10,6	4.571	-6,5	-5,2
Spagna	2.065	-2,8	-16,5	1.312	3,3	-13,9
Altri paesi UE	4.598	1,6	-14,7	3.628	-3,2	-13,3
di cui: Polonia	1.909	2,9	-16,9	1.594	4,2	-21,9
Paesi extra UE	18.249	-5,8	-13,5	11.014	-3,9	-15,1
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	1.153	-4,6	-4,1	513	-23,1	-26,9
di cui: Russia	641	0,1	-1,6	42	17,8	-32,7
Altri paesi europei	5.225	-9,7	-18,7	2.660	-15,7	-22,1
di cui: Regno Unito	2.070	-1,6	-17,7	668	-6,1	-17,6
Svizzera	2.047	-9,0	-24,9	695	-28,0	-18,2
Turchia	942	-27,4	-9,8	1.288	-12,5	-25,9
America settentrionale	4.047	2,0	-14,5	1.499	21,5	-7,9
di cui: Stati Uniti	3.665	2,4	-15,6	1.389	22,9	-10,1
America centro-meridionale	1.520	-14,9	-15,1	843	-3,9	-14,1
di cui: Brasile	733	-3,3	-6,0	340	-7,4	-20,7
Asia	4.808	-6,8	-9,5	4.505	2,3	-12,9
di cui: Cina	1.461	-15,8	0,4	2.288	6,2	-7,8
Giappone	544	1,1	-11,6	563	4,3	0,6
EDA (2)	1.271	-4,9	-11,8	734	-5,1	-18,8
India	323	-4,8	-13,1	347	-2,6	-33,7
Altri paesi extra UE	1.496	4,3	-8,6	994	-3,7	-7,9
Totale	40.951	-2,8	-12,7	27.846	-5,1	-13,6

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE-27 post-Brexit. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2020 (5)	Variazioni		2020 (5)	Variazioni	
		2019	2020		2019	2020
Servizi alle imprese (2)	3.526	-31,4	19,2	4.796	-9,6	5,5
Informatica e comunicazioni	667	-24,7	25,8	507	-14,8	7,2
Finanziari e assicurativi (2)	109	2,8	26,2	1.231	5,0	4,7
Uso della proprietà intellettuale	505	-4,2	-6,8	348	-23,9	-9,4
Servizi professionali	487	-45,4	0,4	1.103	-15,6	11,3
Ricerca e sviluppo	948	-63,1	158,1	399	5,9	-13,8
Altri servizi alle imprese (3)	811	-12,1	-14,5	1.208	-14,3	13,9
Viaggi e altri servizi (4)	1.046	8,9	-48,2	1.040	10,9	-59,5
Totale	4.572	-19,3	-8,1	5.837	-3,1	-17,9

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Dati provvisori per il 2020. – (2) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM). – (3) Servizi legati al commercio, leasing operativo, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento o legati all'agricoltura e all'industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese non ulteriormente specificati. – (4) Viaggi, servizi di riparazione e manutenzione, servizi di costruzione, servizi personali, culturali, ricreativi e per il Governo. – (5) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2020 (5)	Variazioni		2020 (5)	Variazioni	
		2019	2020		2019	2020
Paesi UE (2)	1.398	-37,2	8,7	2.660	-12,2	7,3
Area dell'euro	1.135	-35,0	4,8	2.452	-12,3	7,5
<i>di cui:</i> Belgio	67	-27,2	23,3	85	-17,9	27,6
Francia	161	-34,0	5,5	641	-20,9	23,4
Germania	255	-41,1	-1,8	447	-21,5	19,7
Irlanda	42	-23,6	47,0	226	1,5	0,9
Lussemburgo	391	-29,8	1,7	754	-2,3	-3,7
Paesi Bassi	15	-47,8	-50,8	64	-30,4	-4,1
Spagna	65	-47,4	-20,4	84	-39,6	3,0
Altri paesi UE	263	-46,9	29,3	208	-11,5	4,7
Paesi extra UE	1.746	-37,4	41,2	1.460	-26,8	2,4
<i>di cui:</i> Giappone	37	-46,2	13,7	95	-51,6	206,0
Regno Unito	216	-51,1	4,4	522	-44,0	1,1
Stati Uniti	1.011	-63,9	199,7	363	-11,6	4,5
Svizzera	69	13,7	-6,9	223	-8,8	-9,4
BRIC (3)	190	1,6	-25,2	63	-2,8	-17,8
Totale (4)	3.526	-31,4	19,2	4.796	-9,6	5,5

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Dati provvisori per il 2020. Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM). – (2) Aggregato della UE-27 (include le Istituzioni della UE). – (3) Brasile, Russia, India, Cina. – (4) Inclusi i valori non ripartiti geograficamente. – (5) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	29,5	26,9	27,2	29,0	30,9	32,4	33,4	32,8	32,7
Margine operativo lordo / Attivo	5,7	4,8	5,1	5,6	6,2	6,6	6,8	6,8	6,7
ROA (1)	3,3	1,4	2,6	2,6	3,0	3,5	3,9	3,9	3,9
ROE (2)	-0,5	-5,9	-1,0	10,2	2,9	3,2	4,9	4,9	6,3
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	24,0	31,1	30,7	22,7	17,1	14,8	11,9	11,4	10,6
Leverage (3)	52,4	55,6	53,5	44,9	44,2	42,5	44,1	41,6	38,8
Leverage corretto per la liquidità (4)	48,8	51,9	49,2	39,6	38,3	36,5	37,9	35,1	31,7
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-25,6	-26,7	-25,6	-20,5	-19,5	-18,9	-19,5	-18,3	-16,6
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	44,5	43,4	44,4	50,4	50,3	52,8	50,8	53,3	54,4
Debiti finanziari / Fatturato	32,9	36,8	35,9	30,0	28,2	27,3	28,4	26,8	27,0
Debiti bancari / Debiti finanziari	57,6	53,3	54,2	56,3	55,6	53,2	51,7	54,0	53,8
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,7	4,1	3,1	3,7	2,7	4,3	6,9	5,7	6,1
Liquidità corrente (6)	104,5	101,8	105,5	115,5	115,4	117,5	115,6	122,3	127,8
Liquidità immediata (7)	75,5	75,5	77,4	84,8	85,1	87,0	86,1	90,4	95,1
Liquidità / Attivo	5,1	5,4	6,0	6,3	6,9	6,8	7,3	7,5	8,0
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	14,9	16,6	16,2	14,7	13,3	12,9	12,3	13,3	13,4

Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.14

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(unità per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Piemonte											
Industria in senso stretto	125,2	108,8	113,0	130,5	158,4	114,2	92,0	86,2	71,6	71,0	66,3
di cui: attività manifatturiere	134,5	116,3	125,3	142,8	175,6	124,5	98,4	96,7	73,9	76,9	69,4
Costruzioni	105,6	113,3	129,5	126,2	164,0	127,3	130,6	95,7	94,6	72,9	49,9
Servizi	48,5	53,4	61,3	67,9	89,4	71,6	52,4	40,6	42,8	49,5	26,3
Totale	70,6	72,3	80,2	87,9	112,6	86,8	70,0	56,5	55,0	56,1	36,9
Nord Ovest											
Industria in senso stretto	113,4	105,9	105,5	124,9	135,0	109,4	96,2	77,3	69,4	73,8	51,4
di cui: attività manifatturiere	120,5	112,8	114,3	135,1	146,0	116,9	101,6	81,9	71,6	78,1	53,9
Costruzioni	106,7	118,6	129,3	150,9	166,0	138,6	130,9	99,9	97,7	77,1	52,4
Servizi	48,1	52,5	53,1	62,8	70,6	62,7	54,9	46,3	44,5	46,4	29,7
Totale	66,4	69,8	71,5	84,3	93,2	79,8	70,9	57,7	54,9	54,4	35,8
Italia											
Industria in senso stretto	116,3	104,1	99,3	119,0	127,3	106,9	97,5	78,2	71,0	75,3	51,7
di cui: attività manifatturiere	124,6	113,5	109,6	131,9	140,9	116,0	103,9	84,4	75,0	80,5	55,1
Costruzioni	67,5	76,8	77,5	94,5	107,0	100,4	89,4	71,9	66,2	59,2	36,8
Servizi	44,2	46,9	47,5	56,5	62,6	59,1	52,4	44,2	39,5	41,0	27,0
Totale	58,5	59,8	59,7	71,5	78,8	72,1	64,3	52,8	47,6	48,1	31,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved.

(1) L'insolvency ratio è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle aziende presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), inteso come le imprese con almeno un bilancio disponibile e con attivo positivo nei 3 anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

Tavola a2.15

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2018	4,1	-2,6	4,4	3,0
Dic. 2019	-2,4	-3,1	-2,0	-2,2
Mar. 2020	-1,9	-2,3	4,2	1,0
Giu. 2020	10,2	-0,6	11,5	8,2
Set. 2020	35,2	1,8	10,5	15,3
Dic. 2020	42,9	4,4	12,5	18,9
Mar. 2021	44,3	5,8	13,7	19,9
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2020	20.252	5.119	27.359	57.832

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Prestiti bancari.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Tavola a2.16

Imprese con prestiti in moratoria e prestiti con garanzie Covid-19 (1)
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			Italia		
	Giu. 2020	Set. 2020	Dic. 2020	Giu. 2020	Set. 2020	Dic. 2020
Totale imprese						
Solo moratoria	18,4	10,3	7,5	17,7	11,7	8,3
Moratoria e prestiti con garanzie "Covid-19"	14,4	20,8	23,5	13,1	17,8	20,4
Solo prestiti con garanzie "Covid-19"	13,8	25,4	30,5	17,8	27,8	33,3
Attività manifatturiere						
Solo moratoria	20,4	10,3	6,7	19,2	11,5	7,5
Moratoria e prestiti con garanzie "Covid-19"	16,9	25,8	28,6	15,9	22,4	25,6
Solo prestiti con garanzie "Covid-19"	11,3	22,2	27,2	14,6	24,0	29,5
Costruzioni						
Solo moratoria	15,9	9,2	7,1	13,8	9,5	6,9
Moratoria e prestiti con garanzie "Covid-19"	10,9	16,3	18,7	9,3	12,9	15,2
Solo prestiti con garanzie "Covid-19"	13,9	26,3	31,9	18,0	27,9	34,1
Servizi						
Solo moratoria	17,9	10,1	7,6	17,9	11,9	8,6
Moratoria e prestiti con garanzie "Covid-19"	15,5	21,2	23,7	13,9	18,2	20,6
Solo prestiti con garanzie "Covid-19"	15,7	27,8	32,8	19,8	30,2	35,5
Imprese piccole (2)						
Solo moratoria	16,5	9,1	7,2	16,3	11,0	8,2
Moratoria e prestiti con garanzie "Covid-19"	15,6	21,4	23,5	14,8	19,1	21,4
Solo prestiti con garanzie "Covid-19"	16,2	28,5	33,3	20,4	30,2	35,3
Imprese medio-grandi						
Solo moratoria	19,8	11,2	7,8	18,5	12,1	8,4
Moratoria e prestiti con garanzie "Covid-19"	13,5	20,3	23,5	12,3	17,1	19,9
Solo prestiti con garanzie "Covid-19"	11,9	22,9	28,2	16,4	26,6	32,3

Fonte: Banca d'Italia, AnaCredit; cfr. nelle Note Metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese.

(1) Un'impresa è considerata beneficiaria delle misure se almeno una relazione di finanziamento risultava, alla data di riferimento, in moratoria e/o assistita dalle garanzie "Covid-19". – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. Sono escluse le ditte individuali.

Tavola a2.17

Prestiti alle imprese in moratoria e con garanzie Covid-19
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			Italia		
	Giu. 2020	Set. 2020	Dic. 2020	Giu. 2020	Set. 2020	Dic. 2020
Moratorie - Incidenza sulle consistenze di fine periodo						
Prestiti in moratoria	16,0	13,2	12,8	16,3	15,0	14,5
Settore di attività economica						
Attività manifatturiere	16,3	11,3	10,2	15,6	13,0	11,9
Costruzioni	18,7	16,1	16,8	12,6	12,2	13,3
Servizi	15,7	14,1	14,1	18,1	17,3	16,7
Classe dimensionale						
Imprese piccole (1)	26,9	23,7	26,2	28,3	27,8	27,6
Imprese medio-grandi	14,9	12,1	11,4	15,3	13,9	13,4
Prestiti con garanzie "Covid-19"						
Incidenza sulle consistenze di fine periodo						
Prestiti con garanzie "Covid-19" (2)	7,1	20,0	27,6	3,5	10,1	16,4
Per memoria: prestiti con garanzie diverse da "Covid-19"	50,5	45,0	40,8	56,2	53,2	49,6
Per memoria: prestiti senza garanzia	42,4	34,9	31,6	40,3	36,7	34,0
Settore di attività economica						
Attività manifatturiere	15,4	37,1	46,4	4,7	14,2	21,3
Costruzioni	2,3	8,8	17,4	2,4	7,0	13,2
Servizi	3,9	11,2	17,6	3,5	9,4	15,5
Classe dimensionale						
Imprese piccole (1)	6,6	13,5	21,7	6,5	12,1	20,0
Imprese medio-grandi	7,2	20,7	28,2	3,2	9,9	16,1
Prestiti con garanzie "Covid-19"						
Incidenza sulle nuove erogazioni nel trimestre						
Prestiti con garanzie "Covid-19" (2)	34,2	30,9	20,1	17,1	27,9	27,4
Per memoria: prestiti con garanzie diverse da "Covid-19"	17,8	31,7	47,9	19,6	25,8	26,0
Per memoria: prestiti senza garanzie	48,0	37,4	32,0	63,3	46,3	46,7
Settore di attività economica						
Attività manifatturiere	60,9	37,2	31,7	21,7	34,5	35,4
Costruzioni	36,1	57,2	49,2	33,9	47,0	46,7
Servizi	13,2	24,4	15,1	16,3	27,2	23,8
Classe dimensionale						
Imprese piccole (1)	49,1	48,5	47,2	54,8	51,0	47,4
Imprese medio-grandi	33,3	29,9	18,8	15,1	27,0	26,5

Fonte: Banca d'Italia, Anacredit; cfr. nelle Note Metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. Sono escluse le ditte individuali. – (2) Un prestito è considerato assistito da garanzie "Covid-19" se beneficia di una garanzia prevista dagli interventi pubblici connessi con l'emergenza Covid-19, indipendentemente dalla presenza o meno di ulteriori garanzie personali e/o reali.

Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie (1)
(unità e milioni di euro)

PERIODI	Numero di imprese	Emissioni lorde	Rimborsi	Emissioni nette (2)
2013	12	8.274	4.415	3.858
2014	9	10.613	6.020	4.593
2015	12	11.984	6.164	5.820
2016	12	8.275	7.050	1.224
2017	16	7.396	7.423	-27
2018	23	5.747	7.962	-2.215
2019	16	6.371	8.128	-1.757
2020	15	5.206	7.517	-2.311
di cui: attività manifatturiere	4	36	19	17
servizi	7	5.162	7.486	-2.324

Fonte: Anagrafe titoli e Dealogic; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) Obbligazioni quotate e non quotate con durata all'emissione superiore all'anno, valutate al valore nominale, emesse da società non finanziarie residenti in regione o da società, anche estere, riconducibili a gruppi non finanziari residenti. – (2) Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore nominale dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2018	-0,2	3,2	1,5	-0,3	-1,8	0,7	-10,1	-0,3	65,9	8,2	71,9
2019	8,8	0,9	-7,2	-0,3	2,1	-0,1	-7,6	-0,7	66,0	7,6	71,6
2020	-5,3	-2,8	10,9	-3,8	-4,4	-2,8	-4,6	-3,0	64,6	7,5	69,9
2019 – 1° trim.	16,0	5,0	-16,0	-1,3	-3,2	-0,3	0,0	-0,3	65,7	8,4	71,8
2° trim.	10,2	-1,7	2,9	1,1	6,7	0,8	-20,5	-1,1	66,1	7,2	71,4
3° trim.	6,2	-5,2	1,6	0,2	3,0	-0,9	6,0	-0,4	65,7	7,8	71,5
4° trim.	4,5	5,8	-14,0	-1,1	1,9	0,0	-13,6	-1,2	66,6	7,1	71,8
2020 – 1° trim.	2,4	0,3	6,0	-1,0	5,6	-0,2	-17,6	-1,7	65,7	7,1	70,8
2° trim.	-13,4	-2,3	9,4	-4,4	-4,4	-3,4	-4,6	-3,5	64,1	7,1	69,1
3° trim.	4,7	-2,3	14,9	-6,1	-11,0	-3,6	4,1	-3,0	63,9	8,4	70,0
4° trim.	-14,7	-6,6	13,2	-3,8	-6,8	-4,0	1,2	-3,6	64,5	7,5	69,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione, di disoccupazione e di attività per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2016	2017	2018	2019	2020
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	70,7	71,6	72,9	72,8	71,4
Femmine	58,2	58,8	58,9	59,2	57,8
15-34 anni	45,8	46,9	48,0	48,7	46,6
35-64 anni	72,5	73,2	73,7	73,6	72,5
Licenza elementare, nessun titolo	36,0	36,9	40,3	35,8	31,0
Licenza media	54,0	54,2	53,1	53,9	52,8
Diploma	70,1	70,5	71,6	71,3	69,9
Laurea e post-laurea	81,4	82,6	83,4	82,8	80,7
Totale	64,4	65,2	65,9	66,0	64,6
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	8,8	8,2	7,5	6,3	6,5
Femmine	10,0	10,2	9,0	9,2	8,8
15-34 anni	19,2	18,1	15,6	14,1	13,9
35 anni e oltre	6,3	6,3	6,0	5,7	5,6
Licenza elementare, nessun titolo	11,9	14,4	12,8	14,0	13,2
Licenza media	12,5	12,0	11,2	10,7	10,0
Diploma	8,8	8,7	7,9	6,9	7,2
Laurea e post-laurea	4,8	4,6	4,0	4,3	4,3
Totale	9,3	9,1	8,2	7,6	7,5
Tasso di attività (1)					
Maschi	77,7	78,2	79,1	77,9	76,5
Femmine	64,8	65,6	64,8	65,3	63,4
15-34 anni	56,7	57,3	56,9	56,7	54,1
35-64 anni	77,5	78,2	78,5	78,2	76,9
Licenza elementare, nessun titolo	42,2	44,7	47,4	43,1	37,3
Licenza media	61,8	61,7	60,0	60,5	58,8
Diploma	77,0	77,4	77,9	76,7	75,4
Laurea e post-laurea	85,6	86,6	87,0	86,6	84,4
Totale	71,2	71,9	71,9	71,6	69,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Tavola a3.3

Lavoro agile dei lavoratori dipendenti (1)
(quote percentuali)

AREA	Totale			Settore privato (2)		
	Piemonte	Nord Ovest	Italia	Piemonte	Nord Ovest	Italia
2019	2,1	1,9	1,7	1,9	1,8	1,5
2019 2°, 3° e 4° trimestre (media)	2,2	2,0	1,7	1,9	1,8	1,5
2020 2°, 3° e 4° trimestre (media)	15,6	17,4	14,8	14,0	16,3	12,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Lavoro agile*.

(1) Dipendenti con almeno 15 anni. Sono stati esclusi i dipendenti del settore agricolo. – (2) Sono stati esclusi i lavoratori dei settori amministrazione pubblica e difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale.

Tavola a3.4

Dipendenti in lavoro agile per settore (1)
(valori percentuali)

AREA	Industria	Servizi a bassa intensità di conoscenza (2)	Servizi ad alta intensità di conoscenza (3)	Pubblico (4)
Quota effettiva				
Piemonte	10,9	6,0	42,7	21,2
Nord Ovest	10,9	8,6	44,2	21,8
Italia	8,4	6,2	36,9	23,1
Quota potenziale di dipendenti in lavoro agile (5)				
Italia	19,4	20,7	68,6	37,8
Peso del settore (6)				
Piemonte	35,3	30,2	12,3	22,1
Nord Ovest	33,3	31,5	15,0	20,2
Italia	29,3	33,3	12,2	25,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Lavoro agile*.

(1) Dipendenti con almeno 15 anni, esclusi i dipendenti del settore agricolo, del secondo, terzo e quarto trimestre del 2020. – (2) Comprende i settori: commercio, trasporti terrestri, servizi di magazzinaggio e postali, alloggio e ristorazione, servizi immobiliari, attività di noleggio, agenzie di viaggio, servizi per edifici e servizi di supporto alle imprese, altre attività dei servizi. – (3) Comprende i settori: trasporto marittimo e aereo, servizi di informazione e comunicazione, attività finanziarie e assicurative, attività professionali, scientifiche e tecniche, attività di ricerca e fornitura di personale, servizi di vigilanza e investigazione, attività artistiche, sportive e di intrattenimento. – (4) Comprende i settori: amministrazione pubblica e difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale. – (5) I valori, elaborati sui dati di Basso *et al.* (2020), indicano la quota di lavoratori in Italia nel corrispondente periodo del 2019 con mansioni che possono essere svolte in remoto senza alcun contatto fisico con colleghi o clienti; cfr. Basso, G., T. Boeri, A. Caiumi, M. Paccagnella, 2020, *The new hazardous jobs and worker reallocation*, OECD Social, Employment and Migration Working Papers 247, OECD Publishing. – (6) Quota sul totale regionale dei dipendenti analizzati.

Dipendenti in lavoro agile per caratteristiche individuali (1)
(quote percentuali)

AREA	Piemonte	Nord Ovest	Italia
Genere			
Donne	17,4	19,2	17,6
Uomini	13,9	15,7	12,5
Classe d'età			
15-34	9,3	14,7	10,8
35-54	17,7	18,6	15,5
55 e oltre	16,8	17,2	17,5
Mansione			
Dirigenti e quadri	47,2	48,5	41,6
Impiegati	25,1	26,1	23,6
Operai	0,8	1,0	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Lavoro agile*.
(1) Dipendenti con almeno 15 anni, esclusi i dipendenti del settore agricolo, del secondo, terzo e quarto trimestre del 2020.

Tavola a3.6

Assunzioni e cessazioni per tipologia contrattuale (1)
(unità)

PERIODO	Saldo 2019	Saldo 2020	Differenze rispetto al 2019			
			Assunzioni	Cessazioni	Trasformazioni	Saldo
Totale						
1 gennaio – 23 febbraio	3.559	882	-983	1.694	–	-2.677
24 febbraio – 18 maggio	6.925	-16.015	-38.400	-15.460	–	-22.940
19 maggio – 5 novembre	3.120	11.713	-25.327	-33.920	–	8.593
6 novembre – 31 dicembre	-2.328	-6.122	-13.799	-10.005	–	-3.794
Totale	11.276	-9.542	-78.509	-57.691	–	-20.818
Contratti a tempo determinato						
1 gennaio – 23 febbraio	-7.772	-3.236	135	-997	-3.404	4.536
24 febbraio – 18 maggio	-501	-17.211	-26.382	-6.331	-3.341	-16.710
19 maggio – 5 novembre	-4.006	10.898	-14.010	-22.782	-6.132	14.904
6 novembre – 31 dicembre	-1.503	-9.780	-10.905	-5.765	3.137	-8.277
Totale	-13.782	-19.329	-51.162	-35.875	-9.740	-5.547
Contratti a tempo indeterminato						
1 gennaio – 23 febbraio	10.309	3.615	-979	2.379	-3.336	-6.694
24 febbraio – 18 maggio	6.301	2.953	-7.824	-7.674	-3.198	-3.348
19 maggio – 5 novembre	6.394	2.579	-7.692	-9.797	-5.920	-3.815
6 novembre – 31 dicembre	-797	4.570	-1.352	-3.549	3.170	5.367
Totale	22.207	13.717	-17.847	-18.641	-9.284	-8.490

Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie fornite dall'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Piemonte e su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) Attivazioni al netto delle cessazioni. L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. Sono esclusi dall'analisi i seguenti Ateco a 2 cifre: dallo 01 allo 03; dall'84 all'88; dal 97 al 99.

Tavola a3.7

Cessazioni dei contratti a tempo indeterminato per motivo della cessazione (1)
(unità; variazioni percentuali)

	2019	2020	Variazione %
Dimissioni	54.463	48.712	-10,6
Licenziamenti	26.657	16.001	-40,0
Altro	19.772	17.538	-11,3
Totale	100.892	82.251	-18,5

Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie fornite dall'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Piemonte e su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo a tempo indeterminato. Sono esclusi dall'analisi i seguenti Ateco a 2 cifre: dallo 01 allo 03; dall'84 all'88; dal 97 al 99.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e Fondi di integrazione salariale
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari		Interventi straordinari e in deroga		Totale	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Agricoltura	0,0	145,6	5,6	508,4	5,6	654,1
Industria in senso stretto	11.996,2	177.441,9	17.043,9	10.837,8	29.040,1	188.279,7
Estrattive	37,7	420,7	0,0	0,0	37,7	420,7
Legno	130,7	2.144,9	0,0	5,2	130,7	2.150,0
Alimentari	58,3	4.301,2	329,7	132,3	388,0	4.433,6
Metallurgiche	2.523,9	45.120,2	2.786,8	684,7	5.310,7	45.804,9
Meccaniche	477,0	20.709,8	308,0	3.073,4	784,9	23.783,2
Tessili	1.733,0	16.472,3	894,8	379,7	2.627,8	16.852,1
Abbigliamento	51,7	3.770,9	168,2	74,3	219,9	3.845,2
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	1.678,0	14.982,2	372,5	932,1	2.050,5	15.914,3
Pelli, cuoio e calzature	66,0	830,1	0,0	1,9	66,0	831,9
Lavorazione minerali non met.	176,8	3.158,4	358,5	694,2	535,2	3.852,6
Carta, stampa ed editoria	231,0	4.191,7	860,9	308,5	1.091,9	4.500,2
Macchine e apparecchi elettrici	952,1	20.160,9	723,2	237,9	1.675,3	20.398,8
Mezzi di trasporto	3.698,6	35.191,9	10.174,9	4.275,8	13.873,5	39.467,7
Mobili	167,8	4.965,4	10,1	4,7	177,9	4.970,1
Varie	13,5	1.021,3	56,3	33,0	69,7	1.054,4
Edilizia	1.225,1	15.916,8	330,9	441,4	1.555,9	16.358,2
Trasporti e comunicazioni	52,5	8.412,5	278,5	5.323,9	331,1	13.736,4
Commercio, servizi e settori vari	540,8	12.637,7	991,2	51.935,8	1.532,0	64.573,6
Totale Cassa integrazione guadagni	13.814,5	214.554,6	18.650,1	69.047,4	32.464,6	283.602,0
Fondi di integrazione salariale	–	–	–	–	662,3	87.330,5
Totale	–	–	–	–	33.126,9	370.932,5

Fonte: INPS.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali e variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2019	2017	2018	2019
Redditi lordo disponibile	100,0	1,6	0,6	0,2
in termini pro capite	21.371 (4)	1,9	1,0	0,6
Redditi da lavoro dipendente	62,4	1,7	2,6	1,6
Redditi da lavoro autonomo (2)	25,3	0,7	-0,3	-0,2
Redditi netti da proprietà (3)	23,0	2,7	-2,0	-2,1
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	33,1	0,3	0,4	2,7
Contributi sociali totali (-)	23,8	1,5	3,3	2,5
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	20,2	0,3	-1,0	2,9
Consumi	100,0	1,5	0,9	0,3
beni durevoli	9,4	6,5	3,0	0,2
beni non durevoli	40,0	1,2	1,6	-0,2
servizi	50,6	0,9	0,1	0,8
<i>per memoria: deflatore della spesa regionale</i>	-	0,8	1,1	0,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti regionali annuali* sul 2020 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e quote percentuali)

VOCI	2014	2019	2020
Piemonte			
Indice di Gini (2)	0,32	0,30	0,33
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,27	0,26	0,27
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	8,0	6,0	8,8
Nord Ovest			
Indice di Gini (2)	0,31	0,29	0,32
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,26	0,25	0,26
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	6,7	5,1	7,6
Italia			
Indice di Gini (2)	0,37	0,35	0,36
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,29	0,28	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	11,6	10,0	12,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. . Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro e rischio occupazionale*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). – (3) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro. – (4) Incidenza percentuale.

Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia (1)
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	2014	2019	2020	2014	2019	2020	2014	2019	2020
Classe di età									
15-40	7,6	6,1	9,9	6,2	4,9	8,2	12,7	10,8	14,5
41-55	7,0	4,5	7,1	6,0	4,2	6,4	10,2	8,6	11,3
56-64	12,4	10,3	12,1	10,5	8,0	10,2	14,3	12,5	14,7
Genere									
Maschi	6,4	4,1	6,8	5,4	3,5	6,0	9,9	8,1	10,8
Femmine	12,1	10,0	12,9	10,3	8,8	11,2	17,1	15,1	18,0
Cittadinanza									
Italiana	7,3	5,4	8,0	5,8	4,5	6,6	11,4	10,0	12,5
Straniera	11,7	9,3	13,6	11,8	7,9	12,6	13,0	10,1	14,9
Titolo di studio									
Fino a licenza media	12,4	8,4	12,0	10,0	7,5	11,5	18,0	16,1	20,1
Diplomati	5,6	5,0	7,8	5,1	4,1	6,2	7,8	6,8	9,4
Laureati	3,0	3,1	4,7	3,2	2,6	3,7	3,9	3,4	4,5
Totale	8,0	6,0	8,8	6,7	5,1	7,6	11,6	10,0	12,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro e rischio occupazionale*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capofamiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicata nella rilevazione.

Tavola a4.4

Individui in famiglie per classe di rischio occupazionale (1)
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	2014	2019	2020	2014	2019	2020	2014	2019	2020
Famiglie a minore rischio (2)	73,1	75,2	73,1	75,8	77,6	75,0	67,8	69,5	67,5
Famiglie a maggiore rischio (3)	3,5	4,3	5,8	3,2	3,6	5,3	5,2	6,1	7,2
Altre famiglie	23,4	20,5	21,2	21,0	18,8	19,8	27,0	24,4	25,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro e rischio occupazionale*.

(1) Il campione è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. – (2) Quota di individui in famiglie con almeno un reddito da lavoro a tempo indeterminato non interessato da trattamenti di integrazione salariale sul totale delle persone nei nuclei attivi. – (3) Quota di individui in famiglie con solo redditi da lavoro dipendente a tempo determinato o da trattamento di integrazione salariale sul totale delle persone nei nuclei attivi.

Tavola a4.5

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Piemonte			Italia		
	2020	Variazioni		2019	Variazioni	
		2019	2020		2019	2020
Autovetture	110.136	-15,2	-27,1	1.381.845	0,3	-27,9
di cui: privati	77.193	-1,7	-18,9	853.586	-0,1	-18,9
società	24.568	-37,4	-45,5	173.111	-7,4	-46,9
noleggio	4.343	29,7	-22,5	299.400	6,2	-35,1
leasing persone fisiche	2.025	-2,4	-12,5	29.164	8,4	-23,3
leasing persone giuridiche	1.877	14,1	-28,2	24.267	12,9	-30,5
Veicoli commerciali leggeri	12.320	-1,3	-9,2	159.534	3,5	-15,1
di cui: privati	3.149	1,1	-14,1	27.497	-1,2	-13,7
società	5.531	-8,0	-2,5	54.885	0,8	-17,5
noleggio	1.068	-6,6	-6,3	44.480	5,4	-12,1
leasing persone fisiche	719	10,1	-16,9	7.179	7,8	-18,6
leasing persone giuridiche	1.851	14,4	-17,0	25.387	10,9	-15,5

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Valori assoluti												
Abitazioni	365,9	378,2	382,7	396,9	387,3	374,5	358,7	344,9	336,9	334,3	333,8	332,2
Altre attività reali (2)	66,6	66,7	69,9	70,6	73,5	72,2	71,2	68,4	66,2	65,2	64,7	64,0
Totale attività reali (a)	432,5	444,8	452,6	467,5	460,8	446,7	429,9	413,3	403,1	399,5	398,5	396,1
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	89,8	91,0	89,6	90,8	94,6	96,5	98,0	100,6	105,7	108,4	111,6	116,7
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	202,7	195,8	188,4	175,5	182,9	189,6	194,6	200,2	190,3	196,2	178,5	187,5
Altre attività finanziarie (3)	67,5	70,9	74,2	73,5	73,9	77,5	83,6	88,9	93,0	96,7	97,6	106,6
Totale attività finanziarie (b)	360,0	357,7	352,1	339,7	351,4	363,6	376,2	389,6	388,9	401,2	387,7	410,8
Prestiti totali	47,5	49,8	52,4	53,7	53,0	52,1	51,4	51,2	51,8	52,9	53,9	55,1
Altre passività finanziarie	16,6	15,8	16,3	16,4	16,1	16,6	16,6	16,8	17,1	17,6	17,7	18,1
Totale passività finanziarie (c)	64,1	65,6	68,7	70,1	69,1	68,6	68,0	68,0	69,0	70,5	71,7	73,2
Ricchezza netta (a+b-c)	728,3	737,0	736,0	737,1	743,1	741,7	738,0	734,9	723,1	730,2	714,5	733,7
Composizione percentuale												
Abitazioni	84,6	85,0	84,5	84,9	84,1	83,8	83,4	83,5	83,6	83,7	83,8	83,9
Altre attività reali (2)	15,4	15,0	15,5	15,1	15,9	16,2	16,6	16,5	16,4	16,3	16,2	16,1
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	24,9	25,4	25,4	26,7	26,9	26,5	26,0	25,8	27,2	27,0	28,8	28,4
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	56,3	54,7	53,5	51,7	52,1	52,2	51,7	51,4	48,9	48,9	46,0	45,6
Altre attività finanziarie (3)	18,8	19,8	21,1	21,6	21,0	21,3	22,2	22,8	23,9	24,1	25,2	26,0
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	74,1	76,0	76,3	76,6	76,7	75,9	75,5	75,3	75,2	75,0	75,3	75,3
Altre passività finanziarie	25,9	24,0	23,7	23,4	23,3	24,1	24,5	24,7	24,8	25,0	24,7	24,7
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni sociali private, ISP) residenti in regione. Il dato del biennio 2018-19 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali di fonte Eurostat. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve assicurative e previdenziali, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Piemonte												
Attività reali	98,8	101,2	102,7	105,9	104,1	100,7	97,0	93,6	91,7	91,1	91,2	91,1
Attività finanziarie	82,2	81,3	79,9	76,9	79,4	82,0	84,9	88,3	88,4	91,5	88,7	94,4
Passività finanziarie	14,7	14,9	15,6	15,9	15,6	15,5	15,3	15,4	15,7	16,1	16,4	16,8
Ricchezza netta	166,4	167,6	167,0	166,9	167,9	167,2	166,6	166,5	164,4	166,6	163,6	168,7
<i>Per memoria (2):</i>												
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,8	8,2	8,2	8,0	8,3	8,3	8,2	8,1	7,9	7,8	7,5	7,7
Nord Ovest												
Attività reali	120,7	121,3	122,0	123,6	121,4	118,0	116,7	115,6	115,1	114,9	114,9	115,1
Attività finanziarie	90,6	90,1	87,8	84,7	88,1	91,3	94,4	98,4	98,1	101,7	99,0	105,4
Passività finanziarie	17,3	17,7	18,4	18,7	18,5	18,3	18,2	18,1	18,3	18,6	18,9	19,3
Ricchezza netta	194,0	193,8	191,4	189,6	191,0	191,0	192,8	195,9	194,8	198,0	195,0	201,2
<i>Per memoria (2):</i>												
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,6	9,0	8,9	8,6	9,0	9,0	9,0	9,1	8,9	8,8	8,5	8,7
Italia												
Attività reali	108,8	109,6	111,3	113,1	111,9	109,0	106,7	105,0	104,0	103,4	103,0	103,0
Attività finanziarie	64,6	63,8	62,1	60,5	62,9	65,4	67,0	69,0	68,9	71,6	69,8	74,1
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,4	15,7	16,0
Ricchezza netta	159,1	158,8	158,2	158,2	159,6	159,4	158,8	159,1	157,8	159,6	157,1	161,0
<i>Per memoria (2):</i>												
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,7	8,7	8,5	8,9	8,9	8,8	8,7	8,5	8,4	8,1	8,2

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Il dato del biennio 2018-19 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali di fonte Eurostat. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione media residente in ciascun anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a4.8

Depositi delle famiglie per classe di giacenza alla fine del 2020
(migliaia e valori percentuali)

CLASSI DI GIACENZA	Numero (1)	Quota % sul numero totale	Quota % sull'ammontare totale	Variazione ammontare media annua 2013-2019	Variazione ammontare su dodici mesi dic - 2020
Fino a 12.500 euro	4.289	75,5	11,0	-0,6	3,7
Da 12.501 a 50.000 euro	930	16,4	25,6	0,8	7,7
Da 50.001 a 250.000 euro	420	7,4	43,2	5,1	7,2
Da 250.001 a 500.000 euro	28	0,5	10,0	6,2	4,8
Oltre 500.000 euro	10	0,2	10,3	7,6	1,7
Totale	5.678	100,0	100,0	3,5	6,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Dati in migliaia.

Tavola a4.9

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2020 (2)
	Dic. 2019	Giu. 2020	Dic. 2020	Mar. 2021 (1)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	2,1	1,4	1,7	2,4	61,7
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	8,9	1,4	0,8	1,1	25,0
Banche	9,1	1,8	-0,1	0,2	19,4
Società finanziarie	8,4	0,1	3,7	4,2	5,7
Altri prestiti (3)					
Banche	0,4	1,0	2,7	3,6	13,2
Totale (4)					
Banche e società finanziarie	3,4	1,4	1,6	2,3	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Credito al consumo per tipologia di prestito
(variazioni e valori percentuali)

VOCI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato			Totale	
	di cui:		altro finalizzato	di cui:		carte di credito		
	acquisto autoveicoli			prestiti personali	cessione del quinto dello stipendio			
2013	-5,1	-7,7	6,3	0,9	0,7	3,3	-3,7	-0,9
2014	-0,9	-0,5	-2,6	2,4	0,8	3,2	15,2	1,5
2015	2,4	5,7	-10,8	3,3	4,4	1,5	-1,5	3,0
2016	10,3	9,8	12,7	5,4	8,9	-5,7	0,9	6,7
2017	15,5	19,0	-0,2	5,7	5,9	5,7	4,1	8,4
2018	12,3	15,0	-1,7	7,4	6,7	9,7	7,6	8,8
2019	12,9	12,8	13,6	7,2	6,1	12,4	5,3	8,9
2020	6,8	7,1	4,5	-2,0	-4,0	8,3	-8,8	0,8
Per memoria: quota sul totale del credito a consumo a dicembre 2019	33,7	29,2	4,5	66,3	47,4	14,0	4,8	100

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza: Dati di fine periodo

Composizione dei nuovi mutui (1)
(quote percentuali)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	<i>Per memo- ria: 2007</i>	2019	2020	<i>Per memo- ria: 2007</i>	2019	2020	<i>Per memo- ria: 2007</i>	2019	2020
Età									
Fino a 34 anni	38,4	31,1	32,4	41,6	33,8	34,4	40,2	32,2	32,5
35-44	37,4	34,9	34,6	36,3	35,1	34,3	36,0	35,9	35,1
Oltre 44 anni	24,2	34,0	33,0	22,2	31,2	31,4	23,9	31,9	32,5
Nazionalità									
Italiani	86,9	91,2	91,5	83,6	87,9	89,1	87,7	89,1	90,2
Stranieri	13,1	8,8	8,5	16,4	12,1	10,9	12,3	10,9	9,8
Genere									
Maschi	55,7	54,5	54,9	56,9	55,5	56,0	56,7	55,6	56,2
Femmine	44,3	45,5	45,1	43,1	44,5	44,0	43,3	44,4	43,8
Importo (in euro)									
Meno di 90.000	23,3	25,6	22,7	17,6	20,5	18,6	19,7	21,6	19,8
90.001-140.000	48,5	43,3	42,9	45,5	42,2	41,3	44,4	43,3	41,9
140.001-200.000	21,0	21,5	23,3	27,0	23,9	25,0	25,7	23,4	24,7
Oltre 200.000	7,3	9,6	11,1	9,8	13,3	15,1	10,1	11,7	13,6

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi d'interesse attivi. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 le voci *Tassi di interesse attivi* e *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, a eccezione di quelle per classi di importo. Nel caso di rapporti relativi a più cointestatari, le informazioni presentate secondo le caratteristiche anagrafiche dei mutuatari (età, sesso, nazionalità) sono state calcolate attribuendo a ciascun mutuatario la relativa quota di pertinenza.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2010	2019	2020
Banche presenti con propri sportelli in regione	78	72	71
Banche con sede in regione	31	28	26
Banche spa e popolari	21	18	16
Banche di credito cooperativo	9	8	8
Filiali di banche estere	1	2	2
Società di intermediazione mobiliare	9	8	4
Società di gestione del risparmio	11	8	8
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo Unico Bancario (1)	0	8	8
Istituti di pagamento	0	1	2
Istituti di moneta elettronica	0	0	1

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24 dicembre 2015. Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della *Relazione annuale* sul 2019 della Banca d'Italia.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e valori percentuali)

VOCI	Piemonte			Italia		
	2010	2019	2020	2010	2019	2020
Sportelli bancari	2.696	1.981	1.904	33.663	24.312	23.481
Numero sportelli per 100.000 abitanti	61	46	44	56	41	39
Sportelli Bancoposta	1.499	1.369	1.372	14.348	12.515	12.483
Comuni serviti da banche	656	540	513	5.906	5.221	5.102
ATM	4.178	3.361	3.409	45.104	39.505	38.835
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (1)	37,9	67,3	70,1	29,1	57,6	59,4
Bonifici online (2)	41,8	71,2	77,0	43,2	72,9	78,7

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e ISTAT.

(1) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (2) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

PROVINCE	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2018	Dic. 2019	Dic. 2020	Dic. 2019	Dic. 2020
Prestiti					
Torino	61.567	59.513	67.908	0,9	14,0
Alessandria	8.916	8.456	8.426	0,5	2,2
Asti	4.591	4.406	4.342	-1,1	1,0
Biella	4.606	4.404	4.518	-2,7	3,0
Cuneo	15.557	15.599	15.850	1,6	3,2
Novara	8.311	7.950	8.310	-0,6	5,1
Verbano-Cusio-Ossola	2.712	2.605	2.667	0,2	3,2
Vercelli	3.419	3.246	3.259	-2,4	2,3
Totale	109.678	106.180	115.281	0,5	9,1
Depositi (1)					
Torino	53.599	56.643	61.346	5,5	8,5
Alessandria	9.573	10.186	11.312	6,3	11,2
Asti	5.011	5.360	5.812	6,5	8,6
Biella	4.096	4.373	4.829	5,9	11,1
Cuneo	16.452	17.343	19.321	5,1	11,7
Novara	8.563	9.046	10.404	5,5	15,2
Verbano-Cusio-Ossola	3.182	3.375	3.670	6,0	8,9
Vercelli	3.705	4.010	4.491	8,0	12,1
Totale	104.182	110.336	121.184	5,7	10,0
Titoli a custodia (2)					
Torino	50.222	52.812	54.886	5,2	3,9
Alessandria	10.283	11.149	10.794	8,4	-3,2
Asti	5.241	5.293	5.210	1,0	-1,6
Biella	4.942	5.129	5.201	3,8	1,4
Cuneo	13.857	14.323	14.631	3,4	2,2
Novara	7.762	8.192	8.487	5,5	3,6
Verbano-Cusio-Ossola	2.080	2.164	2.217	4,0	2,5
Vercelli	4.905	5.267	5.308	7,4	0,8
Totale	99.292	104.329	106.735	5,1	2,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. A partire da gennaio 2019, l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni, cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche. *Metodi e fonti: note metodologiche*, 10 marzo 2021. – (2) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al fair value.

Prestiti bancari per settore di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Totale
			Totale settore privato non finanziario (1)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (2)			
						di cui: famiglie produttrici (3)			
Dic 2018	-4,0	8,0	3,2	3,0	4,1	-0,8	0,4	3,5	2,8
Dic. 2019	-2,7	10,8	0,1	-2,2	-2,0	-2,8	-1,7	3,1	0,5
Mar. 2020	-1,7	18,8	1,5	1,0	1,7	-1,5	-0,7	2,2	2,3
Giu. 2020	-1,5	0,3	5,2	8,2	9,9	2,4	3,7	1,4	4,4
Set. 2020	-5,4	-1,8	9,2	15,3	18,2	4,8	5,8	1,6	7,4
Dic. 2020	-4,1	-2,2	11,0	18,9	22,4	6,5	7,7	1,5	9,1
Mar. 2021	-1,8	-19,8	12,0	19,9	23,2	8,1	9,9	2,2	8,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2018	2019	2020	2018	2019	2020
Amministrazioni pubbliche	8.649	8.556	8.258	135	6	3
Società finanziarie e assicurative	6.488	7.122	6.815	43	16	14
Settore privato non finanziario (1)	94.541	90.503	100.207	5.644	3.839	2.959
Imprese	53.298	48.593	57.832	4.326	3.078	2.271
imprese medio-grandi	41.733	37.844	46.555	3.187	2.248	1.648
imprese piccole (2)	11.565	10.749	11.277	1.138	830	623
di cui: famiglie produttrici (3)	6.629	6.303	6.719	539	387	305
Famiglie consumatrici	40.788	41.435	41.951	1.305	747	677
Totale	109.678	106.180	115.281	5.821	3.862	2.976

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a5.6

Qualità del credito: tasso di deterioramento
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: imprese piccole (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Dic. 2019	...	1,6	1,2	4,1	1,6	2,3	0,8	1,1
Mar. 2020	...	1,7	1,1	4,8	1,6	2,3	0,8	1,1
Giu. 2020	...	1,7	1,0	5,0	1,8	2,1	0,8	1,1
Set. 2020	...	1,5	0,8	4,4	1,6	1,8	0,8	1,0
Dic. 2020	...	1,3	0,7	3,9	1,5	1,8	0,8	0,9
Mar. 2021	...	1,3	0,8	3,7	1,4	1,6	0,9	1,0

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Qualità del credito*.
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.7

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: imprese piccole (1)		
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2018	1,3	12,6	14,5	4,9	8,1
Dic. 2019	0,7	10,2	12,2	3,5	6,1
Dic. 2020	0,6	6,6	9,0	3,2	4,5
Mar. 2021	0,6	6,4	9,1	3,4	4,5
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2018	0,6	7,9	9,5	3,1	5,1
Dic. 2019	0,2	6,2	7,5	1,7	3,5
Dic. 2020	0,2	3,6	5,1	1,4	2,3
Mar. 2021	0,2	3,6	5,2	1,5	2,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Qualità del credito*.
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Stralci e cessioni di sofferenze
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Stralci (1)									
Famiglie consumatrici	2,6	2,5	9,5	2,7	4,4	6,9	20,1	8,3	11,2
Imprese	7,5	6,3	8,3	3,4	6,7	13,4	12,8	13,0	10,9
di cui: manifattura			9,8	4,1	8,3	17,3	14,5	20,7	11,3
costruzioni			5,6	2,3	5,6	9,9	13,8	12,0	9,6
servizi			9,1	3,5	6,6	12,9	12,2	9,0	11,9
di cui: imprese piccole	4,4	3,9	9,7	2,8	5,2	10,4	9,0	7,9	9,0
imprese medio-grandi	8,7	7,2	7,9	3,6	7,2	14,5	14,1	14,8	11,7
Totale	6,3	5,4	8,6	3,2	6,1	12,0	14,2	13,1	11,0
in milioni	411	400	763	342	694	1.374	1.362	737	412
Cessioni (2)									
Famiglie consumatrici	4,0	2,5	7,7	2,6	6,4	11,6	26,5	42,1	25,2
Imprese	3,1	1,3	2,2	4,4	2,2	15,7	31,7	17,7	32,4
di cui: manifattura	3,6	2,1	0,9	3,1	3,0	12,4	25,8	14,0	28,1
costruzioni	3,1	0,5	0,6	2,1	1,2	15,7	38,9	20,3	40,7
servizi	2,8	1,1	4,1	6,9	2,4	18,5	31,7	18,2	32,4
di cui: imprese piccole	4,1	1,5	2,1	7,0	2,3	18,9	32,1	20,7	32,7
imprese medio-grandi	2,7	1,2	2,3	3,6	2,1	14,6	31,6	16,6	32,3
Totale	3,3	1,6	3,4	4,1	3,0	15,1	30,3	22,9	30,8
in milioni	216	117	305	432	338	1.736	2.900	1.286	1.161
<i>Per memoria:</i> cessioni di altri crediti (3)	228	0	167	7	55	28	182	289	238

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti *in bonis* e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2020)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Imprese				
Crediti deteriorati verso la clientela	57,6	68,9	70,1	43,8
di cui: manifattura	65,4	71,4	57,7	25,7
costruzioni	53,2	69,4	74,8	54,2
servizi	57,6	67,2	72,0	44,3
di cui: sofferenze	70,7	79,5	68,1	36,9
di cui: manifattura	73,3	80,7	58,7	23,9
costruzioni	69,2	77,8	69,3	43,9
servizi	70,1	79,6	72,1	40,2
Famiglie consumatrici				
Crediti deteriorati verso la clientela	46,8	65,3	66,6	63,3
di cui: sofferenze	62,6	80,5	64,0	58,6
Totale settori (3)				
Finanziamenti verso la clientela	3,2	3,1	59,1	43,4
In bonis	0,7	0,7	58,7	43,2
Deteriorati	54,9	67,5	68,4	48,3
di cui: sofferenze	69,0	79,8	67,1	41,7
inadempienze probabili	41,2	55,5	71,1	56,0
scaduti	27,5	39,0	49,0	42,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.
(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	2020	Variazioni		
		Dic. 2019	Dic. 2020	Mar. 2021
Famiglie consumatrici				
Depositi (2)	90.986	5,6	5,6	4,3
di cui: in conto corrente	64.704	7,3	7,8	6,0
depositi a risparmio (3)	26.265	2,0	0,3	0,2
Titoli a custodia (4)	92.246	5,2	1,0	16,6
di cui: titoli di Stato italiani	16.297	-5,5	3,9	3,7
obbligazioni bancarie italiane	8.995	-10,6	-13,3	-5,8
altre obbligazioni	6.576	0,2	-11,3	0,5
azioni	9.941	16,9	3,3	45,9
quote di OICR (5)	50.277	12,3	4,5	23,2
Imprese				
Depositi (2)	30.198	5,9	26,2	27,3
di cui: in conto corrente	29.134	5,5	27,2	28,4
depositi a risparmio (3)	1.064	14,2	4,1	2,5
Titoli a custodia (4)	14.489	4,0	11,7	31,1
di cui: titoli di Stato italiani	766	-0,1	9,1	5,0
obbligazioni bancarie italiane	701	-9,2	0,6	17,1
altre obbligazioni	945	-0,2	-0,9	2,8
azioni	8.794	5,9	15,0	38,3
quote di OICR (5)	3.206	4,9	9,4	32,3
Famiglie consumatrici e imprese				
Depositi (2)	121.184	5,7	10,0	9,3
di cui: in conto corrente	93.839	6,8	13,2	12,1
depositi a risparmio (3)	27.328	2,5	0,5	0,4
Titoli a custodia (4)	106.735	5,1	2,3	18,3
di cui: titoli di Stato italiani	17.063	-5,2	4,2	3,8
obbligazioni bancarie italiane	9.696	-10,5	-12,4	-4,4
altre obbligazioni	7.521	0,1	-10,1	0,8
azioni	18.735	11,7	8,5	42,5
quote di OICR (5)	53.483	11,8	4,8	23,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. –

(2) Includono i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tavola a5.11

Raccolta netta dei fondi di investimento di diritto italiano – famiglie consumatrici
(milioni di euro)

VOCI	Fondi PIR		Fondi non PIR (1)	
	2019	2020	2019	2020
Azionari	-43	-17	-107	-76
Bilanciati	-79	-31	15	126
Flessibili	-7	-8	-723	-799
Obbligazionari	0	1	-395	-22
Liquidità	-	-	89	-16
Totale (1)	-128	-55	-1.122	-787

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il totale include i fondi non classificati.

Tavola a5.12

Tassi di interesse bancari attivi
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2019	Giu. 2020	Dic. 2020
TAEG sui prestiti connessi a esigenze di liquidità (1)			
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	3,3	3,2	3,2
di cui: attività manifatturiere	3,0	3,2	3,1
costruzioni	4,3	4,3	4,0
servizi	3,5	3,5	3,3
Imprese medio-grandi	3,0	2,9	2,9
Imprese piccole (2)	5,7	5,6	5,7
TAEG sui prestiti connessi a esigenze di investimento (3)			
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	1,8	1,5	1,5
TAEG sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni (4)			
Famiglie consumatrici	1,7	1,6	1,6

Fonte: AnaCredit, Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Tassi di interesse attivi.

(1) Tasso annuo effettivo riferito ai seguenti tipi di finanziamento: scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. – (3) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pct e finanziamenti non revolving (come, ad esempio, i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse. – (4) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno.

Spesa degli enti territoriali nel 2020 per natura (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	13.180	3.080	90,0	-7,2	3.174	89,6	0,4	3.351	88,8	0,6
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	7.267	1.698	49,6	-11,1	1.889	53,3	-0,7	1.909	50,6	-0,3
spese per il personale	4.510	1.054	30,8	2,4	898	25,3	2,1	974	25,8	1,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	379	89	2,6	-9,3	107	3,0	30,4	140	3,7	23,8
trasferimenti correnti a altri enti locali	316	74	2,2	-0,7	60	1,7	8,6	83	2,2	16,0
trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2)	105	24	0,7	-47,1	51	1,4	-29,9	56	1,5	-29,3
Spesa in conto capitale	1.462	342	10,0	17,6	370	10,4	14,8	423	11,2	11,6
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	930	217	6,3	5,1	234	6,6	6,5	253	6,7	5,4
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	143	33	1,0	19,4	79	2,2	59,1	93	2,5	45,1
contributi agli investimenti di altri enti locali	50	12	0,3	-14,4	24	0,7	-9,3	31	0,8	-1,4
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	30	7	0,2	162,8	13	0,4	31,3	14	0,4	-3,4
Spesa primaria totale	14.642	3.422	100,0	-5,2	3.544	100,0	1,7	3.774	100,0	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 18 maggio 2021); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. –

(2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2020 per tipologia di ente (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.221	72,1	-7,0	2.245	70,7	1,6	2.398	71,6	1,5
Province e Città metropolitane	88	2,9	-24,8	90	2,8	-14,6	89	2,7	-12,5
Comuni (3)	771	25,0	-5,1	839	26,4	-0,7	864	25,8	-0,5
fino a 5.000 abitanti	696	6,6	-4,7	769	3,8	-1,8	861	4,2	-2,0
5.001-20.000 abitanti	622	4,6	-10,0	655	6,3	-1,8	695	6,2	-1,1
20.001-60.000 abitanti	695	5,0	-9,0	703	5,0	-2,9	725	4,9	-1,3
60.001-250.000 abitanti	808	1,6	-1,0	857	4,1	-1,1	888	4,2	-1,6
oltre i 250.000 abitanti	1.125	7,3	-0,1	1.428	7,2	2,7	1.379	6,3	2,5
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	135	39,6	34,3	166	44,9	31,3	211	49,8	20,6
Province e Città metropolitane	23	6,7	20,7	25	6,6	14,5	23	5,4	17,0
Comuni (3)	183	53,7	7,4	179	48,4	2,8	189	44,7	2,4
fino a 5.000 abitanti	266	22,7	-1,0	312	13,1	3,5	359	13,8	3,1
5.001-20.000 abitanti	144	9,6	-9,0	148	12,2	0,2	159	11,3	1,0
20.001-60.000 abitanti	142	9,2	2,1	114	7,0	1,7	117	6,2	3,5
60.001-250.000 abitanti	91	1,7	33,6	152	6,3	-10,4	158	5,9	-9,9
oltre i 250.000 abitanti	182	10,6	66,7	227	9,9	17,1	208	7,5	15,1
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.357	68,9	-5,4	2.412	68,0	3,2	2.609	69,1	2,8
Province e Città metropolitane	111	3,2	-18,4	114	3,2	-9,7	112	3,0	-7,7
Comuni (3)	954	27,9	-3,0	1.018	28,7	-0,1	1.053	27,9	0,0
fino a 5.000 abitanti	961	8,2	-3,7	1.081	4,7	-0,3	1.221	5,2	-0,5
5.001-20.000 abitanti	766	5,1	-9,8	803	6,9	-1,5	855	6,8	-0,7
20.001-60.000 abitanti	837	5,4	-7,3	817	5,2	-2,3	842	5,0	-0,7
60.001-250.000 abitanti	900	1,7	1,6	1.008	4,4	-2,6	1.046	4,4	-2,9
oltre i 250.000 abitanti	1.307	7,6	5,8	1.655	7,5	4,5	1.587	6,4	3,9

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 18 maggio 2021); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere. –

(3) Include anche le Unioni di comuni, le Comunità montane e le gestioni commissariali (ad esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2019		2020 (2)	2019		2020 (2)	2019		2020 (2)
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	8.973	1,6	3,5	113.599	1,2	4,1	122.664	1,2	4,1
Gestione diretta	6.253	2,2	5,7	75.247	1,2	6,6	82.063	1,3	6,5
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	1.539	5,4	11,6	17.754	0,8	11,9	19.227	0,8	11,5
spese per il personale	2.856	1,7	3,2	32.010	1,7	3,3	35.376	1,7	3,2
Enti convenzionati e accreditati (3)	2.716	0,4	-1,7	38.240	1,0	-0,8	40.483	1,0	-0,6
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	531	-1,1	-5,6	7.045	0,0	-3,2	7.549	0,0	-3,2
assistenza sanitaria di base	479	-0,3	4,8	6.165	-0,2	3,8	6.620	-0,3	3,9
ospedaliera accreditata	480	0,9	-4,0	8.650	1,0	-4,2	8.882	0,9	-3,9
specialistica convenz.	269	1,4	1,6	4.687	2,3	-0,3	4.904	2,3	-0,3
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-51	::	::	67	::	::	0	::	::
Costi sostenuti per i residenti (5)	2.093	1,1	3,1	2.041	1,2	4,3	2.057	1,2	4,3

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 5 maggio 2021).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Dati di conto economico al 4° trimestre. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. – (5) Costi pro capite in euro corretti per la mobilità sanitaria. Le variazioni sono calcolate sui costi totali per i residenti.

Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate e private accreditate
(valori)

VOCI	2019 (1)						2020 (2)					
	Strutture pubbliche ed equiparate				Strutture private accreditate		Potenziamento risorse umane emergenza Covid-19					
	Tempo indeterminato	Tempo determinato e altro flessibile (3)	Totale	Numero per 10.000 abitanti	Totale	Numero per 10.000 abitanti	Tempo indeterminato	Tempo determinato e altro flessibile (4)	Incarichi libero professionali	Totale	Numero per 10.000 abitanti	
Piemonte												
Medici	9.101	262	9.363	21,6	1.438	3,3	37	45	929	1.011	2,3	
Infermieri	22.755	630	23.385	53,9	1.642	3,8	419	990	44	1.453	3,3	
Altro personale	24.345	1.009	25.354	58,4	2.729	6,3	101	2.162	72	2.335	5,4	
altro personale sanitario	6.427	352	6.779	15,6	592	1,4						
ruolo tecnico	10.964	510	11.474	26,4	1.075	2,5						
ruolo professionale	125	3	128	0,3	16	0,0						
ruolo amministrativo	6.829	144	6.973	16,1	1.046	2,4						
Totale	56.201	1.901	58.102	133,8	5.809	13,4	557	3.197	1.045	4.799	11,1	
RSO e Sicilia (5)												
Medici	109.518	8.896	118.414	21,1	22.231	4,0	785	5.920	7.298	14.003	2,5	
Infermieri	262.496	13.265	275.761	49,1	22.814	4,1	7.064	14.460	2.248	23.772	4,2	
Altro personale	249.307	17.137	266.444	47,4	34.065	6,1	5.284	13.052	1.755	20.091	3,6	
altro personale sanitario	72.486	5.250	77.736	13,8	7.751	1,4						
ruolo tecnico	109.783	8.123	117.906	21,0	15.195	2,7						
ruolo professionale	1.319	181	1.500	0,3	300	0,1						
ruolo amministrativo	65.719	3.583	69.302	12,3	10.819	1,9						
Totale	621.321	39.298	660.619	117,5	79.110	14,1	13.133	33.432	11.301	57.866	10,3	
Italia												
Medici	119.540	11.021	130.561	21,7	25.239	4,2	816	6.212	8.193	15.221	2,5	
Infermieri	286.797	16.390	303.187	50,3	25.508	4,2	7.201	15.272	2.355	24.828	4,1	
Altro personale	276.536	21.656	298.192	49,5	38.294	6,4	5.314	13.771	1.792	20.877	3,5	
altro personale sanitario	80.586	6.479	87.065	14,5	8.556	1,4						
ruolo tecnico	122.460	9.880	132.340	22,0	17.024	2,8						
ruolo professionale	1.448	240	1.688	0,3	361	0,1						
ruolo amministrativo	72.042	5.057	77.099	12,8	12.353	2,1						
Totale	682.873	49.067	731.940	121,5	89.041	14,8	13.331	35.255	12.340	60.926	10,1	

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale e Ministero della Salute, per le assunzioni (dati aggiornati al 18 dicembre 2020); per la popolazione, Istat.

(1) Dati riferiti al 31 dicembre 2019. – (2) Potenziamento delle risorse umane del servizio sanitario nazionale legate alle esigenze derivanti dall'emergenza Covid -19; si riferisce al totale delle assunzioni effettuate tra marzo e dicembre 2020. – (3) Personale con contratti a tempo determinato, formazione e lavoro e interinale. – (4) Assunzioni di personale con contratti a tempo determinato, formazione e lavoro e interinale, nonché personale trattenuto in servizio o con titolo conseguito all'estero ai sensi degli articoli 12 e 13 del DL 18/2020. – (5) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Tavola a6.5

Indicatori di domanda
(valori percentuali, variazioni in punti percentuali, anni)

VOCI	Piemonte		Italia	
	Indicatore	Var. in punti percentuali 2010-19	Indicatore	Var. in punti percentuali 2010-19
Demografia				
Indice di dipendenza strutturale (1)	61,3	5,8	56,4	4,2
Indice di dipendenza anziani (2)	41,4	5,9	36,0	5,1
Percentuale popolazione 65 e più anni	25,7	2,8	23,0	2,7
Stili di vita				
Tasso di obesità	10,0	1,6	10,8	0,3
Percentuale fumatori	19,8	-2,7	18,6	-4,4
Percentuale consumo alcol a rischio	11,5	2,9	9,3	0,5
Percentuale di persone inattive	28,8	-3,5	35,6	-2,7
Stato di salute				
Tasso standard almeno due cronicità (3)	16,8	0,3	18,0	-0,9
Tasso gravi limitazioni	4,1	0,4	4,5	-0,4
Tasso gravi limitazioni 65+	10,5	-1,7	14,2	-1,3
Speranza di vita buona salute maschi 65+ (4)	8,1	1,5	7,9	1,3
Speranza di vita buona salute femmine 65+ (4)	7,4	0,8	6,9	1,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, HFA e Istituto superiore di sanità (ISS; cfr. sul sito Epicentro dell'ISS: *Sorveglianza Passi. Pubblicazioni nazionali*).

(1) Rapporto percentuale tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni). – (2) Rapporto percentuale tra popolazione di 65 anni e più e popolazione in età attiva (15-64 anni). – (3) Percentuale delle persone con almeno due malattie croniche in rapporto alla popolazione standardizzata per età. Rientrano nelle malattie croniche patologie che implicano cattive condizioni di salute e un elevato livello di limitazioni. – (4) La speranza di vita e la relativa variazione sono espresse in numero di anni.

Tavola a6.6

Attività ambulatoriale e altre strutture territoriali
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte			Italia		
	Numero (1)	Var. % 2010-18	N. per 100.000 ab. (2)	Numero (1)	Var. % 2010-18	N. per 100.000 ab. (2)
Ambulatori e laboratori totali	387	-12,0	8,9	8.801	-8,7	14,7
di cui: extraospedalieri	259	-11,6	6,0	7.456	-7,8	12,5
privati	86	-3,4	2,0	5.313	-8,1	8,9
Prestazioni specialistiche e diagnostiche	19.823	-16,3	4,6	257.368	-13,4	4,3
Altre strutture territoriali	359	5,9	8,3	5.613	1,8	9,4
di cui: consultori	163	-8,9	3,8	2.286	-10,4	3,8
centri salute mentale	80	9,6	1,8	1.672	14,2	2,8
privati	18	200,0	0,4	731	13,5	1,2

Fonte: Ministero della Salute; cfr. sul sito del Ministero della Salute: *Pubblicazioni statistiche*.

(1) Per le prestazioni specialistiche e diagnostiche il dato è espresso in migliaia. – (2) Per abitante per le prestazioni specialistiche e diagnostiche.

Tavola a6.7

Strutture residenziali, semiresidenziali e di riabilitazione
(unità; valori e variazioni percentuali)

STRUTTURE	Numero strutture	% privato	Posti letto (PL)	Var. % 2010-18	PL per 100.000 ab. (1)	Utenti per 100.000 ab. (1)	Giornate per utente
Piemonte							
Assistenza residenziale e semiresidenziale	1.640	86,7	41.901	40,7	968	1.123	182
di cui: anziani (65 e più anni)	666		31.370	38,9	2.831	3.048	188
disabili	602		6.836	66,2	158	151	237
assistenza psichiatrica	355		3.520	18,5	81	129	160
Riabilitazione (2)	8	100,0	196	-13,3	5	10	82
Italia							
Assistenza residenziale e semiresidenziale	10.721	78,8	312.479	19,9	522	835	177
di cui: anziani (65 e più anni)	4.377		218.722	18,5	1.597	2.305	207
disabili	3.165		52.795	25,2	88	110	191
assistenza psichiatrica	2.892		37.713	16,2	63	118	135
Riabilitazione (2)	1.145	77,5	28.491	2,1	48	141	81

Fonte: Ministero della Salute; cfr. sul sito del Ministero della Salute: *Pubblicazioni statistiche*.

(1) Per l'assistenza agli anziani si fa riferimento alla popolazione 65+. – (2) Istituti o centri di riabilitazione ex art. 26 L. 833/78.

Tavola a6.8

Assistenza domiciliare integrata
(unità; valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

VOCI	Numero casi presi in carico (1)	Numero casi per 100 ab. (1)	Var. in punti percentuali 2010-18	Tasso pazienti in ADI per intensità cura bassa (2)	Tasso pazienti in ADI per intensità cura media (2)	Tasso pazienti in ADI per intensità cura alta (2)	Totale ore per caso	di cui: % ore infermieri
Piemonte								
Assistenza domiciliare integrata (ADI)	56.299	1,3	0,7	3,9	2,0	2,2	40,7	88,6
di cui: anziani (65 e più anni)	45.456	4,1	2,0				42,3	89,4
Italia								
Assistenza domiciliare integrata (ADI)	1.010.724	1,7	0,7	2,6	2,6	1,8	20,1	65,9
di cui: anziani (65 e più anni)	832.639	6,1	2,0				17,7	67,8

Fonte: Ministero della Salute; cfr. sul sito del Ministero della Salute: *Pubblicazioni statistiche e Il nuovo sistema di garanzia (NSG)*.

(1) Il dato si riferisce ai casi presi in carico nell'anno (ci possono essere più prese in carico per uno stesso assistito nel periodo). – (2) L'intensità della cura, definita dal coefficiente di intensità assistenziale (CIA), fa riferimento alla frequenza di visite effettuate a domicilio per singolo paziente. Tanto più è alta, tanto maggiore è la frequenza delle visite a domicilio. Sono escluse le prese in carico con intensità inferiore ai livelli previsti dai LEA; nel caso di prese in carico multiple nel corso dell'anno è considerata solo la prestazione con maggiore intensità. Dati per 1.000 abitanti.

Personale dedicato all'assistenza territoriale
(unità)

VOCI	Piemonte			Italia		
	Numero	Numero per 10.000 ab. (1)	Ore attività (2)	Numero	Numero per 10.000 ab. (1)	Ore attività (2)
Medici in convenzione						
Medici di medicina generale	2.964	7,8		42.009	8,1	
Pediatrati di libera scelta	400	7,6		7.373	9,5	
Continuità assistenziale/guardia medica	1.099	2,5	276,5	17.751	3,0	363,2
Emergenza sanitaria	224	0,5	108,7	2.994	0,5	104,2
Specialisti ambulatoriali	960	2,2	224,8	14.817	2,5	315,3
Altro convenzionato	486	1,1	133,3	3.202	0,5	63,3
Totale	6.133	14,2	743,4	88.146	14,8	846,0
Personale centri di riabilitazione (3)						
Medici	55	0,1	41,9	5.089	0,9	19,4
Terapisti	198	0,5	37,2	18.319	3,1	71,0
Logopedisti	94	0,2	51,4	4.895	0,8	6,2
Altro Personale	237	0,5		24.528	4,1	
Totale	584	1,3		52.831	8,8	
di cui: privato	584	1,3		47.179	7,9	
Personale delle ASL						
Medici	1.234	2,9		19.294	3,2	
di cui: emergenza sanitaria	3	0,0		1.069	0,2	
Infermieri	4.578	10,6		55.229	9,3	
Funzioni di riabilitazione	642	1,5		10.669	1,8	
Area tecnica della prevenzione	793	1,8		12.100	2,0	
Altro	16	0,0		131	0,0	
Totale	7.263	16,8		97.423	16,3	

Fonte: elaborazioni su dati SISAC; Ministero della Salute (cfr. sul sito del Ministero della Salute: *Pubblicazioni statistiche*); Ragioneria generale dello Stato, Conto annuale. (1) Per i pediatri si fa riferimento alla popolazione in età pediatrica e per i MMG alla popolazione in età adulta. – (2) Le ore di attività per i medici in convenzione sono riferite al totale della popolazione residente (per 1.000 abitanti), mentre per le strutture di riabilitazione ai soli utenti di assistenza residenziale e semiresidenziale. – (3) Istituti o centri di riabilitazione ex art. 26 L. 833/78.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2020 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte				RSO				Italia	
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %
Entrate tributarie (2)	12.596	2.922	73,9	3,0	2.743	69,1	2,4	3.026	71,4	2,5
Regione (3)	10.040	2.329	58,9	5,9	2.175	54,8	5,3	2.478	58,5	5,0
Province e Città metropolitane	341	79	2,0	-9,8	74	1,9	-7,0	70	1,7	-5,5
Comuni e Unioni di comuni	2.216	514	13,0	-6,6	494	12,5	-7,5	478	11,3	-7,6
Trasferimenti correnti (4)	2.824	655	16,6	60,7	784	19,8	47,0	757	17,9	46,8
Entrate extra-tributarie	930	216	5,5	-18,6	212	5,3	-12,8	219	5,2	-14,7
Regione	195	45	1,1	-31,6	42	1,0	29,3	51	1,2	0,2
Province e Città metropolitane	31	7	0,2	-19,0	9	0,2	-14,8	8	0,2	-15,0
Comuni e Unioni di comuni	704	163	4,1	-14,0	162	4,1	-19,4	160	3,8	-18,5
Entrate correnti totali	16.349	3.792	95,9	8,0	3.738	94,2	8,2	4.002	94,5	7,5
Entrate in conto capitale	693	161	4,1	20,1	229	5,8	8,5	233	5,5	7,2
Regione	170	39	1,0	-3,8	115	2,9	12,8	122	2,9	9,2
Province e Città metropolitane	68	16	0,4	66,2	12	0,3	24,7	12	0,3	26,7
Comuni e Unioni di comuni	455	106	2,7	26,7	101	2,6	2,5	99	2,3	2,9
Entrate non finanziarie totali	17.042	3.953	100,0	8,5	3.967	100,0	8,2	4.235	100,0	7,4

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 18 maggio 2021); cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Entrate non finanziarie degli enti territoriali*.

(1) Include gli enti territoriali (Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni e Unioni di comuni). Dati consolidati. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali e le anticipazioni sanitarie. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivo delle anticipazioni sanitarie. – (4) Comprensivi dei fondi perequativi.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2019
(milioni di euro, euro pro capite)

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
					Euro pro capite		Euro pro capite	
Piemonte								
Regione	-1.630	4.318	280	0	-	-	-6.229	-1.445
Province e Città metropolitane	260	121	78	14	84	24	-37	-47
Comuni	1.833	2.199	244	80	374	124	-1.063	-824
fino a 5.000 abitanti	410	118	47	37	219	180	-11	-297
5.001-20.000 abitanti	343	202	41	16	89	95	-4	-125
20.001-60.000 abitanti	429	312	87	20	57	75	-48	-290
oltre 60.000 abitanti	105	165	19	6	1	15	-86	-440
oltre i 250.000 abitanti	534	1.398	48	1	0	0	-914	-1.065
Totale	463	6.638	602	94	457	::	-7.329	::
Regioni a statuto ordinario								
Regioni	8.663	25.825	8.758	7	116	12	-26.043	-640
Province e Città metropolitane	3.601	1.582	1.233	295	690	17	-199	-24
Comuni	34.831	32.610	6.711	1.555	3.228	100	-9.273	-508
fino a 5.000 abitanti	3.238	2.092	535	260	916	143	-566	-395
5.001-20.000 abitanti	6.441	5.249	926	397	1.093	93	-1.224	-329
20.001-60.000 abitanti	6.305	5.829	1.112	319	525	79	-1.481	-323
60.001-250.000 abitanti	5.029	5.506	847	158	342	79	-1.822	-569
oltre i 250.000 abitanti	13.770	13.918	3.285	417	331	115	-4.181	-789
Totale	47.095	60.016	16.703	1.857	4.034	::	-35.515	::

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce Risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni

VOCI	Situazione dei Comuni al 31 dicembre 2019							
	In avanzo (1)		In disavanzo moderato (2)		In disavanzo elevato (3)		Totale comuni	
	Piemonte	RSO	Piemonte	RSO	Piemonte	RSO	Piemonte	RSO
Percentuale sul totale	96,8	80,8	0,6	4,4	2,6	14,8	100,0	100,0
Ipotesi minima								
Milioni di euro	446	4.257	4	351	2	43	453	4.651
Euro pro capite	148	133	21	46	2	4	105	92
Ipotesi intermedia								
Milioni di euro	609	7.290	18	2.426	14	213	641	9.929
Euro pro capite	202	227	82	319	13	20	149	197
Ipotesi massima								
Milioni di euro	679	8.829	18	2.728	15	223	712	11.780
Euro pro capite	225	275	82	359	14	21	165	234

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2020 la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Comuni con parte disponibile positiva o nulla del risultato di amministrazione. – (2) Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità. – (3) Comuni con risultato di amministrazione negativo o con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità.

Comuni in difficoltà finanziarie
(consistenze alla fine del 2020)

ENTI	Numero		Popolazione	
	Valore	In percentuale sul totale dei comuni	Valore	In percentuale sul totale dei comuni
Piemonte				
In dissesto	3	0,3	5.218	0,1
In riequilibrio finanziario	11	0,9	114.258	2,6
Totale (1)	14	1,2	119.476	2,8
Nord (2)				
In dissesto	7	0,2	23.155	0,1
In riequilibrio finanziario	48	1,2	536.171	2,1
Totale (1)	55	1,4	559.326	2,2
Italia (3)				
In dissesto	220	3,2	3.091.023	5,6
In riequilibrio finanziario	257	3,7	4.505.317	8,1
Totale (1)	477	6,9	7.596.340	13,7

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno, Siope e banca dati dei Comuni con criticità finanziarie dell'Università Ca' Foscari; per la popolazione, Istat.

(1) Nei casi in cui un Comune in condizione di dissesto finanziario abbia attivato anche una procedura di riequilibrio finanziario, le due fattispecie vengono considerate separatamente. – (2) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. – (3) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Sardegna.

Tavola a6.14

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Piemonte		RSO		Italia	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Consistenza	11.062	10.681	74.194	74.243	85.007	84.477
Ammontare pro capite (1)	2.566	2.496	1.462	1.472	1.425	1.425
Variazione percentuale sull'anno precedente	-3,4	-3,4	-3,5	0,1	-3,4	-0,6
Composizione percentuale						
titoli emessi in Italia	6,8	6,5	5,9	5,3	5,7	5,1
titoli emessi all'estero	17,0	17,2	9,5	9,0	9,8	9,2
prestiti di banche italiane e CDP	74,6	74,6	69,8	70,7	70,8	71,5
prestiti di banche estere	0,0	0,0	3,5	3,7	3,6	3,9
altre passività	1,5	1,7	11,2	11,3	10,2	10,4
<i>Per memoria:</i>						
debito non consolidato (2)	11.785	11.553	106.584	105.707	123.595	122.345
ammontare pro capite (1)	2.734	2.700	2.100	2.095	2.072	2.063
variazione percentuale sull'anno precedente	-3,7	-2,0	-3,3	-0,8	-3,3	-1,0

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valori in euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e enti di previdenza e assistenza).

Indicatori regionali di competitività, qualità dell'azione pubblica e di benessere (1)
(valori)

REGIONI	Codice NUTS	Regional competitiveness index (RCI)				Quality of government index (EQI)				Social progress index (SPI)			
		Indice sintetico	Base	Efficienza	Innovazione	Indice sintetico	Qualità dei servizi pubblici	Trasparenza	Contrasto alla corruzione	Indice sintetico	Base	Inter-medio	Avanzato
Piemonte	ITC1	50,7	47,4	61,1	47,6	23,4	40,8	25,7	27,6	58,6	79,2	53,0	46,0
Lombardia	ITC4	57,0	49,3	68,0	51,8	38,9	67,9	34,0	34,6	59,6	82,5	49,0	50,0
Veneto	ITH3	50,1	46,4	62,7	43,6	39,4	65,5	41,4	30,8	60,8	82,8	53,9	48,4
Emilia-Romagna	ITH5	53,2	45,4	65,9	47,1	39,4	56,5	40,6	40,1	63,8	82,0	58,5	52,6
Toscana	ITI1	47,8	42,9	59,5	44,9	30,8	37,1	34,9	41,3	63,1	79,1	62,1	49,9
Vlaams Gewest (2)	BE2	79,4	71,3	84,6	73,1	70,5	80,8	73,8	66,3	70,1	78,3	70,0	62,5
Baden-Württemberg (2)	DE1	85,6	78,9	91,2	74,2	72,8	83,2	72,9	71,0	72,2	84,0	68,4	64,9
Baviera (2)	DE2	79,9	78,7	86,9	66,0	78,6	97,7	72,4	73,2	71,7	86,5	67,4	62,5
Nord Renania-Vestfalia (2)	DEA	79,2	80,1	83,7	68,5	65,9	67,3	70,3	70,3	71,7	83,8	69,2	62,8
Renania-Palatinato (2)	DEB	77,0	77,7	83,5	63,6	73,9	82,5	76,8	70,9	72,6	86,8	68,1	63,8
Paesi Baschi	ES21	63,6	57,7	73,4	56,2	63,6	77,1	69,7	55,8	73,9	86,2	72,4	63,9
Catalogna	ES51	53,5	61,6	56,0	55,3	40,8	53,5	47,1	40,2	67,1	80,8	63,3	58,2
Alsazia	FRF1	69,2	62,1	78,3	60,6	57,6	70,7	58,7	56,8	72,7	83,8	67,5	67,4
Rhône-Alpes	FRK2	73,5	63,0	81,7	67,0	62,0	70,5	66,0	61,3	74,5	82,8	69,4	71,6
Noord-Brabant	NL41	86,4	96,4	86,5	74,7	76,1	87,0	77,5	71,6	78,1	87,3	72,7	74,8
Västsverige (3)	SE23	81,4	90,7	82,7	70,7	80,7	83,2	83,7	81,2	82,3	87,4	81,9	77,8
Cluster (4)		68,0	65,6	75,4	60,3	57,2	70,1	59,1	55,8	69,6	83,3	65,4	61,1
UE-27 (5)		55,4	54,6	63,5	51,1	48,8	56,7	54,7	50,6	66,7	80,0	63,9	57,5
Per memoria: Italia (6)		42,1	43,7	51,0	41,9	24,7	41,0	29,6	26,9	59,2	77,9	56,9	45,2

Fonte: elaborazioni su dati della Commissione europea e del *Quality of government Institute* dell'Università di Göteborg. Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Qualità dell'azione pubblica, competitività e benessere*.

(1) Gli indicatori variano da un minimo di 0 a un massimo di 100; a valori più elevati corrispondono performance migliori. I dati riportati per gli indicatori RCI, EQI e SPI fanno riferimento alle pubblicazioni del 2019, 2017 e 2020, rispettivamente. – (2) Per le regioni Vlaams Gewest, Baden-Württemberg, Baviera, Nord-Renania-Vestfalia e Renania-Palatinato il dato riportato per gli indicatori RCI e SPI è la media semplice degli indicatori pubblicati a livello di codici NUTS2. – (3) Per la Svezia l'indicatore EQI è pubblicato a livello di codici NUTS1; il dato riportato per la regione Västsverige (SE23) è quello della macro regione Södra Sverige (SE2). – (4) Media semplice dei punteggi delle regioni appartenenti al *cluster*. – (5) Per gli indicatori RCI e EQI, media semplice dei punteggi dei Paesi appartenenti all'UE-27; per l'indicatore SPI, media ponderata dell'UE-27. – (6) Media ponderata.

